

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni
Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
13^a Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XL, n. 32 nuova serie
2° semestre 1985 - n. 4

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

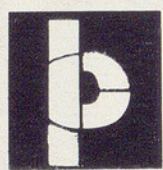


CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1

MONTI E VALLI



"Il cielo, in attesa della prima neve" - (foto di Nanni Villani).



bp photocenter



Via Gioberti, 26 - Torino

(a 100 mt. da Porta Nuova)

Macchine fotografiche.

Sviluppo e stampa.

Filtri, ottiche, flash, accessori, ecc...

Cine foto.

Camera oscura.

Binocoli, microscopi, telescopi.

Videoregistrazione, computer



bp photocenter

tel. 011 / 540467-540535

**Dalla fotografia
alla videoregistrazione
e computer.**

sconti ai soci C.A.I.

ISTITUTO PARIFICATO



Dante Alighieri

via Circonvallazione 7 Caselle T.se (TO) tel. 991004 - 991254

**CORSI LEGALMENTE RICONOSCIUTI DAL MINISTERO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE**

LICEO LINGUISTICO diploma di maturità in cinque anni
ODONTOTECNICI diploma in quattro anni più maturità in un anno

ESAMI IN SEDE

COMPUTER

1° Livello: linguaggio BASIC - 2° Livello: applicaz. professionali
3° Livello: linguaggi evoluti

corsi riconosciuti dalla Regione con P.A.

LINEA AUTOPULLMAN • FERROVIA CIRIE'-LANZO • RIDUZIONI PER STUDENTI

SERVIZIO SCUOLABUS

PERERO SPORT

NEGOZIO TECNICO PER LA MONTAGNA

SCI ALPINISMO

Professionalità e assistenza
per l'acquisto dell'attrezzatura e dell'abbigliamento
più indicato alle tue esigenze

NUOVO SISTEMA ESCLUSIVO DI FISSAGGIO PER PELLI ADESIVE

PERERO SPORT • 10125 TORINO • VIA NIZZA 25 • TEL. 011/659921



zanaboni

di Massaglia & Merlino s.d.f.

TORINO

corso Vittorio Emanuele 41 • tel. 011/6505516

LIBRERIA • CARTE GEOGRAFICHE

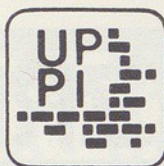
specializzati in
pubblicazioni in italiano ed in lingua

- MONTAGNA
- ESCURSIONISMO
- MILITARIA
- GRAMMATICHE

libreria succursale del



Touring Club Italiano



U.P.P.I.

SINDACATO PICCOLI PROPRIETARI
IMMOBILIARI

SEDE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA:
Torino, C.so S. Martino 3, tel. 011/546247

ISCRIVITI ALL'UPPI, L'UNICO SINDACATO
A TUTELA DELLA PICCOLA PROPRIETÀ

CONVENZIONE PARTICOLARE PER I SOCI C.A.I.

Consulenza legale - fiscale - tributaria
Consulenza tecnica gestioni ed impianti riscaldamento
Consulenza contabilità amministrazione condominiale
Consulenza in materia assicurativa
Consulenza in materia di paghe e contributi portieri
Commissione paritetica per le vertenze in materia di portierato
Commissione per le vertenze condominiali
Sala per riunioni per assemblee condominiali
Notiziario dell'Unione spedito gratuitamente agli iscritti
Compilazione prospetti liquidazione portieri
Fotocopie
Assistenza per l'acquisto, la vendita e l'affitto di unità immobiliari
Servizio per la segnalazione agli iscritti di artigiani e ditte specializzate nella manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili a prezzi controllati
SERVIZIO DI AMMINISTRAZIONE DI CONDOMINI
Consulenza ed assistenza per vertenza con inquilini

LASSU' IN MONTAGNA ...

sport Levriano

- ABBIGLIAMENTO
 - CIESSE
 - BERGHAUS
 - FILA
 - MONCLER
- ATTACCHI SCI-ALPINISMO
 - TYROLIA
 - PETZL
 - SILVRETTEA
 - ZERMATT
 - CIEMME

- ATTREZZATURA
 - CASSIN
 - CAMP
 - SALEWA
 - STUBAI
 - CHARLET MOSER
- SCARPONI
 - DOLOMITE
 - KOFLACH
 - ASOLO
 - BRIXIA
 - SAN MARCO
- SCI
 - KASTLE
 - FISCHER
 - BLIZZARD
 - HEAD
 - MAXEL
 - ZAINI
 - INVICTA
 - BERGHAUS

10141 TORINO
C.so Peschiera, 211 • tel. 011/372490

LONGONI

/PORT

LO SPECIALISTA

F. Perlotto



BARZANO (Co)
via Garibaldi, 33
tel. 039/955764

ORTOVOX

Ricercatore elettronico per
travolti da valanga

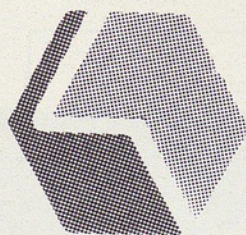


IMPORTATORE PER IL NORD ITALIA

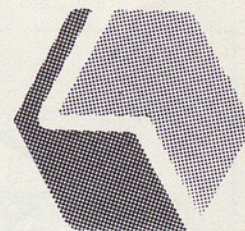
LONGONI /PORT

Barzano (Co) tel. 039/955764

prezzi speciali per soccorsi alpini, guide e
istruttori. Per ordini superiori alle dieci unita
sconti particolari ai soci C.A.I.



Lanterna sport



L'ATTREZZATURA PIU' COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

sci • fondo • sci - alpinismo • alpinismo • trekking

LE MIGLIORI MARCHE A VOSTRA DISPOSIZIONE

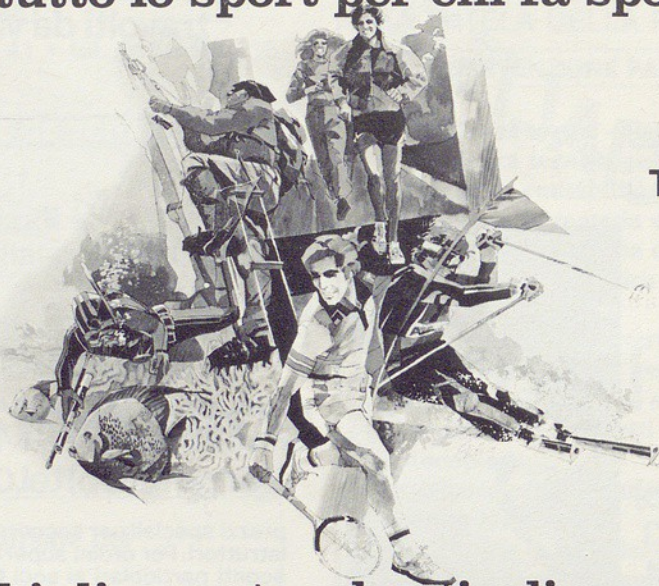
SCONTI E AGEVOLAZIONI AI SOCI C.A.I.

20121 MILANO • VIA CERNAIA 4 • TEL. 02/655.57.52

HOLIDAY CENTRE®

tutto lo sport per chi fa sport

ALPINISMO
ROCCIA



TENNIS
TEMPO LIBERO

abbigliamento ed articoli sportivi
ORBASSANO • VIA TORINO 27

SCONTO 10%
SOCI CAI



**cooperativa
ESTOTE PARATI**

Attrezzature
e abbigliamento per:

- **ALPINISMO**
- **ESCURSIONISMO**
- **SPELEOLOGIA**
- **SCOUTISMO**
- **CANOA**
- **CAMPEGGIO**
- **CICLOTURISMO**

10121 TORINO - CORSO MATTEOTTI 10 • TEL. (011) 538263



D Sport Dalmasso

**TUTTO PER
TUTTI GLI SPORT**

SPECIALIZZATO:

SCI-ALPINISMO
TREKKING
LABORATORIO RIPARAZIONI SCI

Piazza della Repubblica 1 bis - tel. (011) 546.662 - TORINO

SCONTO AI
SOCl

□ LM - foto Jochler



**RAVELLI  SKI
ALPINISMO AL
TA MONTAGNA
RAVELLI C.SO
FERRUCCI, 70
10138 TORINO
RAVELLI 4473226**



UN NUOVO TUTTO-TENNIS A TORINO

Piccolo e agguerrito, non manca nulla. Ideatore e anima di questo rifugio della pallina e della racchetta è Antonio Durando.

Spesso vi è presente di persona, e c'è sempre il sabato, perchè interrompe le lezioni per poterci fornire qualificatissimi consigli sulla racchetta che più fa al nostro caso.

LA DOMENICA IN MONTAGNA E DURANTE LA SETTIMANA CI SI ALLENA COL TENNIS?

ALLORA "DOPPIO GIALLO" DI VIA VANCHIGLIA 2

AI SOCI CAI SCONTO DEL 15%.

Parcheggiare è facile, perchè è a 20 metri da Piazza Vittorio.

DOPPIOGIALLO
TORINO, VIA VANCHIGLIA 2
TEL. 874074

RACCHETTA, INCORDATURE
ED ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
RACCHETTE IN PROVA

SCONTI AI SOCI CAI



mitici

SPORTIVAMENTE A CHIVASSO
sci - alpinismo □ **alpinismo**

VIA TORINO 21 - TELEFONO 91.01.546
PALESTRA PER PROVA MATERIALI

RIFUGIO **CAPANNA KIND** mt. 2170

Salice d'Ulzio (Torino) località Sportina Tel. 0122/85206

Gestione trentennale:
signora Olga Bertetti
ved. Bernardi

• Il rifugio è raggiungibile
con Autobus - Treno - Auto
e Seggiovia



*La "Capanna Kind" è inserita
nell'Albo d'oro del Messaggero
Economico Italiano per la sua
prestigiosa attività*

- 100 km. di piste fuoripista, fondo con impianti adiacenti al rifugio
- 15 posti letto in camere a 2 - 3 letti
- Cucina tipica, casalinga e su ordinazione piatti speciali
- Riscaldamento centralizzato



PNEUS CENTER

di MASSERUT Rag. Giancarlo e Figlio

PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE
CORSO MATTEOTTI 49 TORINO - TEL. 011/518.550

sconti ai soci C.A.I.

A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO



Altamente specializzati in:

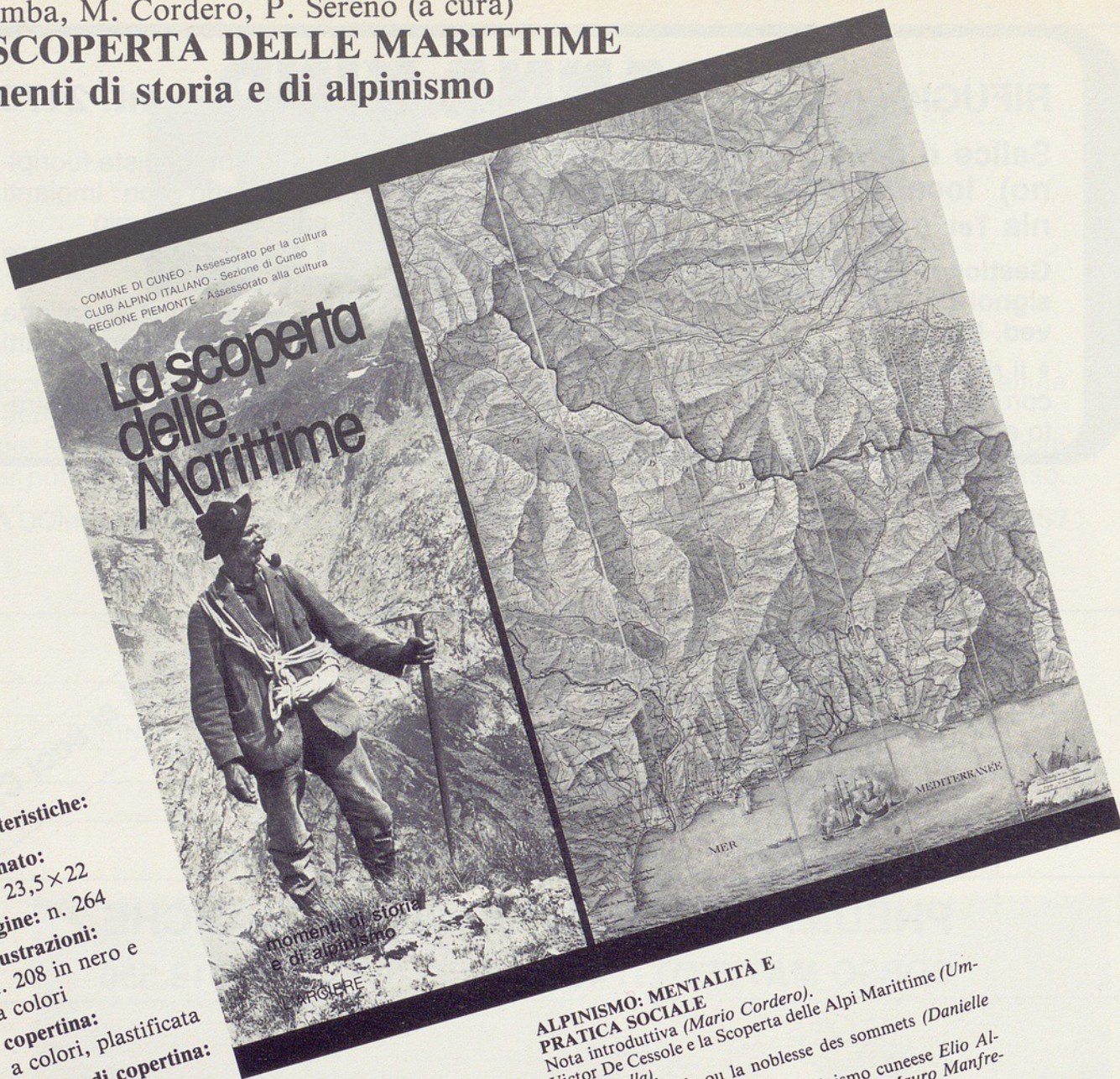
- ALPINISMO • ROCCIA
- TREKKING • SCI ALPINISMO
- ATLETICA • TENNIS

**esposizione tende da
trekking • alta quota e
campeggio**

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano - (TO) via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273

R. Comba, M. Cordero, P. Sereno (a cura)
LA SCOPERTA DELLE MARITTIME
 Momenti di storia e di alpinismo



Caratteristiche:

Formato:
 cm. 23,5 x 22
pagine: n. 264
illustrazioni:
 n. 208 in nero e
 a colori
copertina:
 a colori, plastificata
Prezzo di copertina:
 L. 35.000

INDICE

UNA CITTÀ E LA «SUA» MONTAGNA
 (Nello Streri)
 Presentazione (Rinaldo Comba, Mario Cordero, Paola Sereno).

CONOSCERE PER...
 Mercanti e mulattieri: conoscenza dotta e conoscenza empirica delle montagne cuneesi tra Medio Evo ed Età Moderna (Rinaldo Comba).

DALLA COROGRAFIA AL VIAGGIO
 Nota introduttiva (Paola Sereno)
 Montagne e valli cuneesi nella «Descrizione del Piemonte» di F. A. Della Chiesa (Vera Chiarlone Poggio).
 Per una storia della «Corografia delle Alpi Marittime di Pietro Gioffredo (Paola Sereno).
 Gli inglesi e le Alpi Marittime tra otto e novecento (Paola Rivoira).
 Dal Baedeker alle moderne guide italiane (Caterina Simonetta).

LA CONOSCENZA POLITICO-MILITARE
 Nota introduttiva (Isa Ricci Massabò).
 Le Alpi Marittime nelle relazioni governative dell'Ancien Régime da strumento fiscale a guida conoscitiva del territorio (Laura Palmucci).
 Studi di topografia militare del Regno Sardo (Marco Carrassi).
 Militari sul confine italo-francese: strade e fortificazioni (Nirvana Cerato).

ALPINISMO: MENTALITÀ E PRATICA SOCIALE

Nota introduttiva (Mario Cordero).
 Victor De Cessole e la Scoperta delle Alpi Marittime (Umberto Boella).
 Victor De Cessole ou la noblesse des sommets (Danielle Veran).

Appunti sulla evoluzione dell'alpinismo cuneese (Danielle Veran),
 Gianni Bernardi, Giorgio Ferrero, Mauro Manfredi).

Alpinismo ligure (Gianni Pastine).
 Torinesi nelle Marittime: appunti per una storia (Nanni Villani, Roberto Mantovani).
 L'exploration du Massif de l'Argenterà à partir du sud (Pierre Baïssas).

Il Club Alpino Italiano e la scoperta alpinistica delle Marittime: una ricognizione bibliografica (Franco Dardanelli, Carlo Fino).
 Appendice: Elenco delle nuove vie, prime invernali e prime solitarie dal 1974 al 1984 (Elio Allario, Gianni Bernardi, Franco Dardanelli).

LA CONOSCENZA SCIENTIFICA

Nota introduttiva (Franco Farinelli).
 Le conoscenze geografico-fisiche e geologiche (Augusto Biancotti).
 La contribution de la géographie humaine à la connaissance des Alpes Maritimes (Paul Guichonnet).

MAPPE MENTALI: UN'ESPERIENZA DIDATTICA

Conoscenza e rappresentazione dello spazio: le immagini della montagna cuneese nei disegni dei bambini.



Direttore Responsabile
Gianni Gay


Segretaria di Redazione
Mietta Gennaro

Redattori: Lorenzo Bersezio, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Sergio Marchisio, Roberto Ronco, Nanni Villani

Hanno collaborato a questo numero:
S. Aimone, P. L. Alvigini, A. Audisio, P. Berga, M. Bernasconi, L. Bersezio, A. Biancardi, F. Bollarino, M. Centini, G. Corbellini, P. Crivellaro, D. Crozza, D. Drago, L. Ghigo, M. Giorcelli, A. Lucchetta, R. Marocchino, G. Menso, A. Moffa, M.L. Moncassoli Tibone, G. Mo-
nes, F. Pertusio, R. Rafele, B. Ronco, R. Scaiola, F. Scotto, B. Tosco, C. Viglino, N. Villani

Redazione e Amministrazione Via Bar-
baroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

Concessionaria esclusiva
per la pubblicità:

 **PUBBLICITÀ**
di ing. Roberto Palin
Via Vico 10 - Tel. 011/59.13.89-50.22.71
Abbonamento annuale L. 10.000 - Soci
CAI L. 8.000 - c.c.p. n. 13439104 - gratis
ai Soci della Sezione di Torino


Gli articoli firmati impegnano esclusi-
vamente l'opinione dei singoli Autori.
Tutti i diritti di riproduzione, totali
o parziali, sono riservati a termine di
legge.

La pubblicità di questo numero è infe-
riore al 70% della superficie totale.

Stampa:
Tip. Barbero, Via Sospello 26 - Torino

Fotocomposizione e impaginazione:
Composnova, Via C. Massaia 121 - To

Grafica: Fedele Bussone

Monti e Valli è associata alla 

| | |
|---|----|
| LETTERA DEL PRESIDENTE | 9 |
| Sci-alpinismo in Valle Maira QUATTRO ITINERARI DAL PREIT DI CANOSIO <i>di Roberto Marocchino, Pino Menso, Augusto Moffa</i> | 10 |
| Arte e Storia tra monti e valli GLI AFFRESCI EDIFICANTI: un itinerario in valle di Susa <i>di Maria Luisa Moncassoli Tibone</i> | 14 |
| MONTAGNA '85: sul palcoscenico con il CAI <i>di Guido Corbellini</i> | 19 |
| LA VIA DI ANNIBALE <i>di Massimo Centini</i> | 24 |
| DIMENSIONE IV°: diciotto proposte nelle Alpi del sud <i>di Nanni Villani</i> | 26 |
| Un libro, perchè no? <i>di Nanni Villani</i> | 29 |
| LA PRIMA VOLTA NON SI SCORDA MAI <i>di Daniele Drago</i> | 30 |
| XX° CORSO DI DISCESA FUORI PISTA | 31 |
| AL SERGENT: "MIROIR DOC" e "ORCO CAN" <i>di Adelchi Lucchetta</i> | 32 |
| Ricordo di Marco Demarchi | 37 |
| LE NOSTRE RUBRICHE | |
| Museo Nazionale della Montagna <i>a cura di Aldo Audisio</i> | 34 |
| CISDAE <i>a cura di Luciano Ghigo</i> | 37 |
| Libri <i>a cura di Lorenzo Bersezio</i> | 38 |
| Alpinismo Piemontese <i>a cura di Gian Carlo Grassi</i> | 40 |
| Parliamoneunpo' <i>a cura di Nanni Villani</i> | 45 |
| Sottosezioni e Gruppi | 46 |
| UET <i>a cura di Luigi Sitia</i> | |
| GEAT <i>a cura di Eugenio Pocchiola</i> | |
| Gruppo Giovanile <i>a cura di Marco Flecchia</i> | |
| Commissione Gite <i>a cura di Maurizio Bortott</i> | |
| TELEXSEZIONE <i>a cura della Redazione</i> | 48 |

Cari amici soci,

può darsi che in qualche disgraziato momento della vita politica italiana, a qualcuno fra quelli che contano venga in mente che il Club Alpino Italiano possa essere un "ente inutile": nel frattempo Vi possiamo assicurare che, dal nostro punto di osservazione, assistiamo ad una situazione esattamente contraria.

La richiesta di "prestazioni" alla nostra associazione, intese nel senso più lato, continua infatti ad aumentare; e ciò non soltanto perchè aumenta il numero di coloro che vanno in montagna.

Oggi abbiamo una grossa richiesta di iscrizione alle nostre Scuole e corsi di alpinismo, di sci alpinismo e anche a corsi di insegnamento di pura tecnica (per esempio, di sola tecnica di discesa in sci o di pura arrampicata, del tipo sassismo o cascate di ghiaccio): e in genere, almeno nelle grosse città, il Club Alpino non riesce ad esaudire tutte le richieste. Qui a Torino, nonostante l'esistenza di due Sezioni grandi, con parecchi fra gruppi e sottosezioni, con un gran numero di scuole e corsi, dobbiamo purtroppo rimandare parecchie domande, perchè superano il numero massimo accettabile logisticamente.

Come abbiamo detto, ciò accade non soltanto perchè aumenta il numero dei frequentatori della montagna: ciò avviene anche perchè fra i frequentatori stessi si sta facendo strada il convincimento che salire sui monti senza conoscere la tecnica è non solo un'imprudenza grave, ma anche una grossa riduzione delle soddisfazioni che si possono provare. Cioè aumenta la maturità delle persone, che diventano più consapevoli di quello che fanno.

Ecco allora che il Club Alpino Italiano serve proprio a favorire e a far procedere su questa strada di maturazione tante persone.

Non ci sembra poco: anche a non parlare di tutto il resto (rifugi, attività culturali, soccorso alpino, ecc.), a quel tale "che conta", che, svegliandosi dalla parte sbagliata, venisse in mente di ritenere ente inutile il Club Alpino, potremmo mettere davanti agli occhi, invece del solito quotidiano compendio di fatti ed eventi penosi, qualcuno dei dati che Vi abbiamo descritto.

Il Presidente



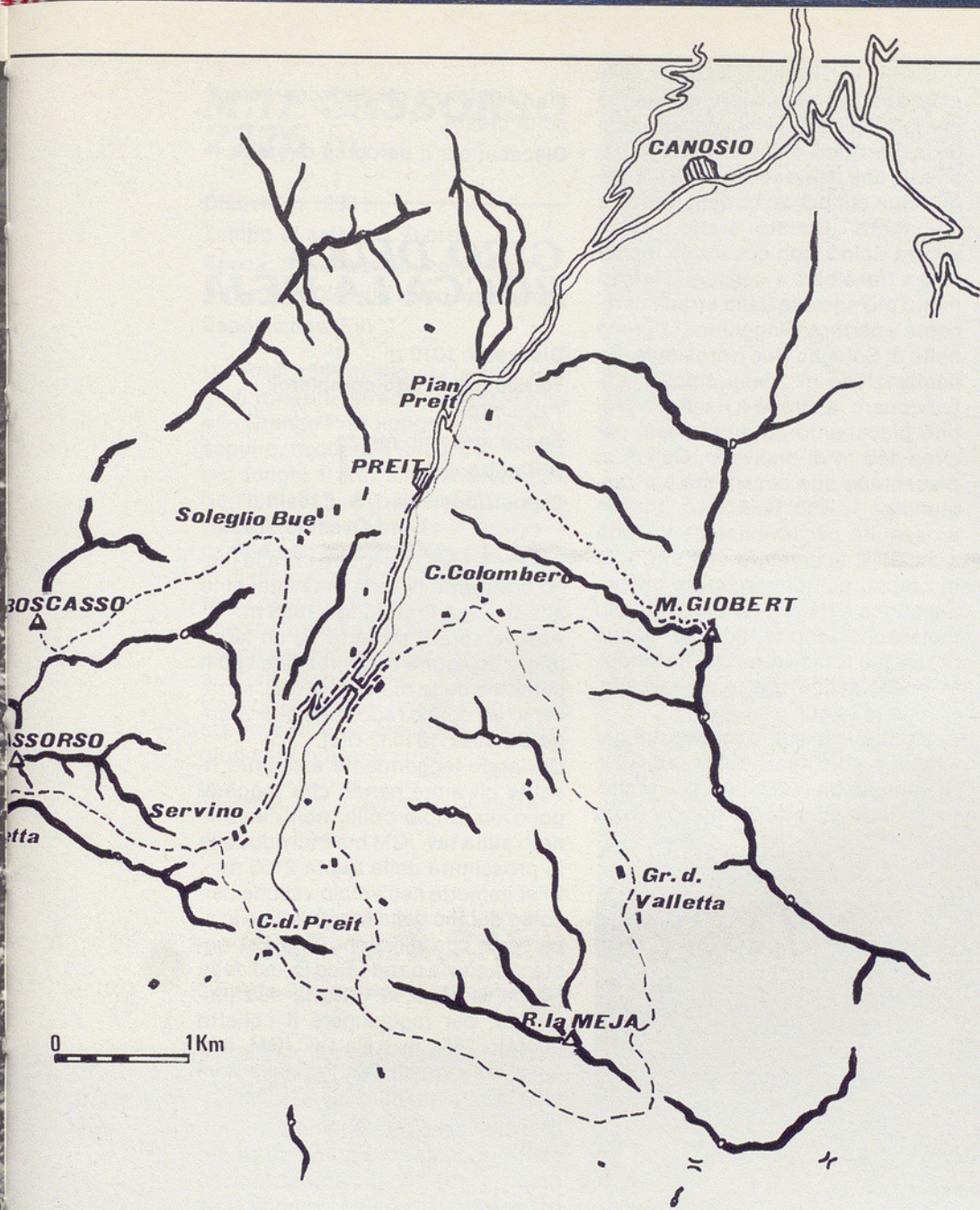
**Sci-alpinismo in
valle Maira**

**QUATTRO ITINERARI DAL
PREIT DI CANOSIO**

Testo e foto di Roberto Marocchino,
Pino Menso, Augusto Moffa

305
A
SS
A
Motta

S
M
(A
d
v
d



un'entusiasmante discesa, ma richiede condizioni di massima sicurezza, che possono però essere favorite dall'esposizione.

Il Bric Boscasso, già noto come itinerario da Chialvetta di Acceglio (v.-Sucai Torino "Dalle Marittime al Vallese" CDA, Torino 1982), si presta anche a percorso di traversata. Come il Monte Giobert, può essere un'alternativa nelle condizioni alpine più tipicamente invernali.

Accesso: Torino-Dronero-Stroppo-Ponte Marmora-Canosio fraz. Preit (albergo a Canosio)

Località di partenza ed arrivo: Canosio fraz. Preit 1540 m

Cartografia: IGM 1/25000 tav. F 79 Prazzo; F 79 Bersezio; F 79 Celle di Macra
IGC Torino 1/50.000 Valli Maira-Grana-Stura.

MONTE GIOBERT 2435 m

Dislivello: 895 m

Tempo di salita: 3 ore

Epoca: dicembre-metà febbraio

Difficoltà: MS

Esposizione: Ovest

Dal Preit 1540 m seguire la valle lungo il torrente (strada innevata) sino alle Grange Selvest 1666 m. Attraversare il torrente (alcuni ponti) e risalire in direzione Nord-Est per prati con alcune impennate, sino alle Case Convento 1842 m. Con direzione est proseguire su amplissimi pendii sino a guadagnare lo spartiacque con il vallone principale di Marmora e raggiungere quindi la vetta, eventualmente a piedi, in pochi minuti.

Discesa: per il percorso di salita.

Variante di discesa: (BS) raggiungere un evidente spuntone da cui origina il costone che separa la conca percorsa in salita da una valletta che con decorso quasi parallelo, più a nord, scende direttamente verso la borgata Pian Preit 1485 m. Scendere il costone a piedi sul terreno pietroso per una cinquantina di metri, e non appena il terreno si presenta più sciistico, dirigersi verso destra raggiungendo bellissimi pendii, più ripidi e divertenti di quelli percorsi in salita, senza particolari problemi di percorso o di direzione. Ma dopo i due terzi circa della discesa, occorre attraversare nel

Quando si risale una valle, anche solo con l'immaginazione ed a tavolino per cercare nuovi itinerari scialpinistici, in genere si corre subito alla sua testata. Così, quasi sempre, anche per l'escursionismo estivo. Invece è bene talvolta, deviare prima, per qualche vallone laterale. La valle Maira nel Cuneese, così ricca di entusiasmanti percorsi nella parte più alta confinante con l'Haute Ubaye francese, anche nei valloni cosiddetti "secondari" presenta motivi non minori di interesse scialpinistico.

Il vallone di Canosio (Cianùje), diramazione "secondaria" del già "secondario" vallone di Marmora, potrebbe apparire a qualcuno ambiente "minore". Ma a torto, perché l'in-

sieme Canosio-Preit non è affatto povero né di cultura alpina, né di percorsi interessanti.

Con partenza dalla frazione Preit 1540 m del comune di Canosio, cui si giunge di norma in auto anche in pieno inverno, presentiamo quattro nuovi itinerari scialpinistici, per il periodo dicembre inizio aprile.

Il Giro della Rocca la Meja ha l'originalità di un percorso alternativo, sia in salita sia in discesa, rispetto a quello di norma seguito. Si evita il Colle del Preit in salita mentre in discesa si affronta un ripido canalino che esige però attenzione e molta prudenza.

Il Monte Cassorso, per la ripidità quasi continua, può garantire

Salendo al Monte Giobert (per l'itinerario descritto come variante di discesa).

Bosco della Bandia una faticosa fascia di sottobosco fittissimo. Si tratta di un passaggio disagiata ed inevitabile, in cui conviene seguire l'andamento del torrente. Usciti dalla fascia boscosa, si divalva agevolmente verso la borgata Pian Preit 1485 m da cui è visibilmente riconoscibile l'ardito spuntone roccioso, riferimento iniziale della variante di discesa.

BRIC BOSCATSO **2589 m**

Dislivello: 1049 m

Tempo di salita: 3,30 ore

Epoca: dicembre-gennaio

Difficoltà: MS

Esposizione: Nord Est

Dal Preit 1540 m seguire la valle lungo il torrente (strada innevata) e superare le Grange Pratolungo 1688 m. Poco oltre, abbandonare la vec-

chia strada militare che prosegue per la borgata Servino, ed invertendo la direzione, seguire la strada pastorale che risale verso la fraz. Soleglio Bue sul percorso della vecchia mulattiera. Questo tratto, abbastanza ripido, con decorso a mezza costa tra alberi e cespugli, è reso molto più agevole dalla strada di recente apertura. Raggiunte le prime baite di Soleglio Bue (verosimile italianizzazione di "beau soleil"), abbandonare la strada e risalire a proprio piacimento gli ampi dossi per circa 150 m di dislivello. Quindi si presentano due possibilità per raggiungere il Bric Boscasso. Si può proseguire per un'evidente valletta a sinistra, superando una strettoia in ombra, quindi percorrere un'ampia conca e risalire un breve pendio canale che adduce allo spartiacque di Unerzio (Chialvetta-Pratorotondo). In pochi minuti, per cresta si raggiunge la cima.

In alternativa, si può proseguire per i facili e soleggiati dossi a destra, raggiungendo, a destra della cima, un colletto più basso che comporta

un maggiore e più faticoso percorso di cresta.

Discesa: per il percorso di salita.

GIRO DELLA ROCCA LA MEJA

Dislivello: 1010 m

Tempo (per il giro completo):

7 ore circa

Epoca: gennaio-marzo

Difficoltà: BS

Esposizione: Nord, Sud (salita)
Nord Ovest (discesa)

Dal Preit 1540 m seguire la valle lungo il torrente (strada innevata) sino alle Grange Pratolungo 1688 m.

Attraversare il torrente su un largo ponte e seguire con direzione sud il percorso della mulattiera che, attraverso un bosco rado, sale alle Grange Culausa 1910 (2 ore).

Deviando leggermente a sinistra risalire gli ampi pendii che raggiungono un ampio colle, non denominato sulla tav. IGM ma individuabile in prossimità della quota 2163 m.

Ci si immette nell'ampio vallone percorso dal Rio della Margherita e lo si percorre con direzione Sud Est costeggiando la parete Sud Ovest della Rocca la Meja in tutta la sua lunghezza, per raggiungere il colletto quotato 2551 m sulla tav. IGM, alla base della cresta Sud Est della Rocca e contraddistinto da un cippo.

Discesa: scendere il canale sul versante opposto, dapprima piuttosto ripido e stretto. Un grosso masso poco sotto, offre una comoda e sicura sosta. Il canale si fa più ampio e meno ripido sino ad una piccola conca a quota 2400 m circa. Quindi per pendii sempre piuttosto ripidi che richiedono, come tutta la prima parte della discesa, condizioni di neve assolutamente sicure, puntare alla Grange della Valletta 2070 m, mantenendo la stessa direzione Nord. Facendo attenzione ad evitare un paio di salti rocciosi, raggiungere l'alveo del torrente e seguirlo sino ad una strada che conviene seguire a tratti, per toccare le Grange Colombero Soprano 1786 m e quindi le Grange Colombero Sottano 1698 m, con direzione complessiva Nord Ovest. Si raggiunge in breve il fondo del vallone del Preit, si varca il torrente su un ponticello e ci si ricongiunge alla strada di partenza a circa 1 Km a monte del Preit.

Il Bric Boscasso (visto dal percorso descritto come variante di discesa dal Monte Giobert).



Nell'ampio vallone percorso dal Rio della Margherita.

M. TE CASSORSO 2776 m

Dislivello: 1236 m

Tempo di salita: 3,30 ore

Epoca: fine febbraio-metà aprile

Difficoltà: OS (utili rampant o simili)

Esposizione: Est

Dal Preit 1540 m seguire la valle lungo il torrente (strada innevata, sino alle Grange Pratolungo 1688 m. Proseguire, seguendo ancora la strada per lunghi tratti, sino alla borgata Servino 1817 m (1,30 ore). Con direzione Ovest imboccare e risalire il canale ben individuabile che in 850 m di dislivello, a pendenza sostenuta e costante, raggiunge una cresta che sovrasta ad Est Sud Est l'ampia conca del Passo della Gardetta, ed a Nord Nord Ovest il vallone di Unerzio. A piedi si prosegue per cresta in direzione Nord Est e si raggiunge in breve la cima.

Discesa: per il percorso di salita.

*Discesa nel canale del Monte Cassorso.
Di fronte: Rocca La Meja, con parte
dell'itinerario di salita del "Giro della Rocca
La Meja".*



GLI AFFRESCHI E



EDIFICANTI: un itinerario in valle di Susa

Testo e foto di
Maria Luisa Moncassoli Tibone

PER UN CAMMINO D'ARTE E DI STORIA

L'itinerario che questo articolo descrive prende le mosse dall'area tra Pinerolo e Saluzzo, dove ben isolata fra i campi, al limite del territorio di Villafranca Piemonte, sta una piccola chiesa ornata degli affreschi più antichi, databili ai primi decenni del quattrocento.

È Santa Maria di Missione: per visitarla si può chiedere la chiave ad una cascina vicina.

Da Pinerolo ci si sposta verso la Valle di Susa: la seconda sosta è a Rivalta. Per visitare la piccola chiesa di San Vittore - i cui affreschi attendono un prossimo restauro promosso dall'associazione torinese degli Amici dell'Arte e dell'Antiquariato - ci si può rivolgere al parroco. Si percorre quindi la Valle di Susa, con una breve sosta nel capoluogo ad ammirare gli affreschi superstiti in San Giusto. Si può di qui deviare verso il Moncenisio, fino a Giaglione, dove si cercheranno gli affreschi, di virtù e vizi, in Santo Stefano. Si prende poi il cammino fino ad Ulzio, di qui si sale verso Sauze: la sosta sarà a Jounvencaux dove la piccola chiesa è un gioiello di un insediamento montano ancora ben conservato.

Si ridiscende fino ad Ulzio e si sale a Bardonecchia.

Sulle pendici dello Jafferau si incontrerà alla frazione Horres - dominante in posizione spettacolare l'insediamento alpestre - la chiesetta di Sant'Andrea. La chiave è tenuta da una famiglia di Millaures.

Si ridiscende a Bardonecchia e si percorre la strada di Melezet, fino al Pian del Colle, qui, proprio sull'angolo di fondo, nell'area dove sarà costruito il campo di golf, sta San Sisto.

Ritornati sulla strada di Melezet la si ripercorre fino a Les Arnauds, una breve salita sulle pendici del Colomion permette qui di raggiungere la cappelletta del Coignet, sita proprio sulla pista n. 2 che scende dal Pian del Sole al campo Smith. Di queste ultime due cappelle ha le chiavi il parroco di Melezet.

Le Cappellette di Bardonecchia attendono di essere registrate: è in corso una libera e pubblica sottoscrizione aperta presso il Museo Civico di Bardonecchia.

Sacre rappresentazioni "filmate" in chiese e cappelle

Fra i monti, proprio in prossimità del più noti percorsi sciistici, si possono scoprire documenti di arte e di storia di singolare efficacia.

Sono affreschi di mani diverse e di soggetto interessante: rappresentano una "biblia pauperum" fatta per offrire a chi non sa leggere l'immagine di ciò che deve credere.

Su le pareti interne ed esterne di edifici religiosi le pitture erano state commissionate dalle parrocchie o da ricchi donatori: vi si riconosce la differente capacità economica del committente dall'uso dei colori: oca gialla, grigio, rosso, verdame e viola vegetale in contrapposizione ai preziosi cobalto oltremare ed indaco, diffusi sino dal 1450.

I pittori erano "compagnoni" che si spostavano da villaggio a villaggio, seguendo il loro umore vagabondo, portando le influenze del loro paese natale e dell'atelier che li aveva formati. Tutte le Alpi hanno conosciuto questi allegri compagni pronti a qualsiasi compromesso ma capaci di elevarsi alla più alta ispirazione. (G. Sentiis-L'art du Briançonnais).

Non conosciamo quasi mai i loro nomi, ma li riconosciamo insospettabilmente colti, capaci di un sentire ora semplice e schietto, ora raffinato e curiale ed in linea con le mode europee più evolute.

Il teatro religioso che essi resero permanente sulle pareti delle chiese è la viva testimonianza del loro impegno comunicativo ed umano, della loro capacità di organizzare il grande filmato della vita religiosa da proporre alle genti.

La valle di Susa nell'autunno del Medioevo

Proviamo ad accostarci a queste opere neglette, considerandole co-

me tappe di un singolare cammino d'arte sul filo della storia.

Un primo approccio deve risalire fino a molti secoli fa, agli albori della storia del Piemonte, verso il Mille, quando Olderico Manfredi, marchese di Torino, riceve dall'imperatore Ottone III la terza parte delle valli di Susa, Ulzio e Bardonecchia, con la conferma di Vigone, Virle, Cercenasco e Musinasco.

Si crea così "di qua dai monti" un primo collegamento tra la valle di Susa e la zona del pinerolese.

In quest'area, privilegiata da una cultura uniforme, si può suggerire un interessante itinerario alla ricerca di molti antichi affreschi nascosti in chiese spesso sconosciute, preziosi per le immagini, che raccontano, all'interno come all'esterno degli edifici, le storie di Cristo e dei Santi locali allo scopo di ammaestrare il fedele mostrandogli le virtù contrapposte ai vizi, descrivendo talora scene profane cavalleresche come specchio della società medioevale.

La prima tappa all'imbocco della valle di Susa, è la chiesetta di San Vittore di Rivalta, che la "Associazione Amici dell'Arte e dell'Antiquariato" di Torino si propone di salvare. Dedicata ad un veterano della legione tebea o ad un altro dei ventinove martiri di questo nome ricordati negli annali, con la sua fondazione altomedioevale ripetutamente trasformata, ricorda lontane devozioni di popolazioni locali, oggi ancora confermate da un annuale raduno di compagnie militari.

Nei secoli XII-XIII-XIV nel territorio dominato da potenti conventi - l'abbazia di Santa Maria di Cavour, più su quella di San Giusto di Susa e quella di Novalesa e, in alto fra i monti, quella di Ulzio col celebre priorato, si è organizzato, con i rispettivi atti e trattati, il potere fra i signori italiani ed i Delfini di Vienne. Questi, a partire del secolo XI, avevano costituito con Guigues I, conte di Albon, uno stato feudale. L'arcivescovo di Vienne aveva ceduto a questi feudatari intraprendenti ed abili, residenti nel Castello di Beauvoir nel Vercors - nella valle dell'Isè-

Horres,
Cappella di
S. Andrea.

Martirio di
S. Andrea.

Vizi e virtù a
Horres.



GLI AFFRESCHI E



Arte e Storia tra monti e valli

EDIFICANTI: un itinerario in valle di Susa

Testo e foto di
Maria Luisa Moncassoli Tibone

PER UN CAMMINO D'ARTE E DI STORIA

L'itinerario che questo articolo descrive prende le mosse dall'area tra Pinerolo e Saluzzo, dove ben isolata fra i campi, al limite del territorio di Villafranca Piemonte, sta una piccola chiesa ornata degli affreschi più antichi, databili ai primi decenni del quattrocento.

È Santa Maria di Missione: per visitarla si può chiedere la chiave ad una cascina vicina.

Da Pinerolo ci si sposta verso la Valle di Susa: la seconda sosta è a Rivalta. Per visitare la piccola chiesa di San Vittore - i cui affreschi attendono un prossimo restauro promosso dall'associazione torinese degli Amici dell'Arte e dell'Antiquariato - ci si può rivolgere al parroco. Si percorre quindi la Valle di Susa, con una breve sosta nel capoluogo ad ammirare gli affreschi superstiti di San Giusto. Si può di qui deviare verso il Moncenisio, fino a Giaglione, dove si cercheranno gli affreschi, di virtù e vizi, in Santo Stefano. Si prende poi il cammino fino ad Ulzio, di qui si sale verso Sauze: la sosta sarà a Jounvencaux dove la piccola chiesa è un gioiello di un insediamento montano ancora ben conservato.

Si ridiscende fino ad Ulzio e si sale a Bardonecchia.

Sulle pendici dello Jafferai si incontrerà alla frazione Horres - dominante in posizione spettacolare l'insediamento alpestre - la chiesetta di Sant'Andrea. La chiave è tenuta da una famiglia di Millaires.

Si ridiscende a Bardonecchia e si percorre la strada di Melezet, fino al Pian del Colle, qui, proprio sull'angolo di fondo, nell'area dove sarà costruito il campo di golf, sta San Sisto.

Ritornati sulla strada di Melezet la si ripercorre fino a Les Arnauds, una breve salita sulle pendici del Colomion permette qui di raggiungere la cappelletta del Coignet, sia proprio sulla pista n. 2 che scende dal Pian del Sole al campo Smith. Di queste ultime due cappellette ha le chiavi il parroco di Melezet.

Le Cappelle di Bardonecchia attendono di essere registrate: è in corso una libera e pubblica sottoscrizione aperta presso il Museo Civico di Bardonecchia.

Sacre rappresentazioni "filmate" in chiese e cappelle

Fra i monti, proprio in prossimità dei più noti percorsi sciistici, si possono scoprire documenti di arte e di storia di singolare efficacia.

Sono affreschi di mani diverse e di soggetto interessante: rappresentano una "biblia pauperum" fatta per offrire a chi non sa leggere l'immagine di ciò che deve credere.

Su le pareti interne ed esterne di edifici religiosi le pitture erano state commissionate dalle parrocchie o da ricchi donatori: vi si riconosce la differente capacità economica del committente dall'uso dei colori: oca gialla, grigio, rosso, verdere e viola vegetale in contrapposizione ai preziosi cobalto oltremare ed indaco, diffusi sino dal 1450.

I pittori erano "compagnoni" che si spostavano da villaggio a villaggio, seguendo il loro umore vagabondo, portando le influenze del loro paese natale e dell'atelier che li aveva formati. Tutte le Alpi hanno conosciuto questi allegri compagni pronti a qualsiasi compromesso ma capaci di elevarsi alla più alta ispirazione. (G. Sentis-L'art du Briançonnais).

Non conosciamo quasi mai i loro nomi, ma li riconosciamo insospettabilmente colti, capaci di un sentire ora semplice e schietto, ora raffinato e curiale ed in linea con le mode europee più evolute.

Il teatro religioso che essi resero permanente sulle pareti delle chiese è la viva testimonianza del loro impegno comunicativo ed umano, della loro capacità di organizzare il grande filmato della vita religiosa da proporre alle genti.

La valle di Susa nell'autunno del Medioevo

Proviamo ad accostarci a queste opere neglette, considerandole co-

me tappe di un singolare cammino d'arte sul filo della storia.

Un primo approccio deve risalire fino a molti secoli fa, agli albori della storia del Piemonte, verso il Mille, quando Olderico Manfredi, marchese di Torino, riceve dall'imperatore Ottone III la terza parte delle valli di Susa, Ulzio e Bardonecchia, con la conferma di Vigone, Virle, Cercenasco e Musinasco.

Si crea così "di qua dai monti" un primo collegamento tra la valle di Susa e la zona del pinerolese.

In quest'area, privilegiata da una cultura uniforme, si può suggerire un interessante itinerario alla ricerca di molti antichi affreschi nascosti in chiese spesso sconosciute, preziosi per le immagini, che raccontano, all'interno come all'esterno degli edifici, le storie di Cristo e dei Santi locali allo scopo di ammaestrare il fedele mostrandogli le virtù contrapposte ai vizi, descrivendo talora scene profane cavalleresche come specchio della società medioevale.

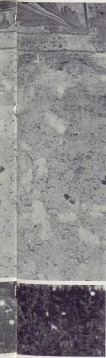
La prima tappa all'imbocco della valle di Susa, è la chiesetta di San Vittore di Rivalta, che l'Associazione Amici dell'Arte e dell'Antiquariato" di Torino si propone di salvare. Dedicata ad un veterano della legione tebea o ad un altro dei ventinove martiri di questo nome ricordati negli annali, con la sua fondazione altomedioevale ripetutamente trasformata, ricorda lontane devozioni di popolazioni locali, oggi ancora confermate da un annuale raduno di compagnie militari.

Nei secoli XII-XIII-XIV nel territorio dominato da potenti conventi - l'abbazia di Santa Maria di Cavour, più su quella di San Giusto di Susa e quella di Novalesa e, in alto fra i monti, quella di Ulzio col celebre priorato, si è organizzato, con ripetuti atti e trattati, il potere fra i signori italiani ed i Delfini di Vienna. Questi, a partire del secolo XI, avevano costituito con Guigues I, conte di Albon, uno stato feudale. L'arcivescovo di Vienna aveva ceduto a questi feudatari intraprendenti ed abili, residenti nel Castello di Beauvoir nel Vercors - nella valle dell'Isère

Horres.
Cappella di
S. Andrea.

Martirio di
S. Andrea.

Vizi e virtù a
Horres.



re, a mezza strada fra Grenoble e Valençe - il territorio del basso Delfinato "di qua dai monti".

Nel XII secolo Guigues III aveva sposato una inglese che aveva dato al figlioletto, fin dal battesimo, il soprannome - molto usato di là dalla Manica - di 'Dolphin'. Francesizzato, il soprannome ebbe successo e designò da quel momento i feudatari di Vienne e poi, dopo la vendita operata nel 1349 da Umberto II al re di Francia, quegli eredi al trono.

Il territorio del Delfinato "di qua dai monti" occupava allora l'alta valle di Susa con la conca di Bardonecchia e le terre che danno accesso ai valichi del Monginevro e del Moncenisio.

Abbiamo già ricordato come vi primeggino importanti abbazie: sono Sant'Antonio di Ranverso, San Giusto di Susa, la Novalesa, la Sacra di San Michele. Ad esse spettava l'organizzazione anche agricola del territorio mentre il potere feudale nelle valli era esercitato da una parte dai Conti di Savoia, marchesi di Susa, che controllavano il Moncenisio, dall'altra dai Conti di Albon, marchesi di Cesana, che controllavano il Monginevro.

Nel 1343, poco prima di cedere il suo feudo al re di Francia, Umberto II marchese di Cesana, principe del Brianzese, firma un prezioso documento, ora conservato nel municipio di Briançon.

Riconosce la "sovranità delle Alpi" a comunità autonome che prendono il nome di "escartons" o "écartons" dalle imposte che tra loro venivano "escartonnées" cioè suddivise. Sono cinque: due oggi in zona del Delfinato (Briançon e Queyras) una in val di Susa (Oulx) una in val Chisone (Vaucluson) e una nel cueneese (Château Dauphin).

Nonostante il successivo passaggio del feudo al sovrano francese, queste strutture socio-economico-politiche di tipo autonomo governarono fino al trattato del 1713, superando diverse lotte come ad esempio, nel 1446, la ribellione contro Ugoneto di Bardonecchia delle genti di Névalche.

Sono gli anni in cui il Delfino Luigi II, futuro Luigi XI, crea il parlamento di Grenoble sopprimendo gli ultimi diritti feudali e preparando lo stato moderno.

Fra i suoi successori Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I attueranno quella politica di ingerenza italiana che li condurrà a varcare ripetutamente queste montagne intensificandovi i traffici, portandovi cultura e stringendo patti con i signori locali.

I sovrani francesi, rispettosi possessori di queste terre, lasceranno a lungo la gestione socio-economica alle comunità locali.

Solo ad Utrecht nel 1713 i tre "escartons di qua dai monti", per un complesso di 32 comunità, verranno ceduti ai Savoia, costituendo quel territorio che i francesi, ancor oggi chiamano delle "Vallées cédées", delle "valli cedute".

Messaggi edificanti per una società borghese ed evoluta

La storia accennata è all'origine dell'unità artistica di una serie di affreschi, parte in Francia, nel Delfinato, parte in Italia, in Val di Susa e nel Pinerolese, che ebbero il ruolo, sullo scorcio del medioevo, di raccontare alle genti il messaggio edificante della vita religiosa, attualizzato dalla presentazione di ambienti e costumi modernissimi, con originalità di stile e di forme.

Nelle cappelle alpestri si ritrova così, raccontato dalla bravura o dall'ingenuità dei pittori, il riflesso della vita, dei pensieri, degli usi, dei costumi, delle preoccupazioni degli antichi abitanti delle valli.

Scoprirlo rappresenta oggi un moderno pellegrinaggio che consente, carta alla mano, di localizzare la chiesetta, di spingere una porta rugginosa di cui s'è a fatica conquistata la chiave, spesso introvabile, presso il custode che la conserva e finalmente di godere, al di là del degrado e delle ragnatele che talora coprono le pareti dipinte e per quanto è ancora leggibile, la espressione ingenua e sincera e la profonda verità tipiche dell'arte gotica dei nostri monti.

Questa, oltre alla pittura, comprende una sobria architettura, in pietra con decorazioni in legno, tetti in scandole o in lose, caratteristici campanili a quattro pinnacoli, una ricca scultura lignea, belle oreficerie, sobri arredi, ricchi e curati costumi, danze e tradizioni ancor vive. La civiltà borghese che s'è inaugurata con l'autonomia degli "escartons" matura nel secolo XV, quando Carlo VI autorizza nel Delfinato la circolazione di tutte le monete.

Le fiere di Briançon diventano allora celebri in tutta Europa; mercanti ed artisti circolano attraverso i valichi: il "Livre du Roi", negli archivi di Briançon, ricorda quali prodotti venivano scambiati: cereali, legumi vini del Piemonte.

Si commercia attivamente anche il bestiame: come i muli del Poitou, che venivano condotti ad ingrassa-

re negli alpeggi, e i montoni, venduti in grande numero.

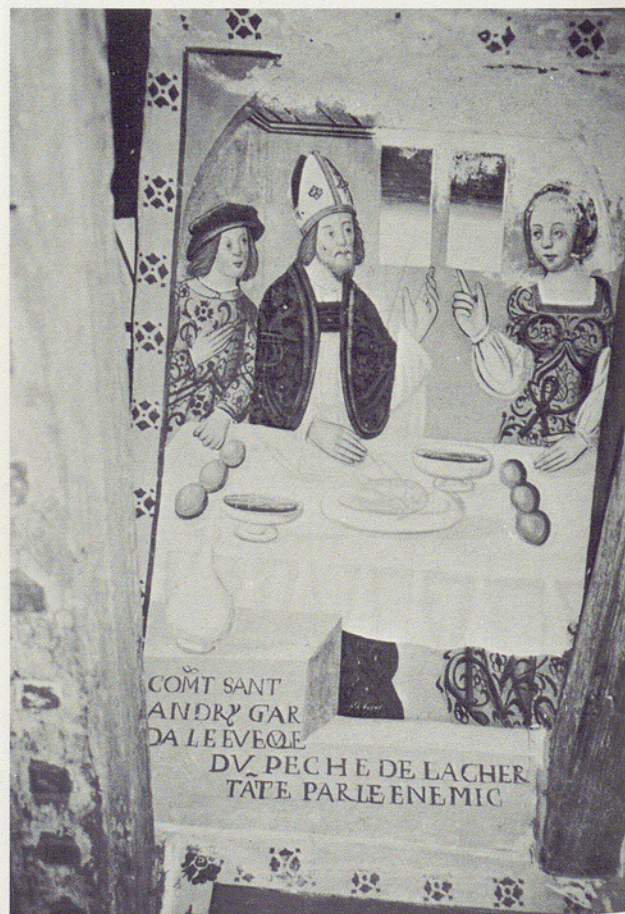
I tessuti italiani d'oro, d'argento e di seta erano la merce più pregiata; per particolare privilegio il sale si pagava 15 lire anziché 24 e il dazio, uscendo da Briançon, non era richiesto.

Si sfruttavano le miniere di ferro e d'oro, di rame, piombo, stagno, cinabro e lapislazzuli, situate a cavallo delle Alpi in Oisans, a Exilles e Cesana.

Ancora due aspetti concorrevano a rendere l'ambiente alpino fecondo e libero. Una scolarizzazione precoce e pubblica e la frequente rappresentazione teatrale di misteri - che potevano anche durare parecchi giorni - sui sagrati delle chiese o in radure boschive appositamente realizzate. Ricorda il Des Ambrois de Névalche in una pubblicazione su Bardonecchia che, nelle rappresentazioni di inferno figurato, molti attori, vestiti da diavoli, con sacchi di tela coperti da schiuma nerastra apparivano - in quelle pièces - orribili a vedersi.

La recita dei misteri - teatro del tempo sul sagrato delle chiese - alternava comico e tragico; raccontava le storie dei Santi più venerati come Sant'Antonio Abate, San Sebastiano, Sant'Andrea, il Papa Sisto e San Giacomo di Compostella: anche gli

Horres. Il vescovo tentato.



affreschi celeberrimi di Jaquiero a Sant'Antonio di Ranverso sono immagini certamente ad essi ispirate. Tra '400 e '500 si svolge, vivace e significativa come quella del teatro sacro, la decorazione pittorica delle chiese che ne riprende motivi e personaggi.

Un itinerario alla scoperta del pasato

Fra le opere meno note, ben inserita in un centro eccezionalmente ben conservato, è la piccola chiesa di Jouvenceaux, a poca distanza da Ulzio, sulla strada di Sauze.

È adorna di affreschi cinquecenteschi: Giudizio Universale, San Cristoforo, Sant'Antonio, Annunciazione, San Michele.

All'esterno la folla delle donne che assistono al Giudizio finale con un vessillo mostra la felicità inventiva di un ignoto pittore ben personalizzato.

Troveremo il suo stile in altre cappelle di là dal Monginevro, come in Sant'Andrea di Monétier -verso il Lautaret- dove San Pietro, sulla porta del Paradiso, accoglie sorridendo tanti piccoli ignudi innocenti.

Si riconosce ancora la mano dell'ignoto maestro di Jouvenceaux in

altri affreschi: a Susa in San Giusto - entrata di Cristo in Gerusalemme - e in San Francesco - un San Pietro - e ancora nella chiesa di Santo Stefano in Giaglione, verso il Moncenisio, dove la dolce figura dell'Umiltà è la prima di sette virtù a cui Pietro apre la porta del Paradiso.

Ma prima di ritornare sui nostri passi, saliamo finalmente alla conca di Bardonecchia.

Qui fra le circa settanta presenti sui monti sono tre preziose cappelle affrescate: la prima, vicina alle Granges Horres è dedicata a Sant'Andrea: la sua vita e quella di San Giacomo sono raccontate sulla volta, con scritte in francese.

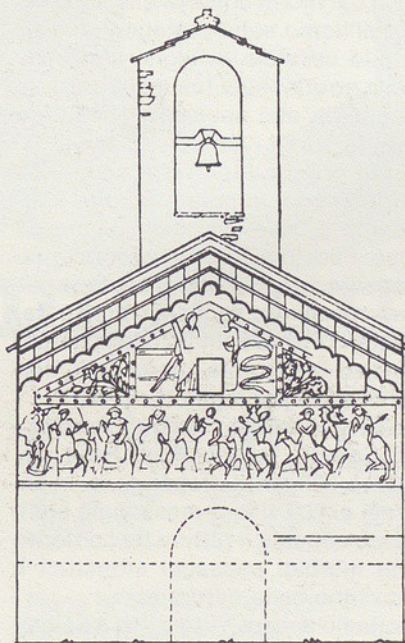
Andrea, fratello maggiore di Pietro,

come lui pescatore in Galilea, ha un nome dal significato virile che tradisce origine greca e non ebraica.

Nella diaspora degli apostoli fu destinato ad evangelizzare la Scizia, cioè la Russia, così come San Giacomo la Spagna.

Fra i miracoli che gli si attribuiscono, ad Horres un delicato pittore ne rappresenta uno che la tradizione agiografica considera postumo: la liberazione di un vescovo tentato. In abito di pellegrino Andrea interviene ad un banchetto a cui il prelado ha invitato una donna bellissima: è in realtà il demonio, che così si è presentato. Una scritta in francese antico scandisce la motivazione della storia. Altre due vicende sono

AFFRESCHI DELLA FACCIATA: CAVALCATA DEI VIZI



I sette vizi sono rappresentati incatenati per il collo, a cavallo di animali diversi, e trascinati e spinti da diavoli.

Da sinistra a destra:

Superbia - Giovane riccamente vestito, su un leone.

Avarizia - Vecchio con in mano una borsa, su una scimmia.

Gola - Uomo che sta divorando una coscia di pollo, su un lupo.

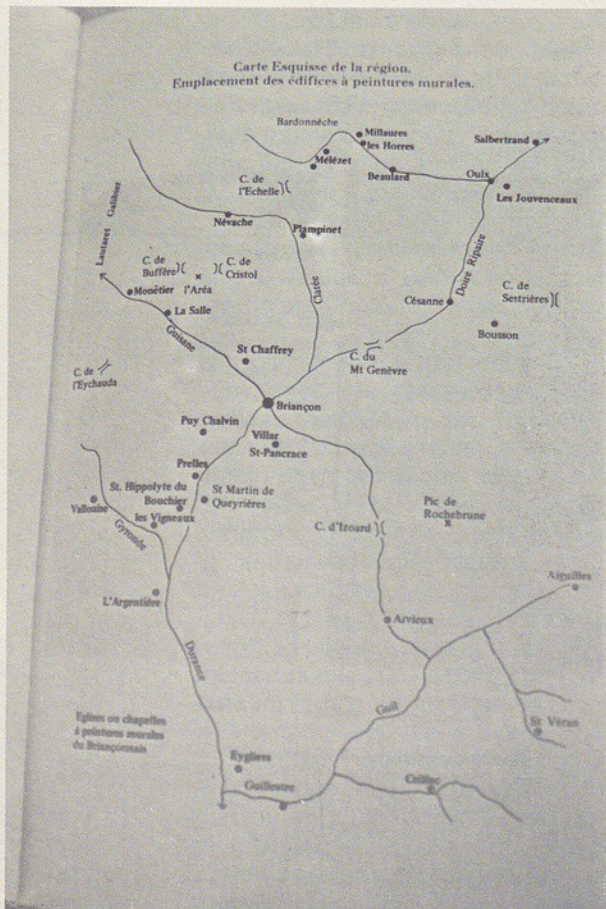
Lussuria - Giovane, su un caprone.

Ira - Uomo con capelli irti che si trafigge con una spada, su un leopardo.

Invidia - Vecchio dal triste volto, su uno sciacallo.

Accidia - Donna scarmigliata, con veste lacera ed una rocca da filare abbandonata, su una giovenca.

Alcune figure ancora visibili nel 1940 sono oggi totalmente scomparse.



Carta dei territori alpini in cui si trovano gli affreschi.

Pian del Colle. Cappella di San Sisto: particolare del Giudizio Universale.



meglio inserite nell'iconografia tradizionale del Santo: l'intervento a placare una tempesta e la benedizione di un santo prigioniero.

Invocato dalle ragazze che cercavano marito, Sant'Andrea era anche guaritore prodigioso della gotta, dei crampi, dell'erisipela, della dissenteria. La sua devozione entrava nella vita quotidiana con tutta la carica taumaturgica.

Il frescante che ha lavorato nella chiesetta di Horres ha ripetutamente posto l'accento sul celebre martirio: quattro riquadri annunciano la morte del Santo sulla "crux decussata" - ad X - a cui verrà legato dopo essere stato condannato dal proconsole Egea, nonostante costui fosse stato beneficiato con la guarigione della moglie Maximilla.

Questi temeva la predicazione del Santo che portava alla disobbedienza all'imperatore: così lo fece crocifiggere, poi agonizzare, legato due giorni sulla croce.

Le ultime due storie mostrano con realismo ed impatto devozionale il santo pietosamente depresso e sepolto alla presenza di Maximilla, la beneficiata.

Le storie di San Giacomo Maggiore fronteggiano, nella volta attentamente ripartita, quelle di Andrea. Là il pittore si è ispirato al principale miracolo che le fonti agiografiche ricordano: la conversione del mago Ermogene. Ricalcata sulla vicenda di Pietro che affronta Simon Mago, la storia di San Giacomo inizia con la predica al popolo di Giudea; quindi abbiamo l'incontro con Fileto, discepolo di Ermogene che tenta di usare il suo sapere contro Giacomo: ma questi gli mostra la falsità delle sue carte e lo converte. La storia risulta poi abbreviata: i demoni, che Ermogene ha chiamato per incatenare Giacomo e il neofita, sono ricacciati dal Santo verso l'infedele: gli saltano addosso, pronti ad incatenarlo.

Di San Giacomo, animatore dei grandi pellegrinaggi, di lui come evangelizzatore della penisola iberica, della sua presenza nella cultura ispanica come "Santiago Matamoros", il pittore di Horres non mostra di sapere: l'iconografia si ferma alla leggenda palestinese che ricorda la predicazione in Siria e la decapitazione a Gerusalemme per ordine di Erode Agrippa.

Sulla facciata della chiesetta di Horres corre la "Cavalcata dei vizi" o peccati capitali. Purtroppo quasi cancellata, rappresenta un esempio di mistero drammatico, recitato nel ricordo delle visioni del monaco

Ruybroeck l'Ammirabile che aveva presentato nei suoi versi trecenteschi i sette peccati capitali incarnati ciascuno da un demone.

La cavalcata dei vizi si trova ripetuta in molte cappelle quattrocentesche di qua e di là dai monti, appena oltre il Colle della Scala che fu la vera cerniera di un territorio formato di due valli parallele: Valle Stretta e Valle della Clarée. Il Colle della Scala è il più basso delle Alpi: a 1766 metri cementò per cinque secoli, fino al Trattato di Utrecht del 1713, l'unione di queste genti.

Di là dai monti, nelle cappelle di Névache e Plampinet e risalendo la Clarée fino a Prelles, nella cappella di Vigneaux fino a Vallouise e a Sant'Apollinaire de L'Argentière, l'iconografia dei vizi si ripete, particolarmente diversificata.

Di là dai monti come di qua, i peccati dell'uomo sono protagonisti: l'orgoglio cavalca un leone; l'avarizia tiene stretti i suoi tesori; la lussuria si guarda allo specchio; l'invidia è seduta su un cane che rode un osso; la collera si pugnala seduta su un leopardo; la gola morde un prosciutto e beve vino cavalcando un lupo; l'accidia è quasi addormentata sull'asino che la trasporta.

Le immagini convincenti tratte dai misteri medioevali si completano spesso con la gola aperta dell'inferno che sta per inghiottire tutti.

Le virtù in azione: Umiltà, Generosità, Castità, Temperanza, Pazienza, Carità, Diligenza propongono, in antitesi ai vizi, il loro messaggio edificante al quale il pittore ha conferito con morbidi passaggi cromatici il massimo della naturalezza.

Notiamo ancora Virtù e Vizi a Salbertrand, sul fianco sinistro della chiesa, in un affresco molto deperito.

Ma nella conca di Bardonecchia restano ancora le altre due cappelle: in quella di San Sisto, sull'anello di fondo del Pian del Colle, un ignoto maestro ha dipinto sulla parete di fondo le Storie del Papa Sisto e del suo diacono Lorenzo, con felicità di invenzione, caricaturando i brutti e nobilitando i Santi.

Il racconto popolare che la rovinatissima storia racconta, contrasta con le immagini isolate, veri e propri ex voto celebrativi, che in San Sisto stanno sulla parete destra della navata: Annunciazione, San Sebastiano e San Cristoforo. Opere di artisti ben inseriti nella cultura europea, esprimono da parte di committenti ricchi e potenti, gli stessi che potevano possedere un banco nella chiesa, la donazione devota per motivi di prestigio.

San Sisto era una tappa precisa della via del Colle della Scala e certamente conveniva il propiziarsi l'arduo cammino.

Nella terza cappella, Notre Dame du Coignet, è rappresentato il donatore ai piedi di un'immagine prestigiosa di "vesperbild": la Vergine con il Cristo morto sulle ginocchia. La splendida luce, il finissimo paesaggio, le movenze sofisticate dei drappi, l'eleganza del cartiglio dicono che in questa immagine la presenza del donatore è ancora accentuata: datata 1496 è dovuta ad un maestro capace e sapiente, inserito nei circuiti artistici della mitteleuropa.

Situata in una zona di pedaggio, la chiesetta presenta altre preziose immagini: un martirio di sant'Agata, patrona del giorno della fondazione - molto rovinato - e un San Grato con il capo di San Giovanni Battista.

Ai lati le storie della Vergine appaiono di cultura più modesta.

Sulla parete di fondo, proprio sopra la figurina del donatore, lo stemma dei Signori De Bardonnèche ci riconduce al momento del loro massimo potere, quando - cavalieri celebrati alla corte dei Delfini - volevano lasciare nella piccola ma potente patria fra i monti un documento del loro potere propiziato con la devozione.

È singolare a questo punto il riscontro che si può fare tra le cappelle citate ed una piccola chiesetta in pianura, tra Pinerolo e Saluzzo, presso Villafranca Piemonte. Nella chiesetta, detta di Missione dal nome latino della località in cui sorge "ad Muxilonem", una mano sicura di artista ha ripreso, sulla parete sinistra il motivo dei vizi e delle virtù.

Chi entrerà nella piccola navata, isolata fra i campi, in un silenzio oggi così raro, avrà la visione di una delle più belle testimonianze pittoriche del Quattrocento.

I vizi incatenati si dirigono ad una bocca spalancata di inferno; due splendidi nudi - potrebbero essere i lussuriosi Paolo e Francesca cantati da Dante - mostrano sotto prestigiosi copricapi la loro impudica presenza; sfilano le virtù con interessanti attributi; più in basso una serie di Santi in posa araldica rivelano una mano maestra. Il pittore Duxaimo nei primi anni del '400 ha firmato nella parete centrale una splendida Annunciazione che ci incanta con la sua grazia e ci permette di concludere a valle questo itinerario, contemplando forse il primo esempio dell'indimenticabile teatro religioso affrescato sulle pareti delle chiese nell'autunno del medioevo.

□



Perché cercare di essere presenti Attivi e Decorosi al Salone della Montagna?

Per far sì che il CAI mantenga sempre la quota di voce in capitolo che deve avere ed ha sempre avuto.

CON IL CAI SUL PALCOSCENICO

Testo di Guido Corbellini
Foto di Roberto Rafele

Dietro le quinte:

Se non si credesse che è giusto tenere in piedi questa bandiera non si riuscirebbe ad allestire uno stand o ad organizzare serate con i gestori dei rifugi, con il divo del momento in quel che è la canoa alpina in Italia, con il coro "La Martinella" che deve venire da Firenze e bisogna quindi riuscire ad offrire almeno una cena e una sistemazione notturna...

Ci vuole tempo tempo tempo da dedicare e la testa lì, almeno all'ottanta per cento, per un bel po' di giorni. Sapendo che probabilmente non si riuscirà a fare tutto benissimo.

Volontariato e pochi soldi. I due ingredienti principali per mettere su il nostro stand al Salone della Montagna. E bisogna mostrare qualcosa di nuovo.

Grazie al Museo della Montagna, grazie a Ravelli, grazie alla concessionaria FIAT Valentini, grazie a Corrado Monti che ogni anno è l'anima del montaggio,

nasce anche stavolta uno stand, forse non splendido, ma certo più che decoroso e soprattutto simpatico. Almeno questo. "Poveri ma belli".

E firma, e contatta, e l'audiovisivo e il permesso dei Vigili del Fuoco e i fiori, e far star su l'eternità delle pareti, il contratto luce...sembra un "mare magnum" senza fine. L'inizio è sempre tragico. Eppure no.

Si riesce. E in più poi si è tutti contenti. Ognuno si meraviglia di come l'altro "ci dà dentro forte". Ci si rispetta, si sta volentieri assieme, la disponibilità aumenta ogni giorno a dispetto dei mille impegni che fuori ci aspettano e premono. Alla fine ci si vuole proprio bene. Si diventa un gruppo a prova di bomba.

Tutti ammirati di Maria Forno che con semplicità e incredibile energia riesce a non dire mai di no, fieri che sia dei nostri, ci dispiace per tutti quelli che nel CAI non la conoscono. E Marco Flechia, Enrico, Daniele, Mario, Mauro, Fe-

derico grande e Federico piccolo, lo charme di Antonella e Cristina che tutte le sere fino alle 23 sono lì senza mai lamentarsi della giornata lunghissima sempre a farci fare bella figura.

No, no, non è per far gratuiti complimenti a questo e a quello. È solo per comunicare a tutti gli altri Soci che hanno partecipato venendo al Salone, che chi ci ha lavorato ha fatto sì fatica, ma quasi non se ne ricorda neppure. Ci è rimasto soprattutto il piacere di quegli entusiasmi reciproci, dell'allegria e della voglia di far chiasso che ci prende appena ci si vede ora che il Salone è finito.

Sì, all'inizio la mole di lavoro spaventa, ma ora, a posteriori, chi di noi non lo rifarebbe? Nessuno vorrebbe rischiare di non esserci.

E adesso una carrellata sulle 8 volte che il CAI Sezione di Torino è stato protagonista sul palco di Torino Esposizioni:



I Gestori scendono a valle

di Federico Bollarino
Foto di R. Mones

I rifugi alpini, le vie di accesso e le escursioni possibili, illustrate da chi è l'anima del rifugio.

A mio avviso questa è stata la manifestazione che meglio poteva esprimere l'impegno della nostra Sezione di Torino a favore degli appassionati di montagna.

Sul piccolo schermo allestito nel salone centrale si sono alternati i gestori dei rifugi per presentare al pubblico ciascuno la zona montana in cui opera durante la stagione alpinistica. Questi "uomini delle nevi" che siamo abituati ad incontrare con scarponi e duvet, perfettamente integrati con l'ambiente d'alta quota, riscuotono sempre un'ammirazione particolare per l'amore e la fedeltà che essi portano per quei luoghi in cui trascorrono giorni di duro lavoro.

È, il Gestore, un grande amico della

montagna; la conosce, la rispetta e quindi meglio può consigliare l'alpinista che si appresta a compiere un'ascensione, ed è sempre il Gestore l'artefice di quell'atmosfera calda e serena che ci avvolge e ci dà sicurezza quando, fuori dal rifugio, la montagna diventa ostile.

Così, pur trovandoci nel palazzo di Torino Esposizioni, il nostro pensiero veniva trasportato dalle immagini di paesaggi di alta montagna proiettate sullo schermo, rese vive dai precisi commenti dei gestori che, oltre a descrivere le caratteristiche della zona e le possibilità di ascensioni alpinistiche, illustravano la vita in rifugio, il lavoro, le difficoltà, ma anche le soddisfazioni del piacevole rapporto umano che si crea fra gli amanti della montagna; dal loro invito ad andare a godere la bellezza di questi luoghi meravigliosi traspariva quella gentilezza e cortesia che abitualmente riceviamo quando entriamo, stanchi, nel loro territorio.

Dietro le quinte:

I Gestori dei rifugi sono personaggi rustici o raffinati? Sono entrambe le cose, in un modo che li prende e li induce ad essergli affezionato, a voler apprendere da loro, avere il piacere di essere loro amico.

Insieme ad Adolfo Quaglino, che dalla Sezione coordina tutte le richieste -sempre impellenti- di tutti i rifugi, c'erano Pier Giorgio Barrel del rifugio Bezzi, Gian Piero Trompette del Torino, Livio Berta del Daviso, Luciano Pezzica del Val Gravio, Michele e Vanni Milani dei Dalmazzi, Giorgio Colli grande papà del Mezzalama, Aldo Bonino e l'affascinante Maria del Teodulo, Remo Bethaz dello Scavarda, Luigi Sitia per il Toesca e la Sottosezione di Chieri per il Tazzetti. C'erano tutti. È stata una sorpresa fin dal primo momento, dagli inviti fatti a luglio a tutti i gestori. La risposta è stata "sì" senza esitazioni. Ebbene, allora questa si dovrà ricordare come la prima "Serata dei Gestori". Deve diventare un appuntamento annuale sempre più utile, a noi per meglio conoscere e a loro per ottenere le giuste soddisfazioni che si meritano. A un'altra anno, allora, con impazienza!

Coro EDELWEISS

Testo di Beppe Tosco, foto di Carlo Viglino

Non capita tutte le sere di presentare a Torino Esposizioni un coro di montagna. Certo, è più facile che capiti quando al palazzo espositivo c'è il Salone della Montagna.

Difficile potrebbe essere, a quel punto, decifrare quali siano le note previste dallo spartito, in mezzo agli echi degli audiovisivi sulla nuova collocazione del Monte Rosa per un più facile sfruttamento dello sci intensivo o a quelli sull'autunnalizzazione dello sci sestriero; difficile

potrebbe essere dico, se il coro non fosse quello dell'Edelweiss.

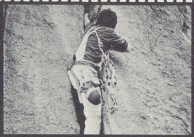
Il coro Edelweiss, che avevo già avuto il piacere di ascoltare, evocato dalla bacchetta magica di mago Zurli, all'Auditorium della Rai (NdR: *Cino Tortorella, il mago Zurli di vari anni addietro, ha presentato, a giugno, i canti del coro*), ha intonato una dopo l'altra alcune delle più dirompenti melodie alpine conosciute con una potenza vocale di notevole efficacia. Così la voce della montagna, tramutata in canto, ha saputo imporsi ai mille echi del Salone. Un concerto fin troppo breve, che ha indubbiamente lasciato in-

soddisfatto qualcuno del pubblico. Di questo sono certo perché, poco dopo, ho ritrovato il coro al completo in uno dei bar di TO-Expo con una fitta cerchia di ammiratori, tutti quanti a rifarsi il palato, chi con un bicchiere e chi con un canto...

Dietro le quinte:

Beppe Tosco, ufficiale alpino, ha gentilmente accettato di presentare il coro Edelweiss. Molti di noi lo conoscono come compagno di gita alpina, molti come attore. Attualmente è un pestifero Mercurio nel "Giulietta e Romeo" con regia di Gian Carlo Cobelli, per il Veneto Teatro. Sarà a Torino all'Alfieri nel marzo prossimo.





L'arrampicata sportiva

Testo di Roberto Scaiola; foto di Stefano Aimone e Piero Crivellaro.

Nell'ambito del Salone della Montagna, si è tenuta una simpatica chiacchierata di presentazione dell'Arrampicata Sportiva. Andrea Giorda, uno dei "giovani leoni" dell'alpinismo piemontese (che ha legato il suo nome, negli ultimi anni, ad alcune notevoli imprese alpinistiche e si adopera come istruttore per una maggior conoscenza e diffusione sia dello sport alpinistico che della montagna), ci ha spiegato in breve in cosa consiste l'arrampicata, non intesa come fine per raggiungere eccelse vette, ma come mezzo per fare dell'attività fisica e al contempo divertirsi. Per

esercitarsi in questo sport non è necessario portarsi sulle montagne ma basta recarsi vicino a Torino dove si possono trovare numerosi massi erratici, palestre di roccia oppure, ancor più comodamente, alla palestra artificiale di roccia del Palazzo a Vela, allestita dal Comune di Torino e intitolata alla memoria di Guido Rossa, accademico del CAI.

Proprio ora si apre il corso di roccia nell'ambito di Sportinsieme, ottima occasione per i neofiti di avvicinarsi a questo sport. L'illustrazione verbale di Andrea sul come e perché dell'arrampicare è stata supportata da una proiezione di diapositive, appositamente realizzate per l'occasione, proprio al Palazzo a Vela, da Stefano Aimone. Gli spettatori han-

no così potuto avere un'idea precisa di cosa vuol dire arrampicare e molti timori si sono dissolti, nei riguardi di corde sospese nel vuoto, nodi, moschettoni, anche nei non addetti ai lavori.

Arrampicare è soprattutto fare dello sport inteso come divertimento, sport che poi può allargare i propri orizzonti invitando gli appassionati sulle montagne, alla ricerca di altri limiti e di altre emozioni.

Dietro le quinte:

Andrea era dubbioso circa la sua capacità di riuscire ad interessare il pubblico per più di un'ora. Ma sottovalutava le sue armi: con semplicità ed immediatezza è riuscito ad essere piacevole come... Andrea Giorda.

Non poteva essere un pomeriggio più indovinato di così, né più convincente.

Coro La Martinella

Testo di Franco Pertusio, foto di Giorgio Mones.

Il coro La Martinella del CAI di Firenze, con il suo ottimo concerto, ha saputo infondere al pubblico lo spirito dei canti alpini e quelli di tradizione popolare toscana. Anche se le condizioni ambientali non erano ideali, l'esecuzione dei brani è stata caldamente applaudita dal pubblico presente, ed in particolare dai componenti il coro Edelweiss. Legati da comune passione, si è im-

mediatamente stabilito un sincero rapporto di reciproca amicizia e stima, tale da lasciare sperare in altri incontri in futuro e che l'amicizia continui nel tempo.

Il coro La Martinella ha ribadito il concetto che i canti popolari di montagna non hanno confini e che, chi li esegue, ha il compito di ricercarli e divulgarli, contribuendo così alla conservazione di un patrimonio culturale che, diversamente, andrebbe perduto.

Dietro le quinte:

Da Firenze con allegria.

Pronti ad accettare una sistemazione notturna "sportiva", con la voglia di divertirsi che c'è in un gruppo affiatato.

C'è stata la cena, dopo il concerto, al Monte dei Cappuccini, presenti alcuni componenti del coro Edelweiss. E pian piano sono cominciati i canti. E allora i controcanti. La Martinella e l'Edelweiss, sempre in crescendo, sempre più amore, sempre più a farsi complimenti reciproci. Canto controbatteva canto, con le astuzie e le abilità canore più raffinate dei due gruppi. A volerla organizzare non si sarebbe riusciti ad ottenere una serata così divertente.

Non è mica sempre solo il pubblico che deve godersene, no?





I Gestori scendono a valle

di Federico Bollarino

Foto di R. Mones

I rifugi alpini, le vie di accesso e le escursioni possibili, illustrati da chi è l'anima del rifugio.

A mio avviso questa è stata la manifestazione che meglio poteva esprimere l'impegno della nostra Sezione di Torino a favore degli appassionati di montagna.

Sul piccolo schermo allestito nel salone centrale si sono alternati i gestori dei rifugi per presentare al pubblico ciascuno la zona montana in cui opera durante la stagione alpinistica. Questi "uomini delle nevi" che siamo abituati ad incontrare con scarponi e duvet, perfettamente integrati con l'ambiente d'alta quota, riscuotono sempre un'ammirazione particolare per l'amore e la fedeltà che essi portano per quei luoghi in cui trascorrono giorni di duro lavoro.

È, il Gestore, un grande amico della

montagna; la conosce, la rispetta e quindi meglio può consigliare l'alpinista che si appresta a compiere un'ascensione, ed è sempre il Gestore l'artefice di quell'atmosfera calda e serena che ci avvolge e ci dà sicurezza quando, fuori dal rifugio, la montagna diventa ostile.

Così, pur trovandoci nel palazzo di Torino Esposizioni, il nostro pensiero veniva trasportato dalle immagini di paesaggi di alta montagna proiettate sullo schermo, rese vive dai precisi commenti dei gestori che, oltre a descrivere le caratteristiche della zona e le possibilità di ascensioni alpinistiche, illustravano la vita in rifugio, il lavoro, le difficoltà, ma anche le soddisfazioni del piacevole rapporto umano che si crea fra gli amanti della montagna; dal loro invito ad andare a godere la bellezza di questi luoghi meravigliosi traspariva quella gentilezza e cortesia che abitualmente riceviamo quando entriamo, stanchi, nel loro territorio.

Dietro le quinte:

I Gestori dei rifugi sono personaggi rustici o raffinati? Sono entrambe le cose, in un modo che ti prende e ti induce ad essergli affezionato, a voler apprendere da loro, avere il piacere di essere loro amico.

Insieme ad Adolfo Quaglino, che dalla Sezione coordina tutte le richieste -sempre impellenti- di tutti i rifugi, c'erano Pier Giorgio Barrei del rifugio Bezzi, Gian Piero Trompetto del Torino, Livio Berta del Daviso, Luciano Pezzica del Val Gravio, Michele e Vanni Milani del Dalmazzi, Giorgio Colli grande papà del Mezzalama, Aldo Bonino e l'affascinante Maria dei Teodulo, Remo Bethaz dello Scavarda, Luigi Sitia per il Toessa e la Sottosezione di Chieri per il Tazzetti. C'erano tutti. È stata una sorpresa fin dal primo momento, dagli inviti fatti a luglio a tutti i gestori. La risposta è stata "sì" senza esitazioni. Ebbene, allora questa si dovrà ricordare come la prima "Serata dei Gestori". Deve diventare un appuntamento annuale sempre più utile, a noi per meglio conoscere e a loro per ottenere le giuste soddisfazioni che si meritano. A un altr'anno, allora, con impazienza!

Coro EDELWEISS

Testo di Beppe Tosco, foto di Carlo Vignino

Non capita tutte le sere di presentarsi a Torino Esposizioni un coro di montagna. Certo, è più facile che capiti quando al palazzo espositivo c'è il Salone della Montagna.

Difficile potrebbe essere, a quel punto, decifrare quali siano le note previste dallo spartito, in mezzo agli echi degli audiovisivi sulla nuova collocazione del Monte Rosa per un più facile sfruttamento dello sci intensivo o a quelli sull'autunnalizzazione dello sci sestriero; difficile

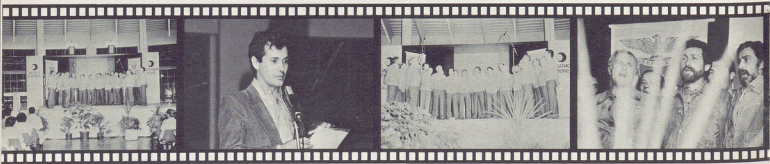
potrebbe essere dico, se il coro non fosse quello dell'Edelweiss.

Il coro Edelweiss, che avevo già avuto il piacere di ascoltare, evocato dalla bacchetta magica di mago Zurlì, all'Auditorium della Rai (NdR: Cino Tortorella, il mago Zurlì di vari anni addietro, ha presentato, a giugno, i canti del coro), ha intonato una dopo l'altra alcune delle più dirompenti melodie alpine conosciute con una potenza vocale di notevole efficacia. Così la voce della montagna, tramutata in canto, ha saputo imporsi ai mille echi del Salone. Un concerto fin troppo breve, che ha indubbiamente lasciato in-

soddisfatto qualcuno del pubblico. Di questo sono certo perché, poco dopo, ho ritrovato il coro al completo in uno dei bar di TO-Expo con una fitta cerchia di ammiratori, tutti quanti a rifarsi il palato, chi con un bicchiere e chi con un canto...

Dietro le quinte:

Beppe Tosco, ufficiale alpino, ha gentilmente accettato di presentare il coro Edelweiss. Molti di noi lo conoscono come compagno di gita alpina, molti come attore. Attualmente è un pestifero Mercurio nel "Giulietta e Romeo" con regia di Gian Carlo Cobelli, per il Veneto Teatro. Sarà a Torino all'Alfieri nel marzo prossimo.





L'arrampicata sportiva

Testo di Roberto Scaiola; foto di Stefano Aimone e Piero Crivellaro.

Nell'ambito del Salone della Montagna, si è tenuta una simpatica chiacchierata di presentazione dell'Arrampicata Sportiva. Andrea Giorda, uno dei "giovani leoni" dell'alpinismo piemontese (che ha legato il suo nome, negli ultimi anni, ad alcune notevoli imprese alpinistiche e si adopera come istruttore per una maggior conoscenza e diffusione sia dello sport alpinistico che della montagna), ci ha spiegato in breve in cosa consiste l'arrampicata, non intesa come fine per raggiungere eccelse vette, ma come mezzo per fare dell'attività fisica e al contempo divertirsi. Per

esercitarsi in questo sport non è necessario portarsi sulle montagne ma basta recarsi vicino a Torino dove si possono trovare numerosi massi erratici, palestre di roccia oppure, ancor più comodamente, alla palestra artificiale di roccia del Palazzo a Vela, allestita dal Comune di Torino e intitolata alla memoria di Guido Rossa, accademico del CAI.

Proprio ora si apre il corso di roccia nell'ambito di Sportinsieme, ottima occasione per i neofiti di avvicinarsi a questo sport. L'illustrazione verbale di Andrea sul come e perché dell'arrampicata è stata supportata da una proiezione di diapositive, appositamente realizzate per l'occasione, proprio al Palazzo a Vela, da Stefano Aimone. Gli spettatori han-

no così potuto avere un'idea precisa di cosa vuol dire arrampicare e molti timori si sono dissolti, nei riguardi di corde sospese nel vuoto, nodi, moschettoni, anche nei non addetti ai lavori.

Arrampicare è soprattutto fare dello sport inteso come divertimento, sport che poi può allargare i propri orizzonti invitando gli appassionati sulle montagne, alla ricerca di altri limiti e di altre emozioni.

Dietro le quinte:

Andrea era dubbioso circa la sua capacità di riuscire ad interessare il pubblico per più di un'ora. Ma sottovalutava le sue armi: con semplicità ed immediatezza è riuscito ad essere piacevole come...

Andrea Giorda.

Non poteva essere un pomeriggio solo indovinato di così, né più convincente.

Coro La Martinella

Testo di Franco Pertusio, foto di Giorgio Mones.

Il coro La Martinella del CAI di Firenze, con il suo ottimo concerto, ha saputo infondere al pubblico lo spirito dei canti alpini e quelli di tradizione popolare toscana. Anche se le condizioni ambientali non erano ideali, l'esecuzione dei brani è stata caldamente applaudita dal pubblico presente, ed in particolare dai componenti il coro Edelweiss. Legati da comune passione, si è im-

mediatamente stabilito un sincero rapporto di reciproca amicizia e stima, tale da lasciare sperare in altri incontri in futuro e che l'amicizia continui nel tempo.

Il coro La Martinella ha ribadito il concetto che i canti popolari di montagna non hanno confini e che, chi li esegue, ha il compito di ricercarli e divulgarli, contribuendo così alla conservazione di un patrimonio culturale che, diversamente, andrebbe perduto.

Dietro le quinte:

Da Firenze con allegria.

Pronti ad accettare una sistemazione notturna "sportiva", con la voglia di divertirsi che c'è in un gruppo affiatato. C'è stata la cena, dopo il concerto, al Monte dei Cappuccini, presenti alcuni componenti del coro Edelweiss. E pian piano sono cominciati i canti. E allora i cantocantanti. La Martinella e l'Edelweiss, sempre in crescendo, sempre più ameno, sempre più a farsi complimenti reciproci. Canto controbatteva canto, con le astuzie e le abilità canore più raffinate dei due gruppi. A volerla organizzare non si sarebbe riusciti ad ottenere una serata così divertente.

Non è mica sempre solo il pubblico che deve godere, no?





Cos'è successo a Bardonecchia?

Testo di G. Corbellini, foto di Carlo Viginio.

Non tutte le ciambelle vengono col buco... È successo che o non ci si è capiti o chissà..., comunque è stato uno show che non è riuscito come previsto. Voleva essere una serata in cui si "raccontava Sport Roccia", cioè si guardava insieme cos'era successo, senza commentare, senza i troppi pareri positivi o negativi in merito.

A Bardonecchia, per la prima gara di arrampicata, c'erano le televisioni svizzera ed inglese, le private, tantissimo pubblico e... quasi non c'era il CAI. Sì, certo, per alcuni non è andare in montagna nella nostra normale accezione, si sono sentite molte grida allo scandalo... Però la montagna c'era, il successo anche e l'interesse di giovani e meno giovani è stato grandissimo.

Anche si trattasse solo di "ginnastica in montagna", non credo che il CAI possa ignorare o troppo sotto-

valutare. Non è meglio osservare, cercar di vedere il buono che ci può essere? Per vivere sereni e non essere obsoleti. Non dico si debba incitare o spingere, ma neppure giudicare troppo presto, con pregiudizi. O non abbiamo più nulla da imparare? Quindi, bando alle polemiche, si è voluto dare vita ad una serata in cui far vedere in anteprima uno spezzone del film realizzato dal Museo Nazionale della Montagna e delle belle foto. Senza discussioni: guardare e basta.

Si è contattato Mellano, il CAI Uget e Bernardi; il Museo "Duca degli Abruzzi" ci ha gentilmente offerto di mostrare in anteprima 3 minuti di quel che sarà il film su quest'avvenimento. Ottenuti tutti i consensi, con disponibilità di tutti, si è chiesto ad ALP, giovane sveltante rivista alpina sull'onda di un successo ben organizzato, di coordinare tutti i partecipanti e strutturare la serata. ALP, a Bardonecchia, è stata infatti l'ufficio stampa della manifestazione. Però non ci siamo capiti.

Può capitare ed è capitato.

Quella sera infatti c'erano in tanti, ma nessuno aveva portato le foto.(!) Ognuno credeva dovesse portarle l'altro. Peccato. Nessuno aveva coordinato.

Abbiam dovuto fare le nozze con i fichi secchi. Con il pubblico impaziente era ormai troppo tardi per riparare. Si è pensato di far vedere, sì, i 3 minuti di anteprima del film, ma era pochino, poi però si è dovuto "discutere" di Sport Roccia, parlando per l'ennesima volta dei pro e dei contro. Per fortuna Mellano, Bernardi e Camanni non si sono risparmiati e sono riusciti a tenere la serata in piedi quanto meglio possibile.

Dietro le quinte:

Ci sono stati un po' di risentimenti, da parte di chi scrive, per il mancato pieno successo della serata. Ma era inevitabile. Poi tutto passa per forza, dato che è solo un non essersi capiti fra persone che non sono di quelle che si tirano indietro di fronte agli impegni. Certo andrà meglio la prossima volta.

Coro Giovani Sucai

Testo di Guido Corbellini, foto di Giorgio Mones.

Paragonabile ad un vino novello, si intravede una forte stoffa.

In ogni gita SUCAI, giunti in cima, è d'obbligo cantare. Anche se c'è tormenta il "ciöliminè" infatti non può

mancare. Da tre anni però il coro SUCAI si è organizzato e canta anche a valle, per allenarsi e per non perdere l'occasione di scoprire se si sa cantare. È l'unico con prerogative di coro misto. Era la prima volta che cantava con un supporto di ufficialità! Non vogliono diventare coro stabile, ci tengono molto al loro maggior diletantismo.

Dietro le quinte:

E dietro le quinte il coro SUCAI, dopo la "performance" ha continuato a cantare, dietro il teatro, più protetto dai brusii del salone. Veniva a tutti la voglia di cantare e molti si sono uniti al coro. Come in vetta.





Giù dall'Everest in kayak

Testo di Pietro Berga, foto di Maurizio Bernasconi.

6 ottobre 1985, è domenica. Al Salone della Montagna c'è tanta gente, tutti in cerca della novità, tutti che vogliono vedere qualcosa di speciale. Quella domenica molti sono stati accentratissimi: la **cano**a era di scena. Perché la canoa al Salone della Montagna? Perché Maurizio Bernasconi a parlare di canoa?

La canoa, per le sue caratteristiche, è ormai entrata di diritto a far parte del "grande circo" che si esibisce in montagna. Ci sono gli arrampicatori, i deltaplanisti, i ghiacciatori, gli sciatori; tanti modi diversi di vedere e di vivere l'ambiente alpino; tante esperienze che hanno però una base comune: la voglia di natura.

Ecco perché Maurizio e non un altro: per il suo modo di andare in ca-

noa, di vivere la canoa, per come ritrova l'avventura in mezzo ai torrenti. Maurizio è stato tra i primi italiani a partire con la canoa alla volta dei grandi fiumi himalayani, forse per ritrovarsi solo con il torrente in un mondo ancora incontaminato.

È direttore della Scuola di Canoa della Valsesia e proprio dalla Valsesia è venuto giù al Salone per raccontarci le sue emozioni di tutti i giorni, o meglio per farcele vedere. Ma le immagini restano tali e i ricordi svaniscono presto; per vivere da protagonista, e per non dimenticare tanto facilmente, l'unico sistema è quello di provare.

Dietro le quinte:

Le affinità sono molte. Maurizio giustamente dice che mentre è vero che tutti coloro che scendono i torrenti in canoa sono anche sci-alpinisti, non è ancora vero il contrario. In effetti 30 anni fa la

*cano*a non era protagonista. Ora sì, ed è uno sport semplice, sicuro per chi ha appreso le tecniche del caso (non paragoniamolo con il deltaplano, per favore!). Come in scialpinismo, il pericolo è molto limitato se si sa cosa si sta facendo e come comportarsi.

Per provare profonda allegrezza da una bella discesa sul torrente non ci vuole coraggio. Ci vuole testa e conoscenza. Chissà che non possa essere interessante per molti soci CAI avere occasione di vedere scorrere il mondo da dentro le sponde di un torrente, vivendo un altro aspetto fantastico della montagna...

Oltre la scuola di Maurizio Bernasconi a Vocca in Valsesia, dove si possono passare frizzanti week-end di rapido apprendimento o piacevoli settimane estive, avremo probabilmente una nuova "scuola" di canoa proprio dietro casa. Pietro Berga, autore del testo precedente, la sta infatti organizzando a Cantolara, in Val di Lanzo, e i primi corsi sono previsti per maggio. Vi terremo informati tramite Cristina e Antonella...

Coro La Rotonda di Agliè

Testo di Diego Crozza, foto di Carlo Viglino.

Gli appuntamenti "importanti" hanno sempre avuto la prerogativa di terrorizzare i principianti, ed il Salone della Montagna senza dubbio rappresentava per il più giovane coro canavesano (nemmeno due anni di vita), un avvenimento molto impegnativo.

Personalmente ho sempre ritenuto che una delle caratteristiche degli alpini (ed il coro La Rotonda è nato per volontà del gruppo A.N.A. di

Agliè) è senza dubbio il coraggio misto ad una buona dose di incoscienza, ma è anche vero che i risultati arrivano a chi sa "osare" correndo i rischi di fare una brutta figura.

Il pubblico del Salone ha forse capito che il coro La Rotonda non poteva esprimersi al meglio delle proprie possibilità a causa della totale carenza di acustica e dell'assordante sottofondo: ma forse per questo si è stretto ancora di più attorno ai coristi, oserei dire quasi con la classica solidarietà della gente di montagna. Questo atteggiamento è stato sufficiente al coro La Rotonda

per fargli dimenticare le paure della vigilia, il fatto di trovarsi per la prima volta al di fuori delle proprie valli e l'esibizione che ne è seguita è senza dubbio stata all'altezza di quanto il pubblico si attendeva.

Dietro le quinte:

Scoprire ed invitare il coro La Rotonda con il maestro Sclavo, è stato un vero piacere. Il piacere di incontrarsi con gli entusiasmi schietti di un coro che sta appena iniziando la via per solidi successi.





Cos'è successo a Bardonecchia?

Testo di G. Corbellini, foto di Carlo Viglino.

Non tutte le ciambelle vengono col buco... È successo che o non ci si è capiti o chissà..., comunque è stato uno show che non è riuscito come previsto. Voleva essere una serata in cui si "raccontava Sport Roccia", cioè si guardava insieme cos'era successo, senza commentare, senza i troppi pareri positivi o negativi in merito.

A Bardonecchia, per la prima gara di arrampicata, c'erano le televisioni svizzera ed inglese, le private, tantissimo pubblico e... quasi non c'era il CAI. Sì, certo, per alcuni non è andare in montagna nella nostra normale accezione, si sono sentite molte grida allo scandalo... Però la montagna c'era, il successo anche e l'interesse di giovani e meno giovani è stato grandissimo.

Anche si trattasse solo di "ginnastica in montagna", non credo che il CAI possa ignorare o troppo sotto-

valutare. Non è meglio osservare, cercar di vedere il buono che ci può essere? Per vivere sereni e non essere obsoleti. Non dico si debba incitare o spingere, ma neppure giudicare troppo presto, con pregiudizi. O non abbiamo più nulla da imparare? Quindi, bando alle polemiche, si è voluto dare vita ad una serata in cui far vedere in anteprima uno spezzone del film realizzato dal Museo Nazionale della Montagna e delle belle foto. Senza discussioni: guardare e basta.

Si è contattato Mellano, il CAI Uget e Bernardi; il Museo "Duca degli Abruzzi" ci ha gentilmente offerto di mostrare in anteprima 3 minuti di quel che sarà il film su quest'avvenimento. Ottenuti tutti i consensi, con disponibilità di tutti, si è chiesto ad ALP, giovane sveltante rivista alpina sull'onda di un successo ben organizzato, di coordinare tutti i partecipanti e strutturare la serata. ALP, a Bardonecchia, è stata infatti l'ufficio stampa della manifestazione. Però non ci siamo capiti.

Può capitare ed è capitato.

Quella sera infatti c'erano in tanti, ma nessuno aveva portato le foto.(!) Ognuno credeva dovesse portarle l'altro. Peccato. Nessuno aveva coordinato.

Abbiam dovuto fare le nozze con i fichi secchi. Con il pubblico impaziente era ormai troppo tardi per riparare. Si è pensato di far vedere, sì, i 3 minuti di anteprima del film, ma era pochino, poi però si è dovuto "discutere" di Sport Roccia, parlando per l'ennesima volta del pro e dei contro. Per fortuna Mellano, Bernardi e Camanni non si sono risparmiati e sono riusciti a tenere la serata in piedi quanto meglio possibile.

Dietro le quinte:

Ci sono stati un po' di risentimenti, da parte di chi scrive, per il mancato pieno successo della serata. Ma era inevitabile. Poi tutto passa per forza, dato che è solo un non essersi capiti fra persone che non sono di quelle che si tirano indietro di fronte agli impegni. Certo andrà meglio la prossima volta.

Coro Giovani Sucai

Testo di Guido Corbellini, foto di Giorgio Mones.

Paragonabile ad un vino novello, si intravede una forte stoffa.

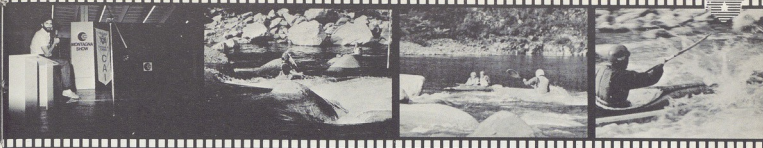
In ogni gita SUCAI, giunti in cima, è d'obbligo cantare. Anche se c'è tormenta il "ciòlminè" infatti non può

manicare. Da tre anni però il coro SUCAI si è organizzato e canta anche a valle, per allenarsi e per non perdere l'occasione di scoprire se si sa cantare. È l'unico con prerogative di coro misto. Era la prima volta che cantava con un supporto di ufficialità! Non vogliono diventare coro stabile, ci tengono molto al loro maggior diletantismo.

Dietro le quinte:

E dietro le quinte il coro SUCAI, dopo la "performance" ha continuato a cantare, dietro il teatro, più protetto dai brusii del salone. Veniva a tutti la voglia di cantare e molti si sono uniti al coro. Come in vetta.





Giù dall'Everest in kayak

Testo di Pietro Berga, foto di Maurizio Bernasconi.

6 ottobre 1985, è domenica. Al Salone della Montagna c'è tanta gente, tutti in cerca della novità, tutti che vogliono vedere qualcosa di speciale. Quella domenica molti sono stati accontentati: la **canoa** era di scena. Perché la canoa al Salone della Montagna? Perché Maurizio Bernasconi a parlare di canoa?

La canoa, per le sue caratteristiche, è ormai entrata di diritto a far parte del "grande circo" che si esibisce in montagna. Ci sono gli arrampicatori, i deltaplanisti, i ghiacciatori, gli sciatori; tanti modi diversi di vedere e di vivere l'ambiente alpino; tante esperienze che hanno però una base comune: la voglia di natura.

Ecco perché Maurizio e non un altro: per il suo modo di andare in ca-

noa, di vivere la canoa, per come ritrova l'avventura in mezzo ai torrenti. Maurizio è stato tra i primi italiani a partire con la canoa alla volta dei grandi fiumi himalayani, forse per ritrovarsi solo con il torrente in un mondo ancora incontaminato.

È direttore della Scuola di Canoa della Valsesia e proprio dalla Valsesia è venuto giù al Salone per raccontarci le sue emozioni di tutti i giorni, o meglio per farcele vedere. Ma le immagini restano tali e i ricordi svaniscono presto; per vivere da protagonista, e per non dimenticare tanto facilmente, l'unico sistema è quello di provare.

Dietro le quinte:

Le affinità sono molte. Maurizio giustamente dice che mentre è vero che tutti coloro che scendono i torrenti in canoa sono anche sci-alpinisti, non è ancora vero il contrario. In effetti 30 anni fa la

canoa non era protagonista. Ora sì, ed è uno sport semplice, sicuro per chi ha appreso le tecniche del caso (non paragoniamolo con il deltaplano, per favore!). Come in scialpinismo, il pericolo è molto limitato se si sa cosa si sta facendo e come comportarsi.

Per provare profonda allegrezza da una bella discesa sul torrente non ci vuole coraggio. Ci vuole testa e conoscenza. Chissà che non possa essere interessante per molti soci CAI avere occasione di vedere scorrere il mondo da dentro le sponde di un torrente, vivendo un altro aspetto fantastico della montagna...

Oltre la scuola di Maurizio Bernasconi a Vocca in Valsesia, dove si possono passare frizzanti week-end di rapido apprendimento o piacevoli settimane estive, avremo probabilmente una nuova "scuola" di canoa proprio dietro casa. Pietro Berga, autore del testo precedente, la sta infatti organizzando a Cantoirin, in Val di Lanzo, e i primi corsi sono previsti per maggio. Vi terremo informati tramite Cristina e Antonella...

Coro La Rotonda di Agliè

Testo di Diego Crozza, foto di Carlo Viglino.

Gli appuntamenti "importanti" hanno sempre avuto la prerogativa di terrorizzare i principianti, ed il Salone della Montagna senza dubbio rappresentava per il più giovane coro canavesano (nemmeno due anni di vita), un avvenimento molto impegnativo.

Personalmente ho sempre ritenuto che una delle caratteristiche degli alpini (ed il coro La Rotonda è nato per volontà del gruppo A.N.A. di

Agliè) è senza dubbio il coraggio misto ad una buona dose di incoscienza, ma è anche vero che i risultati arrivano a chi sa "osare" correndo i rischi di fare una brutta figura.

Il pubblico del Salone ha forse capito che il coro La Rotonda non poteva esprimersi al meglio delle proprie possibilità a causa della totale carenza di acustica e dell'assordante sottofondo: ma forse per questo si è stretto ancora di più attorno ai coristi, oserei dire quasi con la classica solidarietà della gente di montagna. Questo atteggiamento è stato sufficiente al coro La Rotonda

per fargli dimenticare le paure della vigilia, il fatto di trovarsi per la prima volta al di fuori delle proprie valli e l'esibizione che ne è seguita è senza dubbio stata all'altezza di quanto il pubblico si attendeva.

Dietro le quinte:

Scoprire ed invitare il coro La Rotonda dal maestro Slavo, è stato un vero piacere. Il piacere di incontrarsi con gli entusiasmi schietti di un coro che sta appena iniziando la via per solidi successi.





Verso il Col Mayt.

L'autore dell'articolo ha guidato, nell'estate 1985, una spedizione, organizzata dall'Associazione Culturale FOTOALTERNATIVAUNO e dal C.S.A.In. che, oltre a ricercare le tracce del passaggio di Annibale, ha anche collegato con un percorso di trekking i due valichi ritenuti i più probabili tra quelli che, nel corso dei secoli, sono stati studiati.

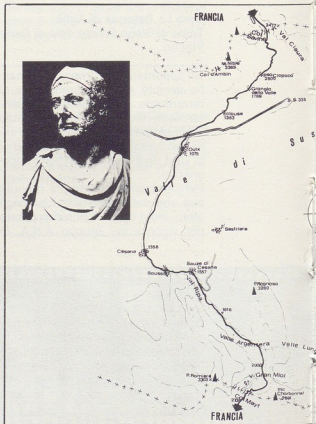
L'iniziativa è stata sponsorizzata da: Ferrino Tende, Seven Zaini, Avenati Fuoristrada, B.P. Photo Center, Ilford e Tardivello per i materiali fotografici, Also Enervit, Central Drink e Corat/Mulino Bianco per gli alimenti.

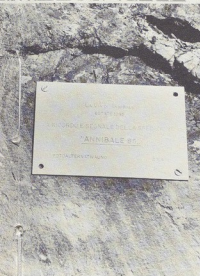
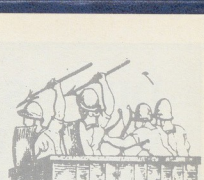
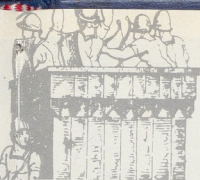
"L'armata raggiunse la sommità delle Alpi dopo aver superato parecchi passaggi impraticabili ed essere tornata sui propri passi (...) perchè ingannati dalle guide", scrisse Tito Livio nelle sue "Storie"; lo storico greco Polibio aggiunse; "ormai era vicino il tramonto delle Pleiadi, la neve cominciava ad ammassarsi sulle cime". Ma, nonostante la ricchezza di particolari "scenografici" e l'attenta

descrizione di certe situazioni ed atmosfere, atte più che altro a mitizzare l'immagine di Annibale, i due storici (uniche fonti classiche dell'impresa dell'esercito cartaginese) sono stati molto avari di ricostruzioni ed indicazioni geografiche certe, in grado di permetterci una razionale individuazione della strada seguita dai 30.000 fanti, dai 9.000 cavalieri e dai 37 elefanti, nel 218 a.C.

Vallicati i Pirenei, l'esercito mosse in direzione del Rodano e, dopo tutta una serie di episodi in cui leggenda e verità si fondono, diresse le sue forze verso la catena alpina.

Intorno a questa prima fase della marcia, che è molto importante per tentare di individuare il colle percorso durante il valico, sono sorte molte tesi e proposte indubbiamente anche ricche di fascino, ma non sempre accreditabili sul piano storico. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, crediamo che Annibale, pur temendo l'aggressività dei gallei detti "Allobrogi", abbia comunque attraversato il loro territorio avventurandosi quindi verso il colle del Clapier e l'attiguo Colle del Savine Coche





Segnall lungo la "Via di Annibale".

Campo base.

LA VIA DI ANNIBALE

Testo di Massimo Centini

Foto di Beppe Ronco e M. Giorcilli

(2477 m); non è neppure da escludere un secondo percorso, caratterizzato da alcuni elementi che ne accreditano, in particolare nel territorio italiano, la credibilità.

Si tratta del colle del Mayt (2706 m), un interessante punto di valico che attraverso la Valle Argenteria conduce a Sestriere e quindi in Val Chisone.

Al punto in cui sono giunte le nostre ricerche e sulla base dei dati universalmente noti, non possiamo insistere esclusivamente su un colle o sull'altro, in quanto il materiale in nostro possesso non è in grado di permetterci un'azzardata ipotesi interpretativa. Sul colle del Clapier e in particolare sul Savine Coche, sono stati versati fiumi di inchiostro; quest'ultimo è stato anche battezzato "Col de Lavis-Trafford" in onore dello studioso che per molto tempo si è dedicato alla ricerca delle antiche strade alpine. Meno noto è il colle del Mayt che, però, nonostante la scarsa eco incontrata, non è certo povero di riferimenti con la vicenda annibaleica.

Vediamo schematicamente alcuni

elementi che nel corso degli anni sono stati raccolti nell'area interessata:

a) Nei pressi di Mollans (Francia), che è una zona interessata dal passaggio di Annibale durante la sua eventuale marcia verso il Mayt, è stata scoperta in una grotta una pitura in cui sono stati rappresentati alcuni esseri antropomorfi, un elefante e altri animali. L'opera potrebbe essere del periodo forse più recente, una ricostruzione iconografica sulla base di un'antica memoria.

b) Sul colle del Mayt la neve è rintracciabile anche durante la bella stagione e quindi la testimonianza di Polibio "sulla neve vecchia residua dell'inverno precedente, era da poco caduta quella fresca...", potrebbe non essere frutto di fantasie.

c) Nella zona di Sestriere, durante l'ultima guerra, un gruppo di partigiani nel corso di uno scavo trovò alcuni reperti archeologici tra i quali una zanna di elefante!!!
Il tutto, però, durante i giorni di battaglia, fu trafugato e quindi attualmente siamo privi di questo importante materiale che rappresentereb-

be un importante contributo alle ricerche.

Esiste comunque una dichiarazione del Comandante della Divisione Autonoma Val Chisone.

d) A Fenestrelle è ancora in uso celebrare l'antica festa degli "Spadonari"; secondo il parere di alcuni studiosi la danza fu portata in Italia dai Baschi aggregati alle truppe di Annibale (l'identica danza, anche se con sfumature ed inserimenti etnografici diversi, è in uso in alcune località della valle di Susa).

e) Dopo Fenestrelle le antiche cronache collocano una certa "Vir del Roc" (forse una pietra antropomorfa) che secondo la descrizione di Tito Livio fu in parte fatta esplodere con l'aceto, per ampliare un passaggio troppo stretto e quindi favorire il transito degli elefanti.

f) Verso Torino, nei pressi di Pina-sca, al Dubbione, troviamo il "Ponte di Annibale": un'opera che se pur rifatta conserva ancora questo singolare toponimo.

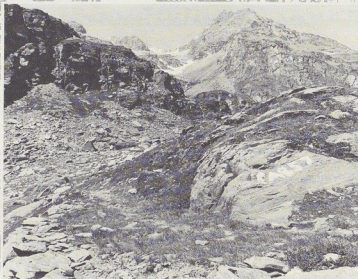
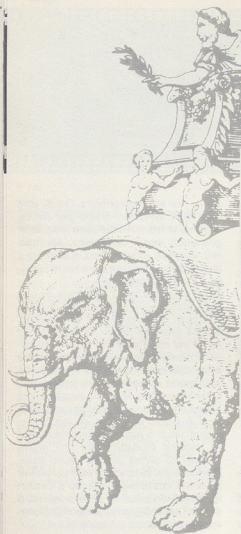
Questi naturalmente sono solo gli elementi più eclatanti che possediamo sul valico di Annibale attraverso il colle del Mayt; ne esistono altri più piccoli ma comunque importanti e certamente utilissimi per gli studi futuri.

Intorno al Clapier la bibliografia è molto vasta e quindi non vale la pena dilungarsi in inutili ripetizioni.

Concludendo, sulla base di quanto è stato raccolto durante le ricerche e nel corso degli studi condotti da storici di diversa impostazione scientifica, possiamo individuare nel colle del Mayt, e nel colle del Clapier le aree che, per ricchezza di risonanze con le cronache classiche e per certi riscontri geografici, potrebbero aver visto il passaggio dell'esercito annibaleico.

Si tratta ora di indagare il territorio con maggiore attenzione, al fine di effettuare un'ulteriore selezione e giungere, si spera, a delle conclusioni. Il tutto dovrà essere condotto con molta attenzione per scindere dalla storia la leggenda, ed isolare l'essere umano dal mito, solo così potremo avvicinarci sempre di più alla realtà di un'impresa che, ancora oggi, pare inverosimile. □





Verso il Col Mayt.

L'autore dell'articolo ha guidato, nell'estate 1985, una spedizione, organizzata dall'Associazione Culturale FOTOALTERNATIVAUNO e dal C.S.A.In. che, oltre a ricercare le tracce del passaggio di Annibale, ha anche collegato con un percorso di trekking i due valichi ritenuti i più probabili tra quelli che, nel corso dei secoli, sono stati studiati.

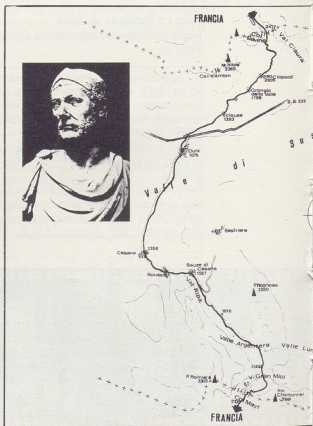
L'iniziativa è stata sponsorizzata da: Ferrino Tende, Seven Zaini, Avenati Fuoristrada, B.P. Photo Center, Ilford e Tardivello per i materiali fotografici, Also Enervit, Central Drink e Corat/Mulino Bianco per gli alimenti.

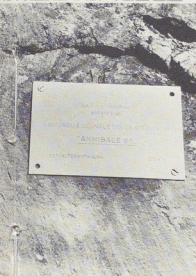
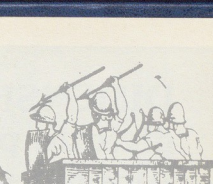
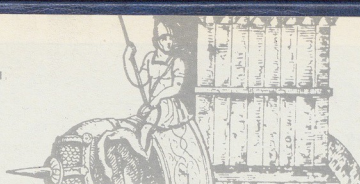
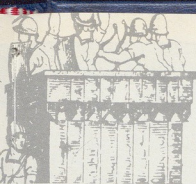
descrizione di certe situazioni ed atmosfere, atte più che altro a mitizzare l'immagine di Annibale, i due storici (uniche fonti classiche dell'impresa dell'esercito cartaginese) sono stati molto avari di ricostruzioni ed indicazioni geografiche certe, in grado di permetterci una razionale individuazione della strada seguita dai 30.000 fanti, dai 9.000 cavalieri e dai 37 elefanti, nel 218 a.C.

Valicati i Pirenei, l'esercito mosse in direzione del Rodano e, dopo tutta una serie di episodi in cui leggenda e verità si fondono, diresse le sue forze verso la catena alpina.

Intorno a questa prima fase della marcia, che è molto importante per tentare di individuare il colle percorso durante il valico, sono sorte molte tesi e proposte indubbiamente anche ricche di fascino, ma non sempre accreditabili sul piano storico. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, crediamo che Annibale, pur temendo l'aggressività dei galli detti "Allobrogi", abbia comunque attraversato il loro territorio avventurandosi quindi verso il colle del Clapier e l'attiguo Colle del Savine Coche

"L'armata raggiunse la sommità delle Alpi dopo aver superato parecchi passaggi impraticabili ed essere tornata sui propri passi (...) perchè ingannati dalle guide", scrisse Tito Livio nelle sue "Storie"; lo storico greco Polibio aggiunge; "ormai era vicino il tramonto delle Pleiadi, la neve cominciava ad ammassarsi sulle cime". Ma, nonostante la ricchezza di particolari "scenografici" e l'attenta





Segnali lungo la "Via di Annibale".

Campo base.

LA VIA DI ANNIBALE

Testo di Massimo Centini

Foto di Beppe Ronco e M. Giorelli

(2477 m); non è neppure da escludere un secondo percorso, caratterizzato da alcuni elementi che ne accreditano, in particolare nel territorio italiano, la credibilità.

Si tratta del colle del Mayt (2706 m), un interessante punto di valico che attraverso la Valle Argenteria conduce a Sestriere e quindi in Val Chisone.

Al punto in cui sono giunte le nostre ricerche e sulla base dei dati universalmente noti, non possiamo insistere esclusivamente su un colle o sull'altro, in quanto il materiale in nostro possesso non è in grado di permetterci un'azzardata ipotesi interpretativa. Sul colle del Clapier e in particolare sul Savine Coche, sono stati versati fiumi di inchiostro; quest'ultimo è stato anche battezzato "Col de Lavis-Trafford" in onore dello studioso che per molto tempo si è dedicato alla ricerca delle antiche strade alpine. Meno noto è il colle del Mayt che, però, nonostante la scarsa eco incontrata, non è certo povero di riferimenti con la vicenda annibaleica.

Vediamo schematicamente alcuni

elementi che nel corso degli anni sono stati raccolti nell'area interessata:

- a) Nei pressi di Mollans (Francia), che è una zona interessata dal passaggio di Annibale durante la sua eventuale marcia verso il Mayt, è stata scoperta in una grotta una pittura in cui sono stati rappresentati alcuni esseri antropomorfi, un elefante e altri animali. L'opera potrebbe essere del periodo forse più recente, una ricostruzione iconografica sulla base di un'antica memoria.
 - b) Sul colle del Mayt la neve è rintracciabile anche durante la bella stagione e quindi la testimonianza di Polibio "sulla neve vecchia residua dell'inverno precedente, era da poco caduta quella fresca...", potrebbe non essere frutto di fantasie.
 - c) Nella zona di Sestriere, durante l'ultima guerra, un gruppo di partigiani nel corso di uno scavo trovò alcuni reperti archeologici tra i quali una zanna di elefante!!!
- Il tutto, però, durante i giorni di battaglia, fu trafugato e quindi attualmente siamo privi di questo importante materiale che rappresentereb-

be un importante contributo alle ricerche.

Esiste comunque una dichiarazione del Comandante della Divisione Autonomia Val Chisone.

d) A Fenestrelle è ancora in uso celebrare l'antica festa degli "Spadonari"; secondo il parere di alcuni studiosi la danza fu portata in Italia dai Baschi aggregati alle truppe di Annibale (l'identica danza, anche se con sfumature ed inserimenti etnografici diversi, è in uso in alcune località della valle di Susa).

e) Dopo Fenestrelle le antiche cronache collocano una certa "Vir del Roc" (forse una pietra antropomorfa) che secondo la descrizione di Tito Livio fu in parte fatta esplodere con l'aceto, per ampliare un passaggio troppo stretto e quindi favorire il transito degli elefanti.

f) Verso Torino, nei pressi di Piasco, al Dubbione, troviamo il "Ponte di Annibale": un'opera che se pur rifatta conserva ancora questo singolare toponimo.

Questi naturalmente sono solo gli elementi più eclatanti che possediamo sul valico di Annibale attraverso il colle del Mayt; ne esistono altri più piccoli ma comunque importanti e certamente utilissimi per gli studi futuri.

Intorno al Clapier la bibliografia è molto vasta e quindi non vale la pena dilungarsi in inutili ripetizioni.

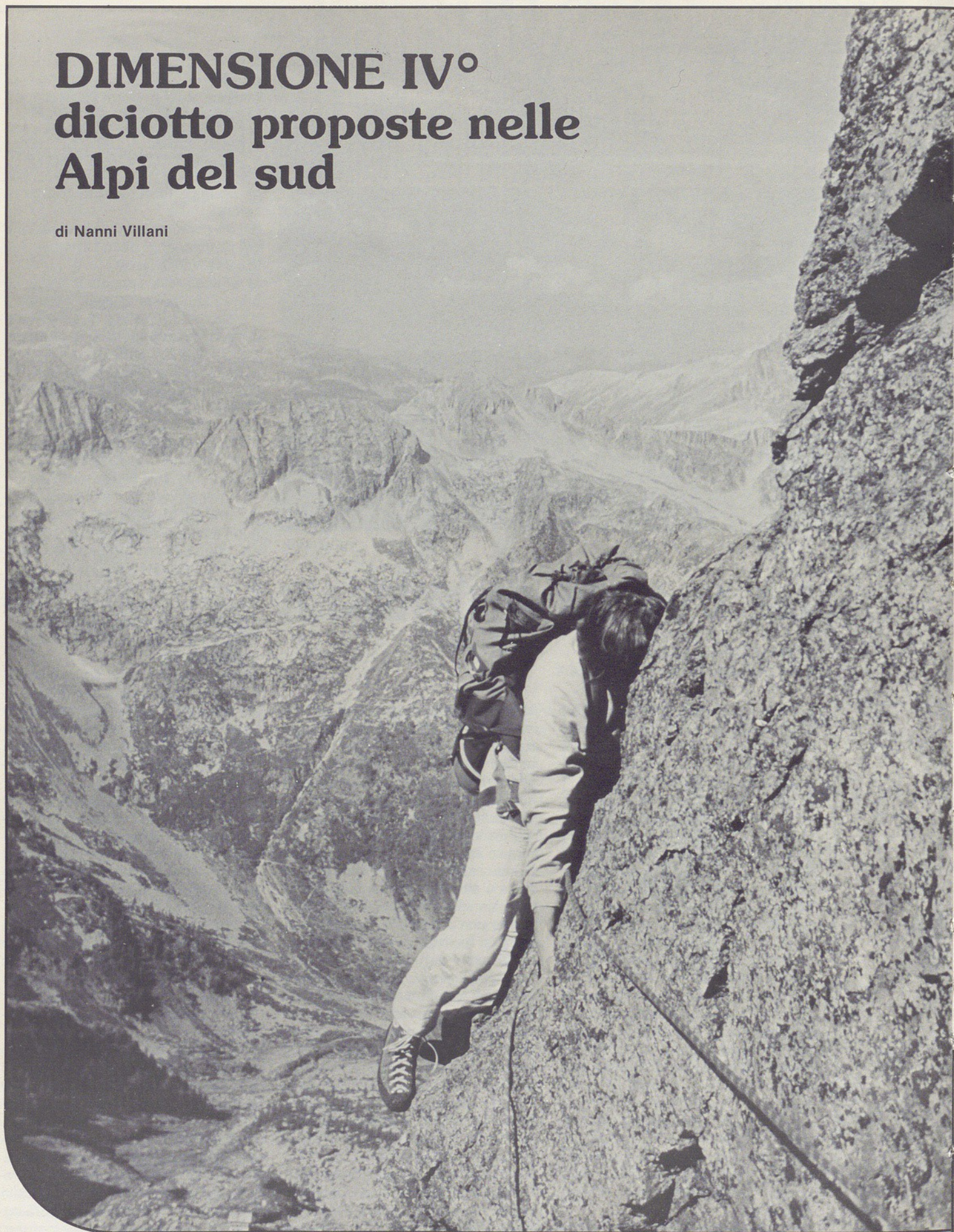
Concludendo, sulla base di quanto è stato raccolto durante le ricerche e nel corso degli studi condotti da storici di diversa impostazione scientifica, possiamo individuare nel colle del Mayt, e nel colle del Clapier le aree che, per ricchezza di risonanze con le cronache classiche e per certi riscontri geografici, potrebbero aver visto il passaggio dell'esercito annibaleico.

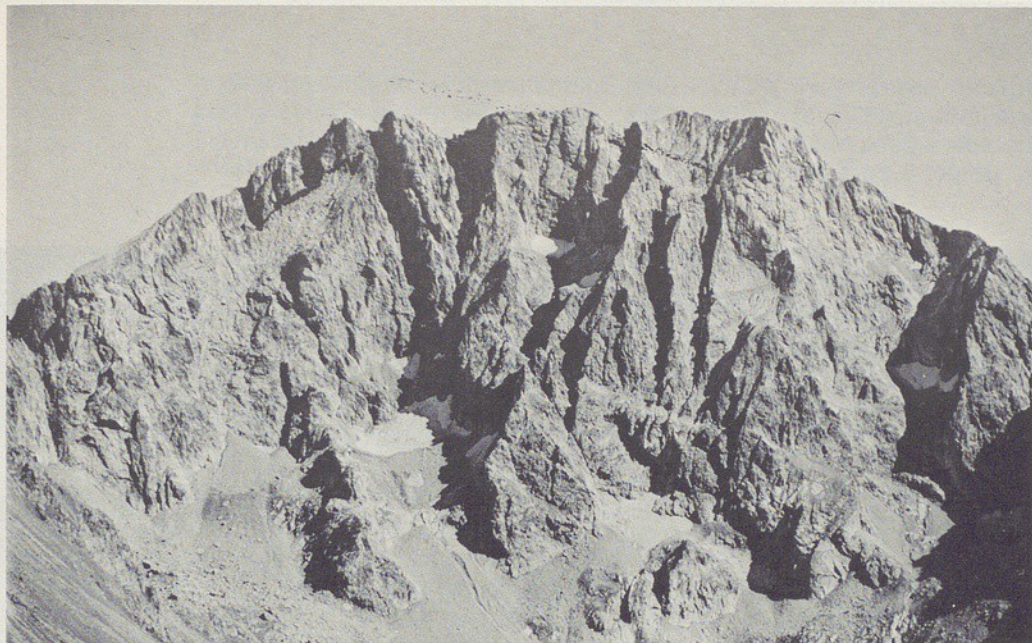
Si tratta ora di indagare il territorio con maggiore attenzione, al fine di effettuare un'ulteriore selezione e giungere, si spera, a delle conclusioni. Il tutto dovrà essere condotto con molta attenzione per scindere dalla storia la leggenda, ed isolare l'essere umano dal mito, solo così potremo avvicinarci sempre di più alla realtà di un'impresa che, ancora oggi, pare inverosimile. □



DIMENSIONE IV° **diciotto proposte nelle** **Alpi del sud**

di Nanni Villani





Il versante occidentale dell'Argentera. La via Campia risale lo sperone centrale dei tre che si alzano verso la cima Sud.

Code di quattro cinque cordate all'attacco della Cresta Savoia.

Urla e pianti sulla via Sigismondi all'Argentera, dove chi è partito alle primissime luci dell'alba non può esimersi dal bombardare di sassi le decine di provetti terzo-gradisti e apprendisti arrampicatori che si affannano più in basso. Sul Corno Stella, uno spettacolo di grande effetto è stato per anni, nelle domeniche estive, il formarsi a metà parete di una macchia variopinta, vero groviglio umano, alla base del famoso "Mauvais pas": venti metri di IV e IV+ che hanno fatto dannare l'anima di varie generazioni di alpinisti dalla tecnica non raffinatissima.

Scene come queste, di affollamento sulle vie di bassa e media difficoltà, stanno velocemente scomparendo dalle nostre montagne. Oggi rischi di lunghe attese si corrono, nel settore alpino cuneese, al massimo agli attacchi del Diedro del Loup o delle vie più impegnative sulla parete sud ovest del Corno.

I ragazzi di 15-16 anni alle prime esperienze saltano molte delle tappe dell'apprendistato arrampicatore, ed iniziano con vie farcite di V. Molte sono le conseguenze di questa mutata situazione. Tra le altre: gli amanti del IV grado hanno oggi il privilegio di muoversi in una montagna per pochi, non diversamente dai funamboli del VII e VIII grado. In mezzo, la massa anonima e sempre in ebollizione di chi affronta il V e il VI. Le montagne del Cuneese sono in grado di offrire un grande numero

di salite agli amanti delle medie difficoltà: ne consigliamo alcune, nel loro complesso capaci di soddisfare le più diverse esigenze. Le relazioni di queste ed altre vie sono contenute nel volume "Montagne d'Oc, itinerari di arrampicata dal Col di Nava al Monviso" edito dal CDA.

Primi passi.

Chi si avvicina per le prime volte all'arrampicata non può mancare di far visita ai Torroni dei Distretti, in Valle Maudagna. Questi funghi di ottima roccia cristallina, alti dai 15 ai 35 metri, hanno l'enorme vantaggio di presentare sempre grandi maniglie al posto giusto. In quota, la Rocca dell'Abisso presenta sul versante francese uno sperone, salito solo nel 1980 da G. Ghibaudo e c., che offre una arrampicata molto divertente (AD, 250 m). Nel 1983 a G. Bernardi e soci riuscì un colpo ancora migliore: venne superato in Valle Gesso lo sperone sud della Cima Mondini (AD+, 700 m), dalla roccia molto bella. Forse meno interessante come arrampicata, la cresta sud est della Cima della Maledia (AD—, 250 m) si alza però in un magnifico ambiente e porta sulla vetta di una delle montagne più caratteristiche delle Alpi Marittime.

La cima.

Si sa, non è più di moda che un arrampicatore abbia per metà una cima. Ma tra gli aficionados dei gradi bassi si annida ancora qualche

vetero-scalatore che, gira e rigira, non ha in mente altra aspirazione che quella di mettere una crocetta sul proprio taccuino di fianco al nome di grandi montagne. Gelas, Argentera, Aiguille de Chambeyron, e poi Monviso, il top, altissimo sulla pianura piemontese: la cresta est è facile facile (PD+), ma discretamente impegnativa dato il dislivello da superare, quasi mille metri.

La cresta.

Niente male arrampicare seguendo la linea sottile che in certe ore della giornata divide la luce dalle tenebre, il caldo dal freddo. Le creste richiamano alla mente grandi contrasti, sono capaci di provocare intense emozioni. Il vuoto allo stomaco che si prova sulle più aeree ed affilate, se non altro.

Ma anche, caso frequente nelle Alpi del Sud, la sorpresa di osservare da una parte dolci quinte di montagne boschive che digradano verso il mare, dall'altra selvaggi e spogli valloni rocciosi che si intruppano verso la pianura. La cresta delle Guglie del Lago Negré (D— discontinuo, 300 m di arrampicata effettiva), è oggi, nel gruppo del Prefouns, forse più frequentata della classicissima Cresta Savoia. La cresta sud ovest della Cima di Saint Robert (AD, 600 m) ha il notevole pregio di non presentare noiosi saliscendi. Un passo di IV+, evitabile ma per altro protetto da un chiodo ad espansione: i seguaci della spittatura non mancano neppure tra i quartogradisti. Altro è invece il vanto della cresta nord della Rocca Castello (AD+, 320 m il percorso integrale): quello di essere una delle poche vie di media difficoltà sulla bella quarzite del gruppo Castello-Provenzale. Un'ultima citazione merita la cresta delle Ale Lunghe: una lunga cavalcata tra i Valloni del Duc e delle Giargiatte (AD piuttosto discontinuo, 1000 m).

La parete.

Qualcuno li inserisce tra gli ultimi, grandi romantici dell'alpinismo. Seguaci di Zapparoli, tanto per intenderci. Altri ne hanno un concetto più circostanziato: masochisti. Sono gli amanti delle grandi pareti, meglio se fredde e tetre per l'esposizione a nord. Si difendono, costoro, dichiarandosi stregati da un certo tipo di parete e ambiente. Un richiamo a cui non si può resistere.

Via Rosy all'Asta Soprana (D— poco sostenuto, 800 m), Viaggio Postmoderno sulla parete nord est della Maledia (D+ poco sostenuto, 350 m), via Demenge alla Cima di Saint Robert (D, 400 m): leopardiani scatenatevi!

La palestra.

Avvicinamento breve, anzi brevissimo; roccia bella, meglio se bellissima; vie possibilmente di pochi tiri, e inequivocabilmente ben protette. Le montagne del Cuneese, ahimè, non sono dotatissime di strutture rocciose che presentino le caratteristiche testè esposte. Oltre ai citati Torriani di Miroglio, abbiamo comunque la palestra del Monte Bracco e, palestra per alcuni, montagna per altri, le pareti del gruppo Castello Provenzale. In territorio francese, poco oltre il valico del Colle della Maddalena, un piccolo gioiello per gli amanti del calcare: la via Parize al Gendarme di Saint Ours (D, 160 m). Le stesse caratteristiche di "palestra in quota" presentano i Torriani Saragat, nel gruppo della Rocca dell'Abisso. Da anni sono sfruttati dai sanremesi per allenamento; hanno un solo piccolo difetto: due ore di avvicinamento. Bella la via Salesi al Torrione Ovest (D, 160 m).

La storia

Appoggiare la scarpetta nella stessa tacca che servi per la progressione degli scarponi chiodati ai piedi del conte Victor Spitalieri De Cessole, durante la prima salita dell'inviolato Corno Stella. Ribattere un chiodo lasciato da Gianni Ellena o Matteo Campia, grandi protagonisti della conquista alpinistica delle Alpi Marittime. Sono particolarissime, e molte intense, le emozioni provate nel ripercorrere vie che segnano tappe importanti nella storia dell'evoluzione dell'alpinismo di una certa zona. Provare per credere, ad esempio sullo spigolo Vernet alla Cima di Nasta (D—, 350 m), sulla via Campia all'Argentiera (D, 800 m) e naturalmente, sulla via De Cessole al Corno (D—, 400 m). Dopo aver arrampicato su una di queste vie si è talvolta assaliti da uno strisciante senso di invidia nei confronti dei primi salitori. Si dice oggi: l'avventura è alla portata di chiunque sappia cercarla; non conta l'impresa compiuta ma piuttosto lo spirito con cui la si è affrontata. Sarà. Ma

volete paragonare l'avventura sull'inviolato Corno Stella di De Cessole e delle sue guide J. Plent e A. Ghigo, a quella di chi ai nostri

giorni per poter dire di aver percorso un nuovo itinerario sulla stessa montagna deve seguire inizialmente la via CAI Merone, passare la ve-



La Costa delle Ale Lunghe (foto F. Scotto).

La Cima di Nasta. La via di Jean Vernet risale il monolitico sperone a sinistra della rotta zona centrale.



na di quarzo due metri a sinistra della Grassi-Kosterlitz, poi incrocia la Avenida 74 in modo da portarsi subito a sinistra della stessa, ed in-

fine salire sfruttando con mano e piede destri gli appoggi della Alitalia 81 mentre mano e piede sinistri stanno sulla Post Meridium? □

Un libro, perchè no?

di Nanni Villani

Umberto Eco è riuscito nella storica impresa di conquistare con il suo libro "Il nome della rosa" il mercato USA. Tutto il mondo vive nella spasmodica attesa che Garcia Marquez scriva una missiva al cugino di Parigi - ennesima finzione letteraria - per poterne salutare un nuovo capolavoro della narrativa. Nel suo piccolo, Alessandro Gogna riesce puntualmente con i suoi libri a provocare vivaci dibattiti tra i frequentatori della montagna. Immane, quotidiani e riviste partono all'attacco e svelano la miriade di segreti che si cela dietro ogni fatica letteraria. Si viene così a sapere che la storia di Eco racconta quel che racconta ma significa molto di più, che la notizia riportata nella lettera di Garcia Marquez al cugino circa la morte della prozia Virgen del Milagro corrisponde a realtà e non rappresenta una romanzesca appendice de "La incredibile e triste storia della candida Erendira e della sua nonna snaturata", che Gogna ha in parte plagiato Fogar - come definire il plagiatore di un plagiatore, forse super-plagiatore? - quando racconta della sua discesa solitaria in Canoa del Verdon dopo aver salito Pichenibule. Ci sono però libri, e sono innumerevoli, attorno ai quali stranamente non si crea la dovuta attenzione. Alcuni di questi, se più prontamente recepiti, avrebbero probabilmente influenzato a fondo gli orientamenti culturali di un'epoca, forse cambiato il corso stesso degli avvenimenti storici. Un testo che presenta queste caratteristiche è "Montagne d'Oc, itinerari di arrampicata tra il Col di Nava ed il Monviso" di Andrea Parodi, Fulvio Scotto e Nanni Villani, edito dal CDA. Abbiamo ritenuto di promuovere un'importante operazione culturale ospitando l'intervento su queste pagine di uno degli autori. Tema: "Come e perchè nasce Montagne d'Oc?".

Correva l'anno 1983. Correva il treno, destinazione Roma, ed il respiro del cavallo di ferro regolava il flusso dei miei pensieri. Motivo della calata sulla Città Eterna: una tavola rotonda sui difficili rapporti arrampicatori-rapaci, gli uni e gli altri in continuo conflitto per la conquista delle poche pareti presenti a sud dell'Arno. All'epoca il mondo alpinistico

assisteva, tra lo sbalordito ed il compiaciuto, alla conquista da parte di Reinhold Messner del trentatreesimo ottomila, e - sbalordito e basta - alle odi di Priotto circa le pubbliche virtù della nuova Capanna Margherita. Contemporaneamente si interrogava sul significato di un termine, free-climbing, pronunciato in varie interviste con enfasi messianica da Franco Perlotto, stella nascente dell'arrampicata.

Gli anni hanno dimostrato che Reinhold è inarrestabile, Priotto irriducibile, Perlotto preveggenze. Mentre l'alpinismo viveva perciò momenti che si sarebbero rivelati decisivi, i romani, una volta tanto alla periferia dell'impero (l'Appennino è vera montagna? Ah saperlo ...) avevano deciso di interrogarsi sui diritti dei penuti, ed invitato al dibattito la Rivista della Montagna, che io avrei dovuto rappresentare in quell'occasione. "Sono Pazzi Questi Romani", stavo pensando tra me, quando alla stazione di Genova salii sul treno un tipo allampanato, magro come un guru indiano e con un paio di occhialini alla Gramsci. Andrea, il macrobiotico, sarebbe stato a Roma il portavoce, con Marco Bernardi, degli arrampicatori del Nord, gli scalatori delle montagne vere. E montagne vere sono le Alpi Liguri e Marittime da me e da lui spesso frequentate e di cui ci mettemmo quasi immediatamente a parlare.

"Dimmi che vie fai e saprò chi sei" è una massima che è sempre risultata infallibile. Cima delle Saline, Marguareis, Torri del Matto. Le zone battute da Andrea furono per me un marchio di garanzia: luoghi solitari, lontano dagli interessi della maggior parte degli arrampicatori. Un libro di scalate nel Cuneese da fare insieme, perchè no? Un libro dove non cadere nell'elencazione delle solite cento più belle salite, ma in cui piuttosto cercare di descrivere e trasmettere un po' del fascino di molti ambienti dimenticati, del mistero di quelle montagne da secoli abitate dalle genti occitane.

Oggi, quasi tre anni più tardi, "Montagne d'Oc" è pronto per le librerie. Ai responsabili dell'opera che aprirà nuove frontiere all'arrampicata nelle montagne a sud del Monviso si è a suo tempo aggiunto Fulvio. Piccolo, pochi capelli, aspetto da revisore dei conti: tipico per-

sonaggio apparentemente quieto e pacifico, in realtà mostruoso per intenti e realizzazioni, nonchè modestissimo. Con il volume tra le mani, è tempo di ripensamenti, di risposte a domande per troppo tempo eluse: "Un libro, perchè?". Non per soldi. Purtroppo, è ormai assodato, con i proventi non si coprono neppure le spese. Il semplice piacere di farlo? Svanisce presto; scrivere è fatica, compilare relazioni (quel passaggio sarà di V o di V+? - sarà giusto scrivere di un diedro o non è piuttosto un diedro canale? - ci sarà modo di non ripetere per la diciottesima volta nella medesima relazione "si supera ..." e per la trentaduesima "si sale ..."?), è addirittura stressante. Niente soldi, niente divertimento, e allora? Allora resta, sfumato, il desiderio di trasmettere qualcuna delle emozioni provate, ma resta anche, e piano piano sbucca dagli antri misteriosi in cui ha cercato di celarsi una motivazione più profonda, difficilmente sondabile: si chiama voglia di gloria, che si materializza, quest'ultima, in immagini sempre più nitide. "Montagne d'Oc" che raggiunge le ventotto edizioni al primo anno di pubblicazione e viene tradotto in quarantadue lingue tra cui l'albanese, notoriamente madrelingua di numerosissimi arrampicatori. Ragazzine che al passaggio per le palestre del finalese Andrea, il buon Andrea tanto timido e riservato, si strappano i capelli come solo per Vasco Rossi fino ad allora hanno saputo e voluto fare. La recensione di Primo Levi sulla prima pagina di Tuttolibri, fors'anche maliziosa, o addirittura tendenziosa nel titolo: "Se questo è un libro ...", ma pur sempre sottile ed intelligente. Gli uomini passano, i libri restano. Fissare il proprio nome sulla copertina di un volume equivale a conquistarsi una piccola fetta di immortalità. A questo pensiero, risulta di scarsa rilevanza che l'opera delle vostre fatiche possa incontrare pochi o molti favori. E diventa quasi sopportabile il ricordo di M. caro amico, che con la prima copia di "Montagne d'Oc" in mano esclama: "Non è male, però secondo me la placca sul quarto tiro della Italo al Corno è di IV+, come fate a darla di V-?".

Già, fottutissimo M. ... □



La prima volta non si scorda mai

Testo e foto di Daniele Drago

Chi ormai pratica l'alpinismo da molti anni non pensa più a quando ha cominciato ad andare in montagna. Oggigiorno però sono sempre di più le persone che decidono di iniziarsi a questa bella pratica. Se un adulto spesso è spinto ad intraprendere l'attività alpinistica solo per trovare un diversivo nei week-end e nelle vacanze, le motivazioni che inducono un giovane verso la montagna sono certamente più complesse. Egli infatti subisce da tutto ciò che concerne l'alpinismo un fascino irresistibile che lo travolge, che occupa ogni suo pensiero e momento della giornata; come tutti i sentimenti che caratterizzano l'età adolescenziale perciò, anche l'attrazione per la montagna è sentita dal giovane in modo violento.

Molti problemi gli si presentano però quando si vuole avvicinare al mondo alpinistico: la paura di non essere all'altezza di ciò che sta per affrontare, spesso la timidezza, e quasi sempre delle difficoltà economiche. D'altro canto, un'eccessiva considerazione di se stesso, spinge il giovane ad azioni avventate e pericolose.

L'utilità del Gruppo giovanile della sezione di Torino del CAI è proprio quella di rispondere a queste esigenze. Se infatti i suoi corsi sono specializzati per l'introduzione all'alpinismo, tutti i componenti del gruppo si sforzano anche per venire incontro ad ogni esigenza.

"Ho sentito che voi organizzate corsi di alpinismo", questa è la prima frase che viene rivolta dal giovane; poi comincia un iter che lo porterà al pieno inserimento nel mondo della montagna. Per alcune settimane si parla solo di attrezzatura: ramponi, piccozza, scarpe, abbigliamento, etc., poi finalmente la prima gita.

A questo punto il novello alpinista, malgrado il suo profondo desiderio maturato il molto tempo, prova una crisi di pentimento. Specialmente se si tratta del corso di roccia, egli ha la netta impressione di essersi messo in una situazione terribile, irreversibile. Dopo un po' di tempo

però capisce che in fondo il gioco non è nè così terribile nè così pericoloso, ma divertente e che risponde alle sue aspettative.

Le Guide Alpine del gruppo inoltre non solo spiegano le tecniche di progressione e di arrampicata, ma insegnano anche cos'è e come va affrontata la montagna.

Giulio Beuchod sebbene esprima tutti i movimenti dell'alpinismo moderno, riesce però a moderare le esasperazioni che spesso sono frutto di mode temporanee.

Pier Carlo Malvassora è invece l'esperienza personificata: spesso solo con uno sguardo, con una paro-

la, mostra la crudezza, la pericolosità, la dura legge della montagna, che è pronta a punire chi sbaglia e asseconda solo chi la rispetta.

Il Gruppo Giovanile è una struttura fondamentale nel seno della sezione del CAI di Torino: quando il giovane è ormai inserito nel mondo alpinistico, desidera evolversi, e si rivolge agli altri gruppi specializzati per questo fine, abbandonando il Giovanile.

Rimarrà sempre nel suo cuore però, il simpatico e disponibile ambiente che ivi ha trovato, tornando magari, per diventare accompagnatore. □





20° CORSO DI DISCESA FUORI PISTA 1986

Per il 20° anno consecutivo si svolgerà sulle nevi dello Jafferai il corso di discesa fuori pista organizzato dalla SUCAI e dallo Ski Club Torino.

Il corso, nato per soddisfare le esigenze di sciatori alpinisti desiderosi di migliorare la propria tecnica di discesa, ha riscontrato sempre un notevole successo coinvolgendo sempre di più oltre agli scialpinisti puri, anche i "pistaioli" amanti della neve fresca.

Il corso di svolgerà nei mesi di gennaio e febbraio e sarà condotto dai maestri della scuola di sci di Bardonecchia.

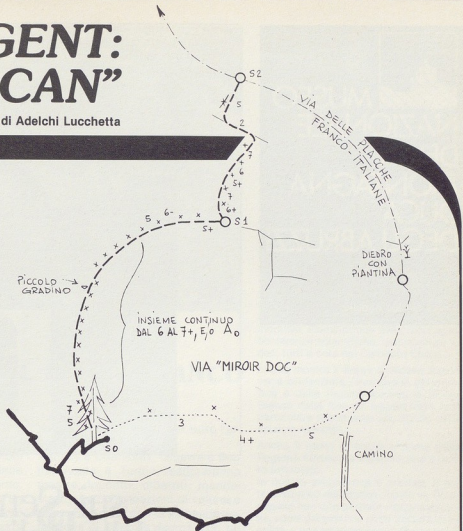
È previsto un ciclo di 7 lezioni pomeridiane per la sezione prefestiva (sabato) e di 6 lezioni giornalieri per la sezione festiva (domenica).

Informazioni e iscrizioni presso la Segreteria della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, Via Barbaroux 1 - Torino - Tel. 011/546031.

"DOC" e "ORCO CAN"

Testo e foto di Adelchi Lucchetta

- 1) Crollo dell'impero nero (G. Beuchod, R. Bonelli, G. Azzalea) '80.
- 2) Miroir Doc (A. Lucchetta, C. Battezzati) '85.
- 3) Placche franco-italiane (G.C. Grassi, J.N. Roche, A. Nourry) '79.
- 4) Orco-Can (S. Vittoni, A. Lucchetta, M. Marucco, P. Furlan) '80.
- 5) Apparizione del Cristo Verde (D. Capenaro, R. De Giorgi, R. Mochino) '84.
- 6) Via delle Placche (P. Lenzi, D. Vota, A. Vignazia) '73.
- 7) Diedro del Mistero (D. Galante, P. Lenzi, P. Pessa, D. Vota) '77.



"MIROIR DOC"

Cos'è

Una via bellissima su una placca stupenda.

Dove

Al "Sergent" tra "Placche franco-italiane" di Grassi e "crollo dell'impero Nero" di Beuchod (ved. foto).

La via

Protetta dall'alto in più riprese e salita dal basso il 12.10.85, da Adelchi Lucchetta e Claudio Battezzati.

Sviluppo: circa 65 m.

Via completamente attrezzata, soste comprese.

Difficoltà: dal V al VII+, E/O A0 (passi di VII obbligatori).

Materiale necessario: 20 rinvii e qualche fettuccia - corde da 50 m.

L'attacco

Il pino solitario alla base della placca Si può raggiungere:

a) dall'uscita del camino delle "placche franco-italiane", con un traverso a sin. di circa 40 m (it. B), tiro attrezzato (1 spit. + 3 ch.) con difficoltà iniziali di V decrescenti verso il pino;

b) con 2 corde doppie dalla sosta 2 di "Miroir Doc", raggiungibile continuando per la via di Grassi; c) con un tiro (it. A), parzialmente attrezzato (autori ignoti) su roccia a tratti instabile, il cui attacco è posto in un diedro poco a sin. della verticale calata dal pino (sconsigliabile).

La discesa

Lungo la via, con 3 corde doppie, l'ultima dal pino solitario.

Una nota

Nell'occasione è stata attrezzata, con 2 ch. a pressione, l'uscita di un diedro strapiombante (4-5 m a ds. della sosta 1), parte finale di un precedente tentativo, forse degli stessi saliti per l'itinerario "A".

Ne risulta così, una bella variante (it. C) al primo tiro di "Miroir Doc". Parzialmente attrezzata, utile qualche ch. (uno corto e sottile) e qualche blocchetto.

Difficoltà: dal III al V+, A1, A2. È possibile una seconda variante, una bella fessurina di circa 15-20 m, avente l'uscita in comune alla prima (it. D). Non attrezzata.

Difficoltà: dal V in su, a piacere, (volendo in A0).

Materiale necessario: blocchetti di misura piccola e chiodi. (Anche questa variante ha presentato tracce di precedente passaggio).

"ORCO CAN"

Sulla foto è riportato il tracciato (it. 4) di questa bella via, mai stata relazionata, salita il 31.5.80, da Silvio Vittoni, Adelchi Lucchetta, Mauro Marucco e Piero Furlan.

È una valida e divertente alternativa alle vie di placca di media difficoltà presenti in questo settore e si svolge sempre su roccia ottima.

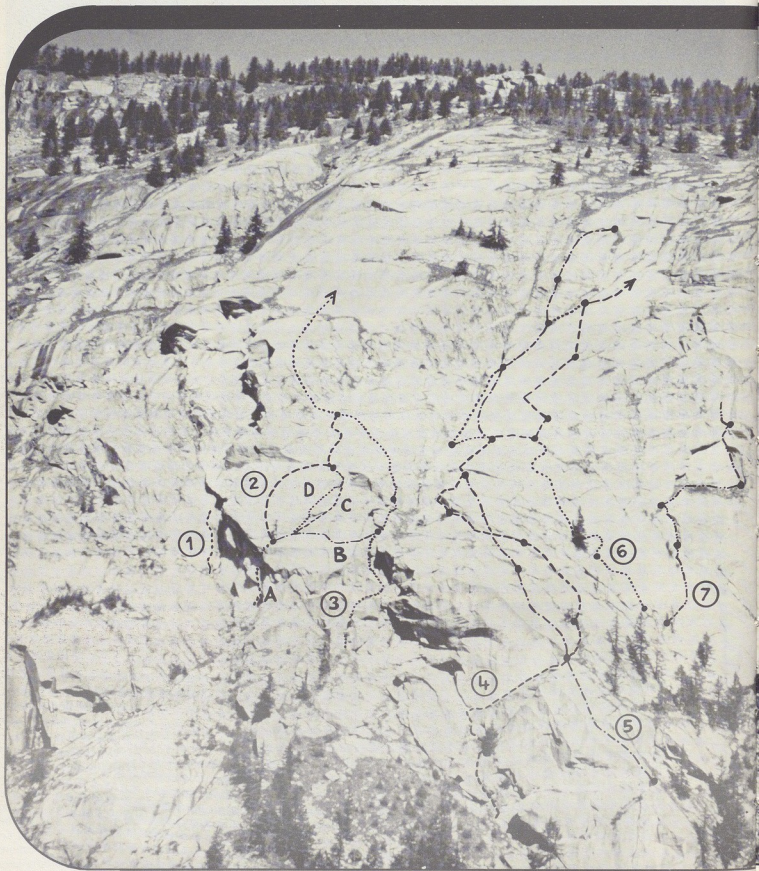
Sviluppo: circa 400 m.

Difficoltà: dal III al IV+, con alcuni tratti di I e II e qualche passo di V (difficoltà decrescenti verso l'alto).

Materiale necessario: qualche chiodo, serie di stoppers e qualche exc. di misura media e medio-grossa. Corde da 50 m.

Discesa: in doppia, lungo la via delle placche. □

"MIROIR DO



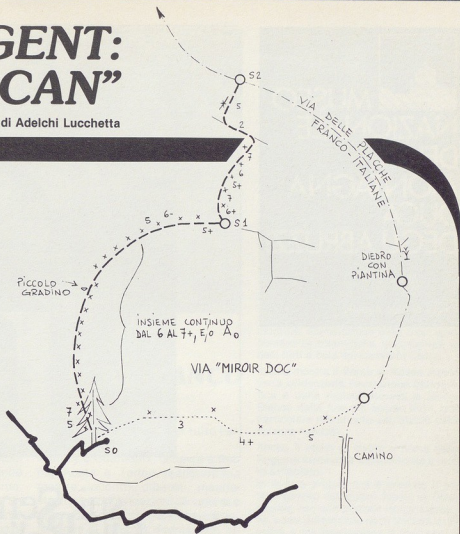
"MIROIR DOO



"DOC" e "ORCO CAN"

Testo e foto di Adelchi Lucchetta

- 1) Crollo dell'impero nero (G. Beuchod, R. Bonelli, G. Azzalea) '80.
- 2) Miroir Doc (A. Lucchetta, C. Battezzati) '85.
- 3) Placche franco-italiane (G.C. Grassi, J.N. Roche, A. Nourry) '79.
- 4) Orco-Can (S. Vittoni, A. Lucchetta, M. Marucco, P. Furlan) '80.
- 5) Apparizione del Cristo Verde (D. Caneparo, R. De Giorgi, R. Mochino) '84.
- 6) Via delle Placche (P. Lenzi, D. Vota, A. Vignazia) '73.
- 7) Diedro del Mistero (D. Galante, P. Lenzi, P. Pessa, D. Vota) '77.



"MIROIR DOC"

Cos'è

Una via bellissima su una placca stupenda.

Dove

Al "Sergent" tra "Placche franco-italiane" di Grassi e "crollo dell'impero nero" di Beuchod (ved. foto).

La via

Protetta dall'alto in più riprese e salita dal basso il 12.10.85, da Adelchi Lucchetta e Claudio Battezzati.

Sviluppo: circa 65 m.

Via completamente attrezzata, sovente comprese.

Difficoltà: dal V al VII+, E/O A0 (passi di VII obbligatori).

Materiale necessario: 20 rinvii e qualche fettuccia - corde da 50 m.

L'attacco

Il pino solitario alla base della placca. Si può raggiungere:

- a) dall'uscita del camino delle "placche franco-italiane", con un traverso a sin. di circa 40 m (it. B), tiro attrezzato (1 spit. + 3 ch.) con difficoltà iniziali di V decrescenti verso il pino;

- b) con 2 corde doppie dalla sosta 2 di "Miroir Doc", raggiungibile continuando per la via di Grassi;
- c) con un tiro (it. A), parzialmente attrezzato (autori ignoti) su roccia a tratti instabile, il cui attacco è posto in un diedro poco a sin. della verticale calata dal pino (sconsigliabile).

La discesa

Lungo la via, con 3 corde doppie, l'ultima dal pino solitario.

Una nota

Nell'occasione è stata attrezzata, con 2 ch. a pressione, l'uscita di un diedro strapiombante (4-5 m a ds. della sosta 1), parte finale di un precedente tentativo, forse degli stessi saliti per l'itinerario "A".

Ne risulta così, una bella variante (it. C) al primo tiro di "Miroir Doc". Parzialmente attrezzata, utile qualche ch. (uno corto e sottile) e qualche blocchetto.

Difficoltà: dal III al V+, A1, A2. È possibile una seconda variante, una bella fessurina di circa 15-20 m, avente l'uscita in comune alla prima (it. D). Non attrezzata.

Difficoltà: dal V in su, a piacere, volendo in Ao.

Materiale necessario: blocchetti di misura piccola e chiodi. (Anche questa variante ha presentato tracce di precedente passaggio).

"ORCO CAN"

Sulla foto è riportato il tracciato (it. 4) di questa bella via, mai stata relazionata, salita il 31.5.80, da Silvio Vittoni, Adelchi Lucchetta, Mauro Marucco e Piero Furlan.

È una valida e divertente alternativa alle vie di placca di media difficoltà presenti in questo settore e si svolge sempre su roccia ottima.

Sviluppo: circa 400 m.

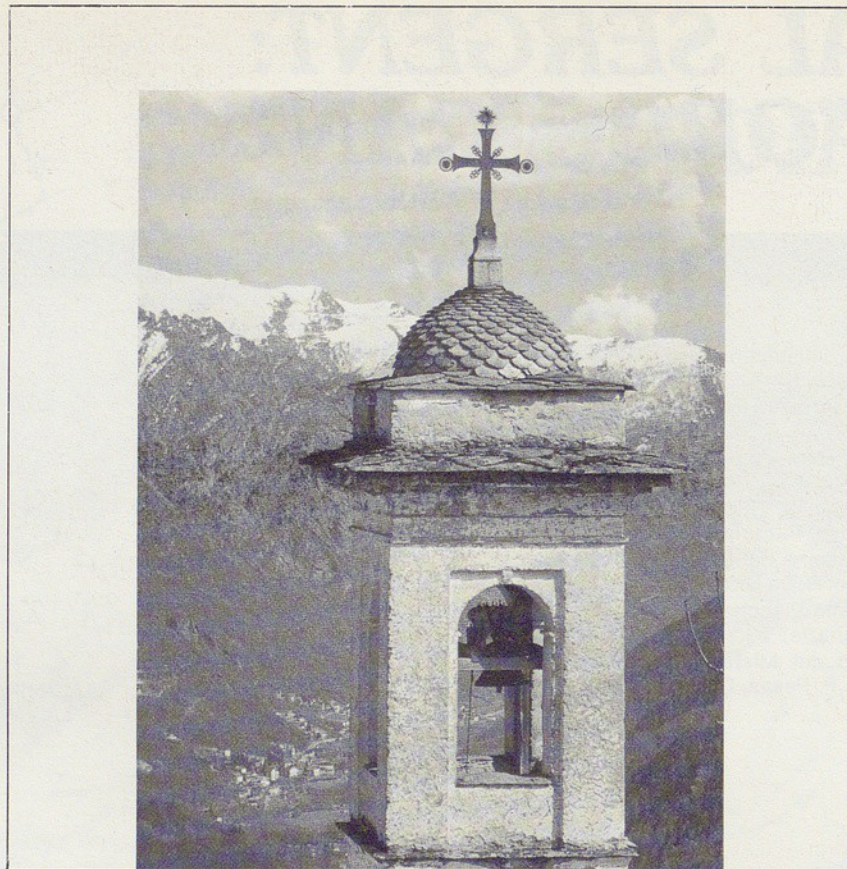
Difficoltà: dal III al IV+, con alcuni tratti di I e II e qualche passo di V (difficoltà decrescenti verso l'alto).

Materiale necessario: qualche chiodo, serie di stoppers e qualche exc. di misura media e medio-grossa. Corde da 50 m.

Discesa: in doppia, lungo la via delle placche. □

 MUSEO
NAZIONALE
DELLA
MONTAGNA
DUCA
DEGLI ABRUZZI

a cura di Aldo Audisio



sui Sentieri della Religiosità



Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino conclude l'attività espositiva per l'anno 1985 con una mostra dedicata alla ricerca sulla religiosità popolare di un'area prossima al capoluogo: "SUI SENTIERI DELLA RELIGIOSITÀ - VALLI DI LANZO".

L'esposizione nasce dalla collaborazione tra il Museo Nazionale della Montagna e l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, due enti legati da una lunga collaborazione tendente alla valorizzazione dell'area alpina prossima a Torino, e con la partecipazione della Società Storica delle Valli di Lanzo oltre all'apporto diretto delle comunità religiose, di ricercatori e studiosi locali.

La ricerca si è mossa alla riscoperta di testimonianze storiche seguendo ideali sentieri che attraverso le Valli di Lanzo - come annota Aldo Audisio, direttore del Museo e coordinatore della mostra - "hanno sempre costituito una strada alter-

nativa per il transito attraverso le Alpi, assi storici scelti come linee di penetrazione alla ricerca della religiosità popolare alpina che, oltre ad un fatto di fede cristiana, è diventata tutt'uno con la vita e la tradizione locale".

L'esposizione si articola in diversi settori caratterizzati dalla presentazione di documenti originali, opere trasferite dalle chiese, cappelle e santuari delle Valli di Lanzo che, con un imponente supporto fotografico, conducono un ideale viaggiatore visitatore attraverso una serie di esempi scelti quali campione.

Come ricorda Ivan Grotto, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, nella presentazione del volume di catalogo: "Tutti i settori della mostra sono spunti di ricerca che costituiscono una esperienza di lavoro nuova, alla cui realizzazione la Provincia ha contribuito con entusiasmo, credendo nell'interesse dell'iniziativa, nel suo notevole valore documentale e nella sensibiliz-

zazione culturale che la mostra saprà creare".

"Spunti di ricerca" che ci riconducono dal Santuario di Sant'Ignazio di Pessinetto alla sommità del Monte Rocciamelone; dalla Confraternita di Santa Croce di Lanzo Torinese al Santuario di Forno Alpi Graie; dalla sommità del picco su cui sorge il Santuario di Santa Cristina tra Ceres e Cantoira alle modeste e meno imponenti cappelle di borgata, ripercorrendo praticamente per intero le Valli di Lanzo.

La mostra rimarrà aperta nelle sale mostre del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" a Torino (Monte dei Capuccini) dal 21 novembre 1985 al 19 gennaio 1986. Anche questa esposizione, come è uso del Museo è accompagnata da un catalogo - edito nella collana cahiers museomontagna - che oltre ad essere uno "specchio" dell'esposizione costituisce spunto di ricerca e integrazione attraverso i contributi di diversi studiosi.



200 ANNI PER IL MONTE BIANCO

L'8 agosto 1786 Jacques Balmat e Michel Gabriel Paccard portavano a termine la prima conquista del Monte Bianco, senza dubbio una delle più importanti tappe dell'alpinismo. A duecento anni di distanza un gruppo internazionale di lavoro, riunito in un comitato, ha in avanzata fase di programmazione un ciclo di celebrazioni che, nel prossimo 1986, daranno ampio risalto all'avvenimento o, traendone spunto, ricorderanno i fatti salienti della storia del Massiccio del Monte Bianco. Il 7 ottobre studiosi, dirigenti di istituzioni culturali e politici si sono dati appuntamento, dopo la prima riunione a Courmayeur avvenuta nello scorso luglio, a Torino nella sede del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" al Monte dei Cappuccini.

Ricordiamo che il Museo, con l'Assessorato al Turismo della Regione Autonoma Valle d'Aosta e la R.A.I., è uno degli enti che in Italia sta lavorando intensamente per ricordare quei "gloriosi" momenti.

Forse per la prima volta, con tanto entusiasmo e in modo così massiccio, francesi, svizzeri e italiani lavorano per celebrare un avvenimento che è giustamente considerato al di sopra delle realtà nazionali e che costituisce un momento della nostra comune storia della montagna. Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino non poteva mancare tra gli animatori di queste iniziative che si svolgeranno, secondo i programmi e nei modi

fissati dai singoli enti, per tutto l'arco dell'anno venturo.

Annecy e Chamonix, Ginevra e Berna, Aosta e Torino realizzeranno mostre, incontri, dibattiti, manifestazioni e pubblicazioni di volumi e films. Ciascuno con la massima autonomia di lavoro e ricerca, con tagli e approcci diversi, comunque animati da un unico intendimento. Il Museo della Montagna, prendendo spunto dal bicentenario, pubblicherà con la Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato al Turismo, il volume "Quei giorni sul Monte Bianco - Arrivi e partenze dall'Hotel Royal-Bertolini", in pratica gran parte della storia del versante italiano letta attraverso l'inconsueto libro di un albergo. Con lo stesso soggetto, nato dalla collaborazione del Museo Nazionale della Montagna con la R.A.I. - Sede Regionale per la Valle d'Aosta, è in fase di produzione un film sceneggiato che diverrà supporto audiovisivo per alcune mostre, oltre che assolvere il ruolo di trasmissione televisiva.

La presenza dell'Istituto torinese non si fermerà a queste iniziative ma diverrà elemento di integrazione e promozione in altre realizzazioni in programmazione in Valle d'Aosta.

L'interesse per l'incontro, sottolineato da una partecipazione pressochè totale degli addetti ai lavori invitati, ha riconfermato ancora una volta l'importanza storica delle celebrazioni del 200° anniversario della conquista della montagna più alta delle Alpi: il Monte Bianco.

Ricordiamo gli avvenimenti che caratterizzeranno le celebrazioni nelle altre città:

Ad Annecy verrà allestita una esposizione avente per tema la "scoperta" della montagna "letta" attraverso le stampe della collezione Payot.

Saranno temi della mostra: l'analisi della montagna prima delle ascensioni alpinistiche, la prima salita al Monte Bianco e, più in generale, il tema della "rappresentazione" della montagna.

L'esposizione sarà visitabile a Annecy nel luglio 1986, divenendo poi itinerante nel 1987 a Ginevra.

A Chamonix è in fase di realizzazione al Museo Alpino la mostra "Mont-Blanc, Chamonix 1786".

La rassegna toccherà i temi storici legati alla descrizione ed esplorazione del versante francese del Monte Bianco.

L'esposizione rimarrà aperta a Chamonix dal 1 giugno al 30 settembre 1986.

Altre manifestazioni celebrative avranno luogo a Chamonix: salite commemorative, illuminazione della montagna, conferenze scientifiche, documentari video; tutti a cura del Comitato Civico.

In una mostra a Berna al Museo Alpino verrà evidenziata l'evoluzione cartografica e delle regioni attorno al Monte Bianco dalla fine del secolo XVIII, con particolare riferimento allo studio delle scienze naturali.

Anche il piano di lavoro a nome della Regione Autonoma Valle d'Aosta è molto articolato.

In questo programma è previsto il potenziamento del Museo Alpino di Courmayeur con una parziale riorganizzazione, come già previsto dalla Società delle guide, e una integrazione di documentazione sui 200 anni del Monte Bianco.

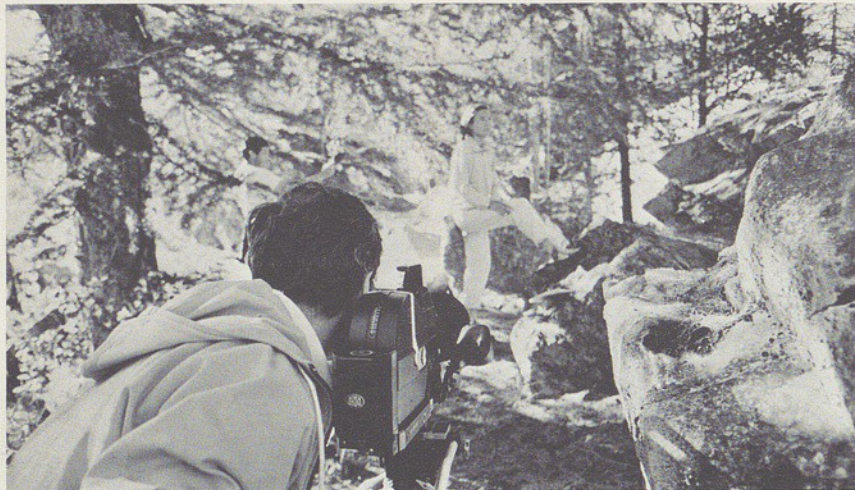
Una seconda mostra, sempre a Courmayeur, sulla figura della Guida Alpina con documenti originali che si verranno a sommare a riproduzioni già costituenti una specifica esposizione del Museo Nazionale della Montagna.

Ad Aosta verrà allestita una esposizione avente per tema "Dalle antiche stampe al Monte Bianco oggi" costituita da documenti iconografici, vecchie foto e gigantografie, attrezzature alpinistiche, personaggi e "isole" in animazione oltre ad una "isola" computer da cui si potrà accedere ad una ampia documentazione storico-statistica.

Sono inoltre previste altre iniziative turistico-promozionali in via di definizione. Inoltre Courmayeur ha programmato l'adesione e l'organizzazione autonoma di altre manifestazioni celebrative.

In Italia sono anche previste diverse iniziative editoriali:

- un grande e lussuoso volume di riproduzioni di stampe antiche curato ed edito dagli editori Priuli e Verlucca di Ivrea.
- un volume storico-documentale edito dall'editore Zanichelli di Bologna e curato da Franco Fini.
- un numero speciale della rivista Alp dell'editore Vivalda di Torino.
- un volume curato dal Museo Nazionale della Montagna di cui si è riferito nella prima parte di questo articolo.



FINO ALL'ULTIMO SPIT in arrampicata sportiva

La produzione diretta di questo film costituisce per il Museo Nazionale della Montagna una nuova linea di attività che troverà sovente impegnata l'istituzione torinese nei prossimi anni.

È difatti in corso di riorganizzazione la Cineteca Storica del Museo e la direzione del Museo ha in previsione la realizzazione di documenti audiovisivi, quasi veri cataloghi per immagini, per molte mostre in fase di realizzazione.

Il film "FINO ALL'ULTIMO SPIT" ricorda, con una formula mista tra sceneggiato e documentario, le prime gare di arrampicata sportive dell'Europa Occidentale svoltesi a Bardonecchia nello scorso luglio.

È stato un impegno tecnico che ha coinvolto per alcuni giorni il Museo che, grazie anche alla collaborazione del Soccorso Alpino Piemontese, ha potuto attrezzare tutta la parete di gara con corde, argani e carucole per spostare agilmente gli operatori sulla Parete dei Militi.

Il risultato è una ricerca inusuale di cinematografia di arrampicata, molto a contatto con l'arrampicatore, attenta ai minimi particolari che fanno del film un esempio interessante oltre che documento di un evento ormai storico.

Nella scheda di presentazione della realizzazione si legge: "FINO ALL'ULTIMO SPIT - IN ARRAMPICATA SPORTIVA"; un film del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi"; soggetto e regia di Aldo Audisio e Vincenzo Pasquali; riprese e montaggio di Fernando Muraro.

Il film verrà presentato ufficialmente nel gennaio 1986 a Torino al Teatro Nuovo in una serata organizzata dal Museo con la collaborazione

dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, in cui verranno proiettati altri films della recente produzione di montagna. La data esatta sarà resa nota mediante i normali canali di informazione.

soggetto:

il sole sorge sulla bassa Valle Stretta dove, tra i larici è montata una piccola tenda. Una giovane arrampicatrice si prepara alla giornata di svago tra queste montagne: panorami, bellezze ambientali e esercizi su roccioni isolati. Arrampicando sui massi l'incontro con un alpinista di media età che si è riscoperto free climber.

La gita prosegue a due sino ai piedi della Parete dei Militi. Qui una voce fuori campo illustra i fatti salienti della storia della parete e i significati della arrampicata su roccia. Chiacchierando emerge il fatto eclatante, da qualche tempo in quei luoghi si è svolta la prima gara di arrampicata sportiva Sport Roccia 85.

Il pensiero dei due scorre sui fatti caratterizzanti la manifestazione, tutto diventa reale e iniziano a scorrere le immagini. La ripetitività dei percorsi, la gara, la gente, le manifestazioni collaterali, la grande tendopoli sono elementi che hanno costituito una parentesi nella vita quotidiana della valle.

Una serie di immagini puntuali colgono i concorrenti nei passaggi più impegnativi, nella ricerca dell'appiglio, nel susseguirsi dell'azione.

La giuria, gli organizzatori, i vincitori, i volti corrucciati, le tensioni, la grande festa, hanno entusiasmato i due protagonisti.

Si sono immedesimati nel meccanismo e iniziano una salita sulla stessa via percorsa in precedenza dalla gara.

Tutto è continuo riferimento alla competizione, gli stessi paesaggi, le stesse situazioni affrontate con un nuovo spirito, con un approccio conseguente alla competizione, forse più libero e privo di retorica.



Quei giorni sul Monte Bianco

Il film sceneggiato racconterà, attraverso gli arrivi e le partenze allo Hôtel Royal-Bertolini di Courmayeur, praticamente la storia delle principali salite al Monte Bianco nella seconda metà dello scorso secolo.

La realizzazione viene preparata in occasione del secondo centenario della prima salita alla famosa montagna, avvenuta nel 1786.

La produzione di "Quei giorni sul Monte Bianco" è della Sede Regionale per la Valle d'Aosta della RAI con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi". Sono autori del soggetto e consulenti storico-alpinistici alla realizzazione Aldo Audisio e Giuseppe Garimoldi, regista e sceneggiatore Nazareno Marinoni che è stato impegnato con una "variopinta" troupe per oltre due settimane.

Le principali riprese si sono svolte nei giorni 24 e 25 settembre direttamente in diverse zone del Massiccio del Monte Bianco, non escludendone la cima. Dal 21 al 26 ottobre è invece stata la volta degli interni realizzati a Balme, nell'Hôtel Camusot (che ricostruiva l'antico Royal), nelle stradine del vecchio centro abitato (che ricordavano la vecchia Chamonix) e in una antica stalla. Si sono svolte poi altre giornate di riprese in diverse località.

Il filmato che sarà pronto per le celebrazioni del 1986 e sulla cui presentazione riferiremo in seguito, porterà la partecipazione della RAI e del Museo della Montagna alle manifestazioni ufficiali bicentinarie.

I FRATELLI MARIO E GUIDO PIACENZA

Il 23 marzo 1985 si svolgevano, al Monte dei Cappuccini, le celebrazioni per ricordare i fratelli Piacenza, alpinisti, esploratori e pionieri. Oltre ad una monografia, edita nei cahiers del Museo Nazionale della Montagna, veniva predisposto uno speciale annullo filatelico per il primo trasporto postale italiano in

mongolfiera (il tutto a cura del Museo e dei nipoti dei Piacenza). Nel pomeriggio del 23 marzo due mongolfiere ad aria calda si levavano dalla storica piazza sorvolando, tra l'altro, per la prima volta la città di Torino. Sulle mongolfiere, pilotate da Cesare Gardini e Paolo Contegiacomo,

anche un operatore del Museo Nazionale della Montagna che ha realizzato delle riprese che sono state riunite in un filmato a ricordo dell'avvenimento. Il breve documentario, verrà presentato congiuntamente a "Fino all'ultimo spit".



notizie



Guido Rey e Pittura Etiopica

"Dall'alpinismo alla letteratura e ritorno - Guido Rey" e "Pittura etiopica tradizionale" sono le due mostre a cui i collaboratori del Museo Nazionale della Montagna lavorano.

La prima verrà allestita nelle sale mostre temporanee del museo dal prossimo febbraio 1986. All'esposizione su Guido Rey hanno fornito la collaborazione e il concorso finanziario la Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura e la Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Assessorato al Turismo.

"Dall'alpinismo alla letteratura" toccherà difatti la Valle d'Aosta prima dell'estate prossima.

Sempre con l'apporto dell'Assessorato regionale del Turismo della Valle d'Aosta, con il Museo Nazionale della Montagna e l'Istituto Italo-Africano di Roma, verrà allestita ad Aosta, dal prossimo gennaio, "Pittura etiopica tradizionale".

Una esposizione di grandi significa-

ti storici e artistici dedicata alla pittura della tradizione di questa regione montuosa africana. A maggio la mostra sarà a Torino nelle sale del Museo.



Picchi Piccozze & Balloons

Dopo aver suscitato curiosità ed interesse a Torino nella sede del Museo Nazionale della Montagna, dove la mostra è stata chiusa al pubblico il 3 novembre, "Picchi Piccozze e Balloons - la montagna nei fumetti" riprende il programma di itinerare in diverse località della Valle d'Aosta.

Ricordiamo difatti che l'esposizione è stata realizzata dal Museo Nazionale della Montagna, tramite la Società Sogni di Gloria, con la collaborazione finanziaria dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Valle d'Aosta.



Proseguendo nei compiti istituzionali di documentazione e informazione sulle montagne extraeuropee ed esaminando la relativa attività alpinistica italiana, si è analizzata, con una rapida visione panoramica, l'attività svolta in questi ultimi tre anni. Ne risulta che l'Asia e il Sud America rimangono "il terrain de jeux" preferito dagli alpinisti italiani.

| | 1983 | | 1984 | | 1985 | |
|--------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| | n sped | n part | n sped | n part | n sped | n part |
| Nord America | 3 | 20 | 12 | 35 | 3 | 21 |
| Sud America | 21 | 105 | 18 | 110 | 24 | 120 |
| Africa | 7 | 28 | 8 | 32 | 4 | 15 |
| Asia | 27 | 175 | 24 | 160 | 29 | 150 |
| TOTALE | | | | | | |
| Spedizioni | 58 | — | 62 | — | 54 | — |
| n° partecip. | — | 328 | — | 337 | — | 306 |

(La considerazione numerica di spedizione a volte è riferita a una o due persone).

Ricordo di Marco Demarchi

Marco Demarchi, 23 anni, studente ISEF, da due anni dirigeva la scuola di Alpinismo "Guido Bosco" della sezione CAI di Pinerolo.

Proveniente da un'impostazione classica dell'alpinismo, il suo evolversi era ora indirizzato all'esclusiva arrampicata atletica (lo ricordiamo come nostro esponente pinerolese alla recente gara di arrampicata a Bardonecchia.)

Queste poche parole non vogliono essere il solito futile e retorico modo di ricordare un amico morto in parete, ma ciò che è stato ed è tutt'ora Marco per noi.

A Marco.....

.....Marco se ne è andato così..., senza rumore, ha aperto per noi un'ultima via; certo prima o poi qualcuno riuscirà a ripeterla.....

Ha sorriso l'ultima volta e come sempre ha detto a qualcuno "si fa così" ed è salito sulla sua pietra, senza fatica, accarezzandone le forme con quei gesti miracolosi che da sempre scuotevano la nostra invidia.

E no, ... non è caduto; i suoi spit erano un gesto d'amore per noi, ma lui li aveva superati, persi di vista, la pietra era in lui e lui parte di essa...

...ha scoperto per noi la più bella, l'ultima sua falaise, in cui anch'egli ritornerà allievo e ne siamo certi, ha messo il suo moschettone preferito e continua a salire... e un giorno anche noi come sempre gli domanderemo come ha fatto, nasceranno nuove vie e i compagni di sempre si uniranno in un'unica cordata.

Addio Marco, ci lasci impotenti ai nostri soliti goffi tentativi di emularli, a sterili invidie per qualcosa che ci pare ora più assurdo che mai...

...Ripercorrere le tue splendide intuizioni sarà il modo più bello per dialogare con te; sicuramente ci arrabbieremo; per i tuoi gradi sempre così compressi, per quella fastidiosa facilità con cui superavi quelle placche strapiombanti che per tante sere avevano fatto dannare anche te.

Carissimo Marco, ora ci troviamo debitori di un immenso patrimonio che inconsapevolmente ci hai donato, lo conserveremo con cura sino a restituirte lo il meraviglioso giorno in cui ci rivedremo.....

□

Marco Demarchi è mancato alla sua parete di Mugniva in Val Pellice.

LIBRI

a cura di Lorenzo Bersezio



g. v.

"Dal Freeclimbing all'avventura" di Franco Perlotto - Form. 19 x 24 rilegato. Pag. 177 con numerose illustraz. a colori. Editrice Dall'Oglio - Milano - 1985 - L. 30.000.

Il vicentino Franco Perlotto, oggi ventottenne, inizia la sua attività alpinistica nel 1971. Guida alpina, non si fossilizza nell'operosità con clienti, ma dal 1977, previe esperienze con alpinisti britannici, americani e tedeschi, si dedica al "freeclimbing" di cui in Italia diventa il promotore. Si sa ormai come questo nuovo genere di scalata utilizzi solo mani e piedi, abolendo il sostegno dei chiodi e usando magnesite per le mani nonchè speciali scarpette leggere in sostituzione dei tradizionali scarponi.

Ma non basta, Franco Perlotto dopo essersi impegnato sulle più difficili vie delle Alpi, è stato attirato ai quattro angoli della Terra dall'amore per l'Avventura. Tra le sue imprese più belle si può ricordare l'apertura in solitaria di una nuova via sull'Adriane (Sahara - 1979), la prima solitaria del Trollryggen "la più lunga via europea di roccia" (Norvegia - 1979), la prima salita non americana del Tangerine Trip al Capitan nella Yosemite Valley (California - 1980), la prima solitaria sullo Spigolo Norte della Torre Sud del Paine (Patagonia - 1981), la Devil's Tower nel Wyoming "con la prima realizzazione da parte di un italiano del mitico 5.12 corrispondente al 9° grado" (USA - 1982), la prima assoluta della parete di sinistra del Salto Angel "la cascata più alta del mondo" (Venezuela - 1983), la prima assoluta del Trikora (Papuasiasia - 1984) nonchè la prima assoluta del Kuenam (Venezuela - 1985).

Fanno parte del curriculum alpinistico del Perlotto, più di un migliaio di ascensioni, tra cui si distinguono 29 vie nuove, 15 prime solitarie, 12 prime invernali, 103 prime italiane.

E i numeri valgono certamente meglio delle parole: si tratta di un'attività di tutto spicco.

In questo libro i capitoli sono dedicati alle esperienze con i rock-climbers britannici, al Trollryggen, alla Yosemite Valley, al freeclimbing negli USA, alla Montagna del Diavolo e al Salto Angel nonchè infine al Trikora (un mese nell'età della pietra). Nel libro non sono da ricercarsi preziosità stilistiche. Il Perlotto usa una prosa spesso a periodi lunghi non priva di iperboli. Piacerà comunque ai giovani. E poi, sinceramente, cosa pretendiamo dopo tutta questa attività?

Armando Biancardi

"Tutte le mie cime" di Reinhold Messner Form. 22 x 30 - Pag. 200 con 542 illustrazioni - Editrice Zanichelli - Bologna - 1984 - L. 36.000.

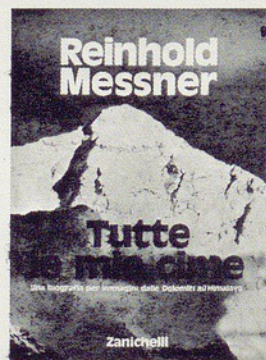
Cosa si può ancora dire su Reinhold Messner che già non sia stato detto? Questo libro ci offre un compendio della sua vita unica di alpinista. È una biografia per immagini documentarie, inedite, quasi tutte sue, con brevissimi commenti. Ormai sono trent'anni che Messner va per montagne e i suoi più recenti successi himalayani hanno fatto un po' dimenticare il Messner delle Dolomiti e delle Alpi in genere. Nessun problema: questo ennesimo libro vi pone riparo. Sino ad oggi Messner, nato nel 1944, ha scalato tremila vette, ha compiuto oltre cento "prime", è stato quattordici volte sopra un "ottomila", ha salito da solo l'Everest. Tremila vette: un numero incredibile che nessun alpinista del passato, per quanto bravo, s'è mai sognato di effettuare. Quindi il titolo "Tutte le

mie cime" ha un qualcosa di troppo. A essere onesti ci sono "alcune" delle sue "principali" vette. Ed è già molto.

Nel libro, ora si incontrano delle pagine di diario vero e proprio, ora delle poesie (che fanno rimpiangere il traduttore d'altri tempi Willy Dondio) ma soprattutto ci sono le tappe dell'evoluzione Messner, le sue esperienze, gli incontri, le impressioni e non solo i successi ma anche gli insuccessi. Questi ultimi in specie tornano ad onore del nostro protagonista che nel rilevarli dimostra di non essersi lasciato gonfiare dalla carriera folgorante. Sul Monte Kenya chiude con questa nota: "Fra le due punte gemelle, Nelion e Batian, si trova un ardito canalone ghiacciato, il Diamond Couloir; tre volte mi avviai di notte per tentarne la prima salita, ma ogni volta invertii il cammino perchè me ne mancò il coraggio". Il che è tutto dire con quello che ha realizzato in giro per il mondo. E così non gli manca il senso critico. Per esempio all'Ortles eccolo commentare: "Alle volte mi chiedo se non siamo dei grandi masochisti".

Eccolo poi confessare: "A metà degli anni sessanta ero diventato un alpinista estremo. Non mi interessava l'altezza delle montagne, il camminare m'annojava perchè mi mancava la calma interiore per la contemplazione. M'interessava soltanto una cosa: ero infatuato delle pareti verticali. C'erano pareti dalle quali ero talmente preso, come i miei coetanei dalle ragazze, e le ragazze per me avevano una ben scarsa importanza". Messner sta ora per abbandonare il campo dell'azione e dice apertamente che può considerarsi aperta l'epoca della successione. E sottolinea: "L'ulteriore evoluzione dell'alpinismo la lascio agli altri".

Il libro, secondo me, edito dapprima in



tedesco nel 1982, è nato con qualche anno di anticipo sui tempi. Perché non aspettare che avesse salito i suoi ultimi ottomila? Reinhold Messner sembra preoccupato di lasciare comunque memoria non peritura di sé.

Armando Biancardi

"**Amatore d'abissi**" di Samivel - personaggi e fantasie nel Monte Bianco anni '30 - Form. 14 x 21 - Pag. 168 con 58 schizzi dell'autore - Editrice Zanichelli Bologna - 1984 - L. 12.800.

Tradurre le opere di narrativa di Samivel? Un'impresa. Ci si accinse con successo Adolfo Balliano nel 1956 traducendo "Racconti a picco". E si è provato ora, rinnovando il successo, Attilio Boccazzi-Varotto con questo "Amatore d'abissi". Soltanto, con un po' di ritardo: il libro vede infatti la luce in Italia a quarantaquattro anni di distanza. Perché tanto tempo? L'abbiamo già detto a mezzo: perché Samivel è uno scrittore difficile, ma anche perché l'editoria di allora era refrattaria a libri del genere. Maurizio Quagliolo, citato in una nota nella prefazione del traduttore Boccazzi, mi dice in proposito: "Ricordo che scrissi a qualche editore, ma nessuno fu interessato all'impresa, evidentemente perché quell'opera di Samivel era difficile per il lettore medio italiano di allora, pur se interessato alle cose di montagna. Ricorderai anche tu come stentasse da noi ad affermarsi la letteratura alpina nel dopoguerra, mentre in Francia, Svizzera, Germania vi era tutta una fioritura che noi guardavamo con invidia".

Chi è Samivel? quali le sue opere? Quale il suo stile? Nei limiti di una recensione non si può dire molto. Disegnatore umoristico e acquarellista prezioso, studioso della cultura alpina, cineasta, commediografo, saggista e scrittore Samivel ha personalità eclettica e primeggiante in tutto. Per chi vorrà saperne di più lo rimandiamo alle due importanti ed esaurienti prefazioni dei due traduttori Balliano e Boccazzi-Varotto. In questo "Amatore d'abissi" si trovano delle descrizioni di salite nel gruppo del Bianco, non trascendentali, vissute in prima persona o attraverso i compagni

di cordata. E questo diremmo che è il pretesto; l'importante era fare della poesia lontana dalla retorica o, perché no, del leggero umorismo e della scanzonatura, sfoderare spesso un'erudizione formidabile (tuttavia non pesante) e una saggezza profondamente meditata.

L'atmosfera è quella serena e distesa nella quale veniva effettuato l'alpinismo nel periodo fra le due grandi guerre. Samivel, dice Balliano "rappresenta uno sforzo perfettamente riuscito per svincolare una buona volta la letteratura alpinistica ed alpina dall'asfissiante relazionismo che la soffoca e la mantiene nel ruolo di cenerentola; rappresenta finalmente la possibilità, anzi, la certezza di intendere, sentire, rendere la montagna come elemento artistico di per sé operante e non più pretesto di sfoghi più o meno lirici, di descrizioni suppergiù sempre uguali, di rettoriche rimaneggiate via via a seconda della moda, ma sempre stucchevoli e destinate a giusta dimenticanza".

"Amatore d'abissi" vede la luce nella collana "idee di alpinismo", quinta opera della meritoria editrice Zanichelli di Bologna.

Armando Biancardi

Grandi Guide Italiane dell'arco alpino di Enrico Camanni, foto b.n., editore Priuli & Verlucca, collana di Quaderni di cultura alpina, 88 pagine - L. 25.000.

Con questo volume, curato da Enrico Camanni, già redattore della Rivista della Montagna ed oggi direttore della rivista Alp, la preziosa e raffinata collana dei Quaderni di cultura alpina dell'editore Priuli & Verlucca, si arricchisce di una nuova tematica connessa ai mestieri ed alle persone della montagna. La grande competenza ed esperienza professionale dell'autore, il suo accurato e completo lavoro di ricerca bibliografica, l'originalità del materiale fotografico presentato conferiscono a questo volume un pregio che va oltre la novità dell'argomento trattato. Si parla del mestiere della guida alpina in Italia: non un freddo elenco di biografie, ma la "riscoperta della cultura e delle tradizioni di un mestiere tipicamente montanaro, dalle radici secolari, e del rapporto di tale espe-

rienza valligiana con la cultura intellettuale cittadina che ha sempre rappresentato l'altra faccia della professione". Il volume, che copre con equilibrio l'intero arco delle Alpi, dal versante italiano, è un'opera in cui le informazioni storiche, i dati tecnici, le notizie raccolte di viva mano direttamente dai protagonisti, si uniscono e si integrano con la sensibilità dell'autore che sa ricostruire con il linguaggio l'ambiente culturale e lo spirito che animava i professionisti di quella che è forse più "arte" che semplice professione.

Valida, anche se forse poteva essere più ricca, è la documentazione fotografica, decisamente difficile da acquisire presso fonti non sempre disponibili a concederla. Quest'opera, la prima in Italia di questo tipo, non mancherà di interessare il lettore e di stimolare la discussione intorno alle molte riflessioni di carattere generale che l'autore propone a tutti gli amanti della montagna.

Lorenzo Bersezio

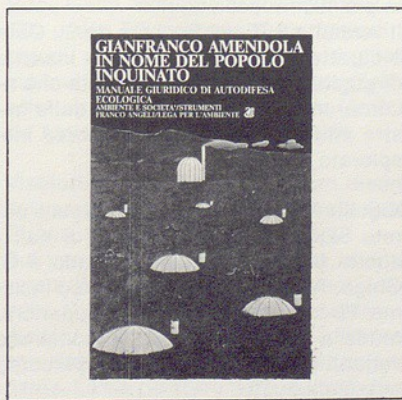
In nome del Popolo inquinato di Gianfranco Amendola - manuale giuridico di autodifesa ecologica - ambiente e società/strumenti - Franco Angeli/Lega per l'ambiente.

La sensibilità ecologica e civile dell'autore, magistrato impegnato professionalmente in processi legati alla tutela dell'ambiente, ha permesso la stesura di questo agile manuale, scritto per i non addetti, con una chiarezza e una leggibilità esemplari.

Gli argomenti trattati sono quelli dei grossi inquinamenti di cui il nostro paese è di "esempio" a tutta Europa: inquinamenti delle acque, dell'aria, lavorazioni pericolose, smaltimento e/o abbandono di rifiuti di tutti i generi e delle Leggi relative. In questo libro non c'è un'analisi e un giudizio politico/sociologico ma si trova una spiegazione/illustrazione giuridica di quanto previsto dalle Leggi vigenti e dal Codice Penale, con suggerimenti, iter giuridici necessari al cittadino che desidera prendere iniziative non velleitarie per la propria salute e per la tutela dell'ambiente. In ogni capitolo il lettore può trovare uno schema di esposto, diffida, denuncia, con esaurienti spiegazione della via da seguire. L'argomento trattato, i grossi inquinamenti portati da fabbriche, aziende agricole, discariche, etc., ci è talmente familiare da non farci nemmeno più indignare e di metterci in una situazione quasi da spettatore perché non ci accorgiamo di ciò che avviene nelle nostre città: la nostra alienazione ci porta ad essere particolarmente attenti agli inquinamenti della montagna, altrettanto importanti degli inquinamenti chimici, da rifiuti, eliski, strade, lottizzazioni.

Nell'attesa che venga stampato un manuale analogo per i reati consumabili ai danni del territorio alpino e dei suoi fruitori, montanari residenti o "montagnards" di elezione, la lettura di questo libro è stimolante per il cittadino impegnato: a volte, una vecchia, vecchissima Legge può salvare un luogo ed un ambiente.

Augusto Moffa



L'estate calda e secca è stata particolarmente ricca di prime ascensioni. Dopo un ritardo del bel tempo, che ha favorito in maniera prodigiosa le salite di ghiaccio nei mesi di giugno e luglio, tutto si è capovolto e la situazione meteorologica ha favorito la nascita, anche in alta montagna, di itinerari eleganti e ben individualizzati.

In roccia è salito enormemente il livello tecnico (e lo si è potuto verificare dall'apertura dei nuovi itinerari).

In montagna sono apparse le prime vie chiodate scendendo dall'alto. A Chamoinix si è sentito, per la prima volta sulle Aiguilles, il rumore del trapano elettrico. Qui da noi, per il momento, lo si sente solo in palestra. Certamente i sassisti che "trapanizzati" lavorano come folli, ma con molto meno fatica di quelli che battono con il martello, dovranno potenziare trazioni, flessioni e pesi per compensare la mancanza dell'allenamento manuale.

ALPI LIGURI

Cima d'Armusso, parete Nord, Via dello Scudo. 1ª salita di A. Parodi e G.P. Turco il 31/8/85 in 11 ore. Sviluppo 500 m; difficoltà TD+.

La via, partendo dal Canale dei Monregalesi, risolve il problema del grande scudo di placche, che caratterizza sulla destra la parete, raggiungendo poi la via Giusta-Chiavazza.

DELFINATO

MASSICCIO DEGLI ECRINS

Meije la via diretta R. Renaud sulla suggestiva parete nord è stata percorsa da U. Manera e C. Sant'Unione il 7/7/85.

Si tratta nel complesso di una via di grande ambiente e di soddisfazione per chi ama l'ambiente selvaggio delle grandi nord dell'Oisans.

ALPI MARITTIME

Uia di Santa Lucia. Il 3/11/85 G.C. Grassi, G. Montrucchio, N. Margaria tracciarono un nuovo itinerario sulla parete Est. Difficoltà V+; complessivamente TD. Usati 14 chiodi o nuts. Roccia abbastanza compatta, al contrario della pessima reputazione di questa guglia.

Cima del Baus. Un nuovo itinerario sul versante sud-ovest è stato aperto da G. Domenino e G. Montrucchio il 7/9/85. L'attacco è situato nel canale che porta al colletto del Baus, sotto la verticale

della vetta, nel punto in cui si allarga leggermente. S'incontrano passaggi continui e faticosi, sovente verticali, valutabili dal IV° al V°. Roccia prevalentemente buona, ambiente selvaggio. Dislivello 400 m circa; un chiodo rimasto; valutazione d'insieme: D sostenuto. Consigliabile.

Monte Matto, parete SSE dell'Anticima Est (sic!), denominazione "Viaggi Organizzati". 1ª salita di M. e P.G. Bernardi e A. Parodi il 28/7/85. Difficoltà massime TD-; sviluppo 250 m più 150 m di zoccolo più 200 m della cresta Est. Roccia erbosa.

Torre delle sorprese. Sempre nel gruppo del Monte Matto, in Valle Gesso, è stata superata da F. Scotto e A. Siri, in 1ª invernale, il 24/2/85, la via "Sogno d'Estate"

Gruppo dell'Argentiera, Punta Piacenza 2772 m, via nuova sulla parete Sud, a sx della "Dolce Vita" di Berhaut, denominata "Il Mistero di Nut". Sviluppo 220 m; difficoltà TD+; 3 soste chiodate; 2 chiodi e 3 tasselli in posto. 1ª salita effettuata l'8/8/85 da G. Ghigo e T. Gallo.

Prima Torre di Tablasse, parete Ovest, via diretta. 1ª ascensione di L. Lenti, A. Parodi, F. Scotto il 1/7/85. Sviluppo 250 m; difficoltà TD+.

Corno Stella, via nuova sulla placconata inferiore denominata "Rambo". Sviluppo 180 m; tutti i chiodi usati in posto più 2 tasselli e 1 spit (passo di VII+ non obbligato). Valutazione TD+ molto sostenuto su roccia eccezionale. Salita effettuata il 6/7/85 da G. Ghigo e T. Gallo.

ALPI COZIE

Rochers de St. Ours: versante SSE - Aiguille de l'Inquietude (nome proposto) via "Scala a Chiocciola". Prima salita di P.G. Bernardi e A. Parodi il 9/6/85. Difficoltà TD- poco sostenuto; sviluppo 220 m più 100 m facili.

Il versante SSE dei Rochers de St. Ours è caratterizzato da un caotico insieme di guglie e torrioni: un ambiente che ricorda un po' la Grigna e che, dalle nostre informazioni, risultava ancora inesplorato.

Aiguille Pierre André, via nuova sulla parete SE, denominata "Occhio di Kali", aperta il 31/8/85 da G. Ghibaud e G. Ghigo. Altezza 240 m; difficoltà d'insieme TD-. La via, nella parte superiore, tende a confondersi con le numerose varianti preesistenti, per cui il percorso non è obbligato.

Aiguille Oubliée du Vallonet, parete Ovest, via diretta "Corvo Nero non avrai il mio scalpo". 1ª salita di L. Lenti, A. Parodi, F. Scotto il 14/8/85. Sviluppo complessivo 400 m; difficoltà ED. Roccia calcarea che alterna tratti compatti con qualche zona friabile.

VALLE MAIRA

Gruppo Castello-Provenzale, via nuova sul grande blocco di quarzite strapiombante chiamato **Castellino Rosso**. La nuova via ha per direttiva il grande diedro biancastro e strapiombante del settore dx della parete; in realtà si svolge sempre sulla destra in quanto il diedro è "sgrebani" (friabile!), di qui il nome "Tucca Nen". Sviluppo 150 m; difficoltà TD inf, tutti i chiodi usati in posto. Prima salita effettuata il 14/7/85, in 3 ore, da Tristano Gallo (Cai Monviso), Carlo Giorda (Cai Alpignano), Guido Ghigo (Asp. Guida).

Via nuova sulla parete Ovest del **Castellino Rosso** denominata "Central Red". Sviluppo 150 m; difficoltà TD inf.; usato 5 chiodi, tutti rimasti. La via passa in centro parete salendo un caratteristico pilastro arrotondato, prima grigio, poi rosso. Prima salita di G. Ghigo, F. Rosa, C. Giorda il 31/7/85.

Ancora una via nuova era stata aperta in precedenza su questa struttura satellite della **Torre Castello** da G. Ghigo e T. Gallo il 2/6/85. Denominata "Urla nel Silenzio" offre difficoltà TD-. Roccia molto meno apprezzata che sulla vicina Castello.

Rocca Castello, parete Est, via nuova "Ulag Gioco Selvaggio". Sviluppo 200 m; difficoltà TD; 1ª salita il 1/6/85 di T. Gallo, G. Ghigo, E. Messina.

Torre Castello, parete Ovest, via nuova "Freezer" di 180 m; difficoltà TD. Salita il 23/6/85 da T. Gallo e G. Ghigo.

Punta Figari, parete Est, via nuova denominata "Serpente Rosa" salita da G. Ghigo e T. Gallo il 3/8/85. Sviluppo 180 m; difficoltà ED-.

VALLE VARAITA

Bric Camosciara 2934 m, parete NO: — Via del Diedro-Canale: percorre la più logica ed evidente via di salita nel settore destro della parete. 250 m di sviluppo, difficoltà classiche, roccia nel complesso buona con qualche tratto erboso. Salita solitaria di F. Scotto il 30/7/85.

— Via delle Placche Nere: questa via supera la poco invitante, ma ottima, plac-

conata scura subito a destra del Diedro-Canale. Sviluppo 280 m; difficoltà da D a TD; roccia molto buona, chiodatura non sempre facile. Salita di F. Scotto, A. Siri, G. Vesalici il 4/8/85.

— Via Rocky Horror Show: la via segue per lo più una fessura sinuosa molto evidente al centro della parete. Sviluppo 320 m; difficoltà TD+. Il nome è tutto un programma! roccia friabile ed erbosa nella prima parte, migliore decisamente in alto ove si incontra una bella placca non chiodabile ed un passaggio di artificiale su cliff-anger. Salita di F. Scotto, A. Siri, A. Parodi il 8/9/85.

Pic d'Asti 3219 m, parete Ovest, via "Super Ina". Salita di Ina Cerruti, Angelo Siri, Fulvio Scotto il 11/8/85. Sviluppo 290 m; difficoltà: globalmente D+, inizialmente III, poi IV, V ed un passaggio di A2. La roccia, a fogli sovrapposti, richiede attenzione. Una Ina "super" al suo battesimo della roccia!

Rocca Rossa 3185 m, parete SO, via "Fumi di Krishna" che, anneggiando la mente e l'occhio di questi... "giovani esploratori", li hanno portati fin qua. Via discontinua e scarsamente interessante, segue il diedro parallelo alla via Bisson-Duvillier '77. Sviluppo 330 m; difficoltà AD, con due lunghezze di IV. Salita di A. Siri, F. Scotto, G. Vesalici il 29/9/85.

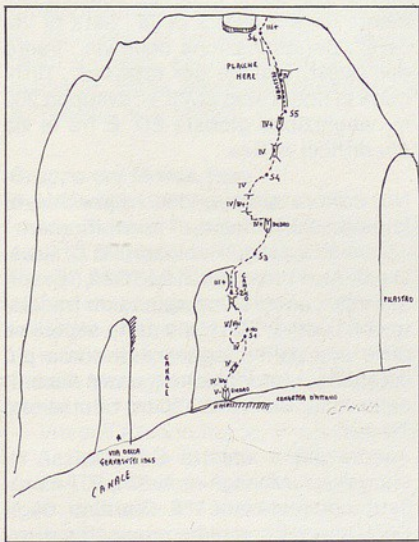
Rocca Gialeo, punta occidentale, spigolo NE della parete Nord. Probabile prima ascensione di F. Scotto il 9/8/85. Sviluppo 250 m; difficoltà AD con due passaggi di IV.

GRUPPO MONVISO

Guglia delle Forciolline, parete Sud. Tre vie sono state aperte in un mese su questa parete giustamente riscoperta per l'ottima qualità della roccia e l'eleganza offerta dall'arrampicata.

La prima è stata realizzata il 18/8/85, a destra della via Gervasutti 1965, ad opera di G.C. Grassi, P. Marchisio, A. Siri. È

Guglia delle Forciolline



stata dedicata ad "Alp". Difficoltà D+, sino al V+; altezza di 250 m.

Più a destra, sull'evidente pilastro rossastro, l'1/9/85 M.P. Ambrosetti, P. Ambrosetti, P. Ariaudo, F. Ferraro con A. Siri tracciavano la via della "Serenità". 200 m di sviluppo; difficoltà TD inf. Ancora Siri e P. Ambrosetti, due settimane più tardi, hanno aperto un'altra via che supera, con 4 tiri di corda, le placconate nere ancora più a destra. Difficoltà circa analoghe alla precedente.

Alla ribalta anche il **Gruppo delle Rocce di Viso 3176 m**, parete SO:

— Una via nuova, aperta in solitaria da F. Scotto il 20/8/85, percorre un bel diedro situato circa 100 m a sinistra della via Berardo. Altezza 160 m; difficoltà TD+ con un passaggio di VI. Roccia ottima.

— Via "Diedro dei Sonnambuli". Prima salita di M. e L. Lenti, A. Parodi il 1/8/85. Difficoltà TD; sviluppo 160 m più 200 m di cresta facile. È un diedro piuttosto stretto, squadrato e regolare, che solca l'intera bastionata una cinquantina di metri a sinistra dal gran diedro della via Berardo. Via molto bella su roccia buona.

Punta Caprera, percorso integrale sul filo di spigolo, a sinistra della via Bessone. Sviluppo di 600 m, 8 lunghezze di corda da 50 m; difficoltà TD. Salita di Guido Ghigo e Carlo Giorda l'1/8/85 in 7 ore.

Triangolo della Caprera.

Questa bella parete, costituita da grandi e levigate placche che riportano alla memoria le lastronate della valle dell'Orco o della val di Mello, ha conosciuto questa estate la meritata popolarità. Fra le vie più interessanti e meritevoli di ripetizione vanno collocate ai primi posti la via "Angelo Gaido" e la via del "Cuore" (difficile da proteggere).

Il 16 e 17/8/85 G.C. Grassi e P. Marchisio risolvevano il problema più duro della parete, ossia le levigatissime placche rosse a destra del "Cuore". I primi 50 m sono stati preventivamente preparati dall'alto perché sprovvisti anche della ruga più esile. Il nuovo itinerario è stato battezzato "Eclisse della Mente" ed offre difficoltà sino al VII+, complessivamente ED. I ripetitori, due sinora, confermano che si tratta della via di roccia più dura del gruppo del Monviso.

Visolotto 3344 m, prima salita della parete Est in piolet-traction per la goulotte Bubu-Gully. Sviluppo di 600 m; difficoltà TD; usato 7/8 protezioni tra tasselli e chiodi, soste escluse. Chiodi da ghiaccio inutili, tempo impiegato 7 ore. Salita effettuata il 19/5/85 da G. Ghigo (A. Guida Alpina) e E. Tessera (Cai Lodi).

Visolotto 1^a ascensione del gran diedro del versante Sud, il 3/6/85, da parte di M. Giuglia, U. Manera, P. Montanari.

Sul versante Sud del Visolotto, rivolto verso il canale che scende dal colle delle Cadreghe, è in bella evidenza un diedro obliquo, dall'aspetto difficile, con una faccia biancastra e strapiombante. La via percorre tutto il diedro fino

all'uscita su un crestone che può essere proseguito senza difficoltà fino in vetta. Alla ricerca di bella arrampicata, dal crestone si è invece attraversato a destra per raggiungere un bel pilastro grigio che porta su un secondo crestone parallelo. Il pilastro è stato superato con bella arrampicata fino sul filo del crestone per il quale si può raggiungere la vetta del Visolotto oppure, traversando a destra, scendere alla base della parete. Via interessante con tratti di bella e difficile arrampicata.

Viso di Vallanta, parete Ovest. Verso fine luglio '85 il saluzzese Testa, con un amico, superava il grandioso diedro, ben visibile dal rifugio Gagliardone, verso l'estremità destra della parete. Difficoltà fino al V+. Condizioni ottime.

Ancora di attualità il **Viso di Vallanta** nel successivo mese di agosto con un'altra via nuova che rappresenta la "grande course" di roccia più tecnica del massiccio. G.C. Grassi, J. Pailler, J.F. Garlon, P. Bozonnet, partendo alle 8,30 del mattino dalla stazione a monte della seggiovia di Pontechianale, raggiungevano in due ore il ghiacciaio Caprera. Qui iniziavano la salita per la parete SO del Vallanta raggiungendo, dopo 500 m di dislivello, la cresta Ovest. Per questa ultima salivano alla base del Dado scaldando la prima rettilinea fessura a sinistra del "Gran Diedro" (180 m yosemiteci) e uscendo in vetta al Vallanta alle ore 19. In totale 900 m di dislivello con difficoltà TD/TD+ e tre lunghezze di VI. Un'avventura splendida. La via è stata denominata "Vallantetic".

Monte Lamet. Il 28/6/85, su questa montagna, G.C. Grassi e D. Alpe, coglievano un singolare primato percorrendo in prima salita una cascata ghiacciata molto ben formata sui salti rocciosi del versante NO. Originale realizzazione in un periodo più adatto ad abbronzarsi sulle spiagge che al "cascatismo". Altezza 200 m, difficoltà TD con pendenze sino a 90°.

Cristalliera, torrione centrale. I. Meneghin ha percorso in solitaria, il 5/10/85, il gran diedro Ovest, via Ferraris. Si segnala questa via, attualmente pochissimo percorsa e scarsamente chiodata, perché effettuabile quasi completamente in libera e di maggiore difficoltà della vicina e classica Ghirardi-Gay. Visto dal basso il diedro appare impressionante per la levigatezza e perfezione geometrica.

ALPI GRAIE

VAL GRANDE DI LANZO

Gran Bernadé, due nuove vie aperte sui contraforti che cadono nel vallone di Unghiasse. Una il 2/6/85 da B. Maletto, U. Manera, C. Sant'Unione; l'altra il 9/6/85 da F. Ribetti e U. Manera. Belle arrampicate soprattutto la prima, da considerare TD.

Marco Casalegno ci comunica che nel mese di agosto '85 è stata scoperta una nuova interessantissima palestra di arrampicata. Essa è situata a 10 min. da Forno Alpi Graie, sulla sinistra del sentiero che conduce al rifugio P. Daviso. Questo nuovo centro è diviso in tre settori ben distinti: due inferiori, separati da un diedro-camino, ed uno superiore a forma di triangolo.

La parte inferiore ha un'altezza variabile dai 50 ai 60 m, mentre quella superiore è di circa 35 m. La roccia è quella tipica della valle dell'Orco, però avara di fessure; l'arrampicata si svolge quasi interamente in placca. Fino al 16/9/85 (ultime informazioni pervenute) sono state aperte ed attrezzate sei vie, quattro nel settore inferiore e due in quello superiore, per un totale di undici tiri, tutti attrezzati con ottimi spit.

Settore Inferiore

A) Sogno di Mezza Estate: 60 m; 6b, A0. 1ª salita: M. Casalegno, B. Baima, S. Girardi.

Materiale: 6 rinvii.

Discesa: con doppia da R3.

B) Riti Magici sotto il Muschio: 60 m; 6a, A0.

1ª salita: M. Casalegno, B. Baima, C. Laudi.

Materiale: come A.

C) Canzone per un Minuto: 60 m; V+, A0.

1ª salita: R. Mochino, M. Oviglia.

Materiale: come A.

Discesa: dalla R2, con una o due doppie.

D) Camel by Camel: 60 m; 7a, A0.

1ª salita: M. Casalegno, S. Girardi.

Materiale: 8/9 rinvii.

Discesa: come C.

Settore Superiore

E) Giochi d'Equilibrio: 35 m; 6a+, A0.

1ª salita: M. Casalegno, E. Ubertalle, S. Girardi.

Materiale: 6 rinvii.

Discesa: in doppia da R1.

F) Spit Legal: 35 m; 6c, 7a, A0.

1ª salita: M. Casalegno, S. Girardi.

Materiale: 7 rinvii.

Discesa: come E.

Alberto Rampini di Parma ci ha fornito le seguenti notizie relative a vie nuove da lui scoperte sulle pareti della media valle (zona Bec di Mea, per capirci).

Torriani del Giaclin. Sulla sin. orografica della Val Grande di Lanzo, tra i torrioni del Biollé ad Ovest e la lunga parete di Ronco Bianco ad Est, si notano bene dai paesi di Bussoni e Mottera, esattamente in linea retta a monte dei paesi stessi, due strutture rocciose. Una, più piccola, più vicina al fondovalle ed una, più grande, situata un poco più a monte della prima. I nostri itinerari sono sul torrione più piccolo, situato immediatamente a destra (guardando la parete) di un rio (in prossimità di una evidente cascatella) che va a sboccare nella Stura di Valgrande tra i paesi di Mottera e Bussoni. Si raggiunge con sentiero che, partendo dalla chiesa di Bussoni, risale la sponda destra orografica del rio, raggiunge i casolari di Giaclin e, varcato il rio, con ripidissima salita, giunge alla base del torrione (un'ora circa da Bussoni).

— Torrione Meridionale del Giaclin, circa 1400 m, parete Sud, via "Fessura per Te". Difficoltà D+; sviluppo 100 m; 1ª salita di Alberto Rampini (Cai Parma), Enea Corradi (Cai Parma), Ermanno Boccolari (Cai Modena) il 26/5/85. La linea della salita è data dall'evidente fessura che caratterizza il secondo tiro, situata quasi al centro della parete. Un chiodo situato in un diedro circa 15 m a sin. della via salita, indica che esiste probabilmente un'altra via sulla sinistra.

— Pilastro di Destra, via "Rosso Masai". Difficoltà TD; sviluppo 110 m; 1ª salita di A. Rampini, E. Corradi, E. Boccolari il 26/5/85. Il Pilastro di Destra del torrione è una struttura molto slanciata, separata in alto dalla vetta del torrione stesso tramite una piccola forcella. L'attacco si trova una decina di metri

a destra del punto più basso del pilastro, in corrispondenza di una evidente fessurina, dapprima un po' più larga, poi assai esile, con andamento leggermente obliquo verso sinistra.

VALLONE di SEA

Grandi novità in questo magico vallone dove la roccia, fessuratissima, permette un'arrampicata quasi sempre libera, di grande eleganza, con una varietà di movimenti quasi inesauribile. L'impressione comune dei frequentatori è che questa parete sia tra le più favorevoli della valle per il "free".

Cominciando dalla **Parete del Naufrago**, quest'anno asciuttissima, il 4/9/85 P. Marchisio, R. Fanizza, G.C. Grassi aprivano "Naufrago di Sea": 150 m, valutati TD con tratti di VI. Si tratta dell'ultimo pilastro a sinistra, ben evidenziato dalla parete.

In autunno I. Meneghin apriva una nuova via fra la "Fisarmonica" e il "Calice del Principe" zigzagando fra le grandi fasce strapiombanti, con soli 7 chiodi di progressione.

Reggia dei Lapiti. L'1/11/85 sulla struttura chiamata "Il Droide", situata a sinistra della Torre di Gandalf, M. Rossi, G.C. Grassi, I. Meneghin, A. Siri, P. Ambrosetti salivano una via nuova lungo "L'Arto" sinistro del Robot di Pietra, superando difficoltà fino al VII. L'itinerario si svolge a destra di "Magia d'Autunno 1984". Valutazione totale TD+; sviluppo di 150 m proseguendo il concatenamento con il salto superiore successivo.

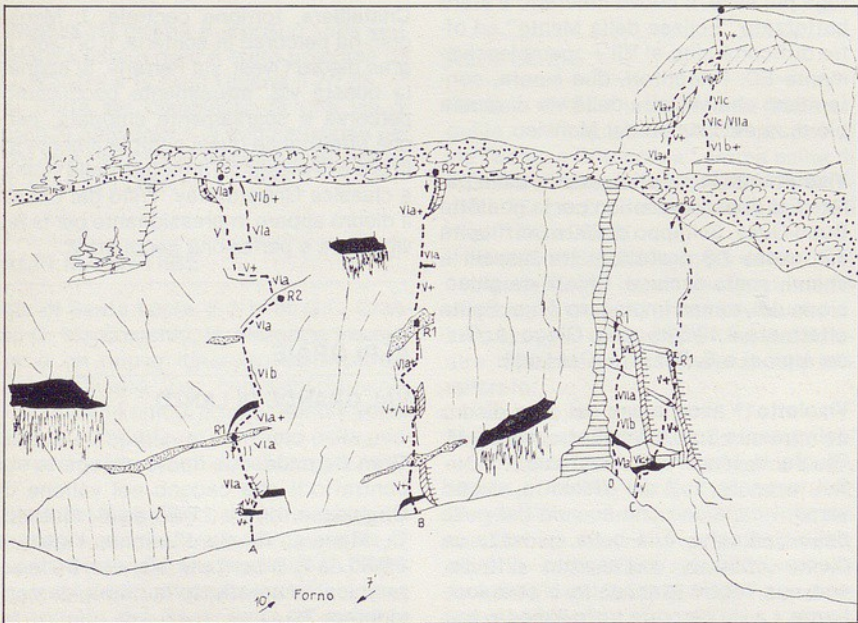
Parete dell'Eden di Sea. Nuova scoperta di G.C. Grassi che, insieme a P. Marchisio, l'11/9/85 tracciava la via "È difficile trovare l'Alba dentro l'Imbrunire". La parete, a sinistra della cascata di Bazma Massiet, si presenta con tre salti: il primo offre difficoltà sino al VII; il secondo presenta una formidabile fessura di 50 m con tratti di VI; l'ultimo comporta un diedro di V+. In totale 150 m con valutazione complessiva TD+.

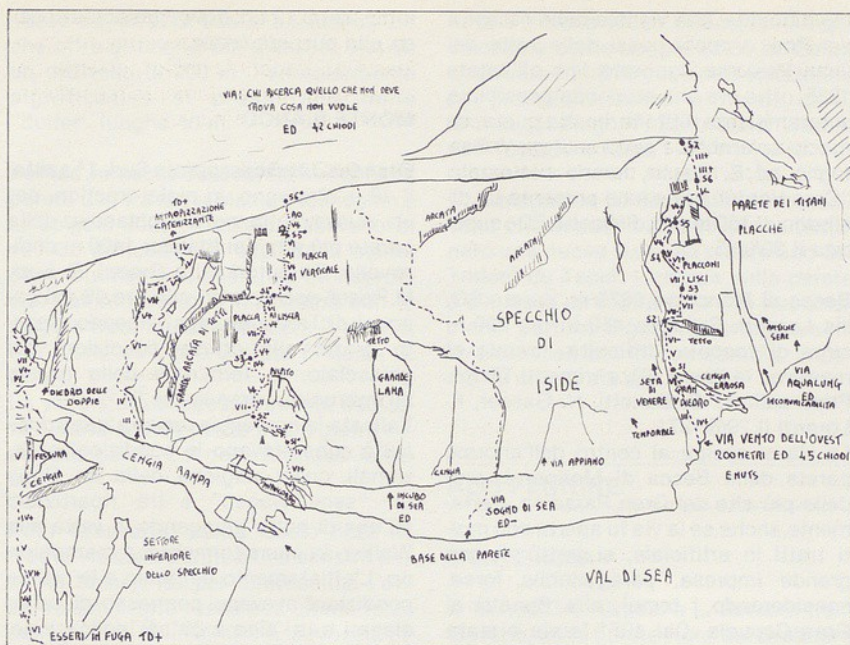
Specchio di Iside. Il 14-15-16/10/85 G.C. Grassi e N. Margaria completavano una nuova via sulle placche spaventosamente lisce a destra della "Seta di Venere". Denominazione della via "Vento dell'Ovest, una via per tutti noi". Difficoltà in libera sino al VII+; sviluppo 200 m; valutazione globale ED. È fra le vie più difficili di Sea.

Nel settore sinistro dello **Specchio di Iside** grossi fermenti di nuovi itinerari: - A sinistra della "Robinson" G.C. Grassi e D. Alpe creavano, il 24/10/85, "Esseri in Fuga"; ancora uno splendido tracciato con tratti di VII-. Nella parte superiore offre una delle lunghezze di corda più estetiche e fotogeniche (vedere Ascent) della valle. Dislivello 150 m; valutazione TD+.

Ancora più a sinistra G.C. Grassi, N. Margaria, I. Meneghin, A. Siri, P. Ambrosetti completavano "Il Giardino degli Dei", una via completa come stile di ar-

La parete di Forno Alpi Graie





Specchio di Iside

rampicata: diedri, fessure, placche di aderenza ed un diedro finale strapiombante per 6 m. Percorsa in libera la via deve essere valutata ED; dislivello 150 m. Salita compiuta il 2/11/85.

Parete dei Titani. Via nuova denominata "Aqualung". 1ª ascensione di M. Casalegno, A. Ala, D. Berta, G. Ribotto effettuata in più riprese e precisamente il 1 e l'8/6 e il 1/8/85. Difficoltà 6b+ in libera; lunghezza 170 m; discesa in doppia per la via. È fra le prime vie a spit del vallone, con le prime due lunghezze chiodate dal basso. La via risolve, anche se non direttamente, il superamento delle placche a destra del gran diedro delle "Antiche Sere". Via di grande ambiente su roccia di sogno. In posto: 12 spit più chiodi; portare friend ed una serie nuts.

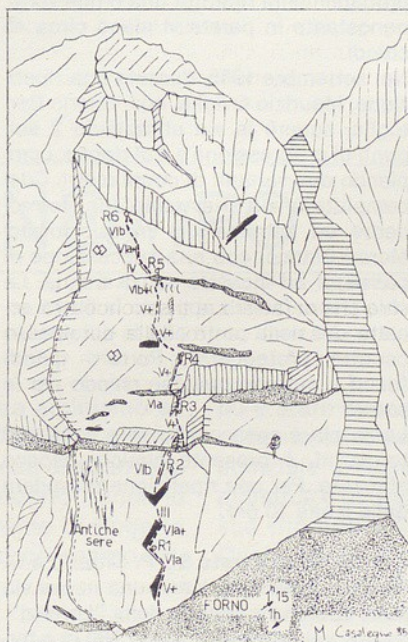
Albaron di Sea, parete Nord, via nuova denominata "L'Eldorado". La nuova via supera la goulotte posta sotto la verticale del ghiacciaio sospeso e quindi, direttamente, il pendio di ghiaccio formato dalla ramificazione sospesa del ghiacciaio dell'Albaron. Dislivello 700 m; difficoltà TD; tempo impiegato 6 ore. Usati 9 chiodi, soste escluse (nessuno lasciato). Salita effettuata il 19/4/85 da E. Tessera e G. Ghigo.

Gruppo del Monte Tovo

Deir dla Mort 2278 m, parete Ovest:

— Via Fiore di Pietra. 1ª ascensione di Alberto Rampini e Roberto Fava (Cai Parma) il 28/6/85. Difficoltà TD; dislivello 180 m; chiodi lasciati 4; tempo effettivo impiegato 4 ore. Roccia ottima. L'itinerario si sviluppa sulla sinistra della via Grassi-Meneghin (relazione su "Lo Scarpone" n° 14 dell'1/8/84).

— Via dell'Arco Voltaico. 1ª ascensione di A. Rampini e R. Fava il 29/6/85. Difficoltà TD sostenuto con passaggi di V+ e A0; dislivello 180 m; chiodi lasciati 8; tempo impiegato 5 ore. Roccia ottima.



Parete dei Titani - Via Aqualung

Questo itinerario si svolge sulla destra della via Grassi-Meneghin.

GRAN PARADISO

Valle di Forzo - Anciesieu

In tre diverse riprese e conclusione il 5/1/85, con temperatura media di -10°, Isidoro Meneghin e Lorenzo Grillo hanno aperto una nuova via di 10 tiri sull'anticima Sud, lungo un sistema di diedri, a destra della Manera-Meneghin 1981.

Delle tre vie realizzate da Meneghin su questa parete è risultata la più favorevole all'arrampicata libera, soprattutto ad incastro. In particolare sono state superate due fessure "off width" di 30 m. Difficoltà sino al VI.

Courmaon, versante Est. Via nuova fra la Dagna-Sebastiano e la Grassi-Re. La parete, superata il 1/9/85 da P. Citterio e G. Garbi, è alta 250 m e offre difficoltà D+.

VALLE DELL'ORCO

Il 22/8/85 veniva salito un nuovo itinerario sulla parete del Desertore, a sinistra della via "Arcangelo Gabriele", ad opera di D. Caneparo, R. Mochino, M. Oviglia. La nuova via, chiamata "Charlot", presenta tre lunghezze molto interessanti, con difficoltà massime di VII+.

La settimana successiva veniva invece chiodato a spit il tetto posto a destra del secondo muro di "Itaca". L'itinerario, di tre tiri, inizia dalla terrazza della via dei "Camini"; difficoltà, per ora, di VII- dato che il difficilissimo tetto non è stato ancora salito in libera. Artefici del tutto sono stati F. Arneodo e R. Mochino.

Gli stessi Arneodo e Mochino si sono interessati, nel mese di aprile, di una delle tre pareti diagonali situate di fronte al paese di Rosone: su quella centrale, denominata "Led Zeppelin", è stato salito il lungo diedro che la taglia in diagonale, con il risultato di un bell'itinerario di nove lunghezze; difficoltà sino al VII-. Nome proposto: Stella Indiana.

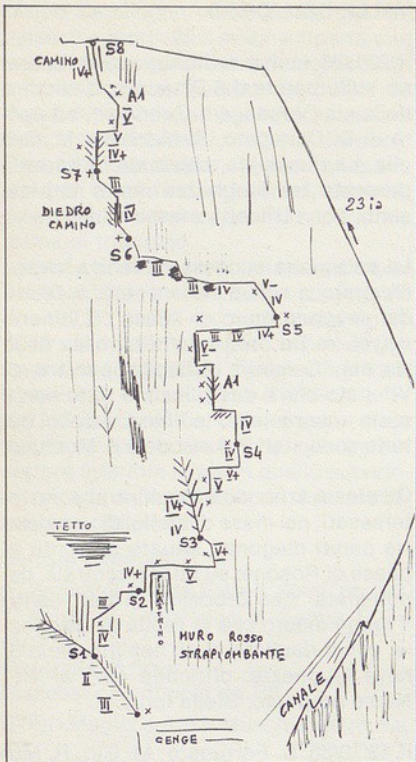
Il 13/10/85, S. Fortunato, M. Giri, R. Mochino, P. Pogliano aprivano, sulla parete "Serpente di legno", la via "Cocaine", un difficilissimo tracciato a causa delle protezioni spesso precarie (rurps). Cinque lunghezze con difficoltà sino al VII+ e A2+.

Monte Costantino 1491 m, sperone NO, via "Attesa Bianca". 1ª ascensione di A. Rampini e R. Fava il 25/6/85. Difficoltà TD inf. con passaggi di 5+; dislivello 150 m. Roccia ottima, usati 5 chiodi (lasciati in posto). L'itinerario si svolge sulla cospicua elevazione che sovrasta, da sud, Noasca. Di qui, per sentiero, ci si porta nel vallone che costeggia l'imponente parete Ovest. L'attacco è situato all'estremità sinistra della lunga parete, sul lato destro di un'evidente lama circa 15 m sotto la verticale di un grosso larice segnalato da ometto di pietra, mezz'ora da Noasca.

Gruppo del Monte Unghiasse, Pala di Crusionay (nome proposto) 2505 m circa, parete Ovest, Via "Monsieur Charpoua". 1ª ascensione di A. Rampini ed E. Corradi il 14/8/85. Difficoltà TD sup. con un passaggio di VI+; dislivello 150 m; tempo effettivo impiegato 4 ore.

Sulla sin. orografica della cresta rocciosa che dal versante settentrionale del M. Unghiasse scende su Bocchetta Fioria, si eleva un'evidente pala che cade sul vallone di Crusionay con una breve ma erta parete rocciosa a placche interrotta, a metà altezza, da una linea di strapiombi a tetto. La base della parete si raggiunge per mulattiera, in 2 ore, partendo dalla fraz. Prese di Ceresole Reale.

Anticima 3155 del Courmaon, parete Sud. Salita effettuata il 21/7/85 da M. Faggionato e C. Sant'Unione in 5 ore. Valutazione d'insieme TD- con due passi di V+; dislivello, dall'inizio delle diffi-



Courmaon - Via Sant'Unione-Faggionato

coltà, 250 m. Chiodi impiegati, escluso le soste, 20 (lasciati 10).

Becco di Valsoera, parete Ovest. A sinistra della via del "Filo da torcere" un nuovo itinerario è stato aperto da C. Bernardi, M. Carcereri e G. Ribotto il 20/7/85. Difficoltà TD; sviluppo 300 m. Nome proposto "Loredana".

Gran San Pietro, Parete SE. Via nuova che percorre il fianco sinistro della imponente torre che caratterizza il lato sinistro della parete. Dislivello di 300 m; difficoltà TD+. 1ª salita, il 20/7/85, di G. Ghigo e C. Giorda.

In Valle Valsavarenche ancora una nuova scoperta: si tratta della parete del **Ciarforin** situata a 30 minuti di marcia dal rifugio Vittorio Emanuele. Culmina a quota 2900 m circa, dominando appunto la zona del Ciarforin, quella che si estende sino alla base della parete Nord del Ciarforin.

Le vie aperte, per ora, sono le seguenti:
— "I Segreti del Guardiaparco", aperta parzialmente in solitaria da V. Bertoglio e finita con M. Oviglia. Sviluppo 150 m; difficoltà TD con passi di 6a.

— "Rimmel", variante alla via precedente. Splendida, su 2 tiri. Difficoltà sino al 6b+ (ED inf). Aperta il 18/10/85 da V. Bertoglio e M. Oviglia.

— "Il Picchio Muraiole", 110 m, nel settore destro della parete. Difficoltà D con passaggio di V+ (francese sempre) e A1. Autori Bertoglio e Oviglia il 18/10/85.

— "Opera Buffa", 150 m; 5 tiri; valutazione D+ con passaggi di V+. Aperta il 20/10/85 dal solito team.

Punta Martina 4020 m circa. Questa sommità si presenta come un bellissi-

mo monolite, ben visibile dalla Finestra del Roc, a pochi passi dalla vetta del Gran Paradiso. Ignorato fino all'estate 1985, offre ora una stupenda possibilità di arrampicata difficile, in alta quota, su roccia splendida. I primi salitori, V. Bertoglio ed E. Rosso, hanno battezzato "Orco Verde" la via (che presenta un dislivello di 150 m con difficoltà ED-) superata il 30/8/85.

Becca di Moncorvè 3875 m, parete SO, via Lorenzi. Sviluppo 450 m più 200 m circa di zoccolo; difficoltà: tirando al massimo la libera ED, altrimenti TD inf. Primi salitori: G. Bonetti, N. Gasser, F. Lorenzi il 29/8/1971.

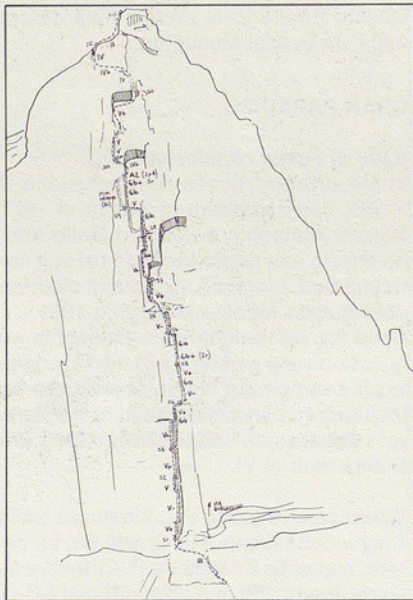
La via si svolge al centro dell'enorme parete della Becca di Moncorvè, una delle più alte del Gran Paradiso. Certamente, anche se la via fu aperta con molti tratti in artificiale, si trattò di una grande impresa, paragonabile forse, considerando i tempi, alla Bonatti al Gran Capucin. Dal 1971 la via è stata probabilmente ripetuta una o due volte, nonostante in parete vi siano circa 45 chiodi.

Nel settembre 1985, durante una ripetizione, Maurizio Oviglia, con Valerio Bertoglio, superò la via utilizzando 2 soli punti di progressione e 4 di riposo, compiendo due varianti di pochi metri. Così compiuta la via si avvicina alle vie moderne ed estreme del massiccio del Monte Bianco, con una successione di passaggi ad incastro senza tregua. La chiodatura facilita appunto la libera eccetto che nella parte alta in cui spesso occorre proteggersi. Portare quindi friend e nut con qualche chiodo per le soste.

La roccia è sana anche se a volte, sui terrazzini, è presente qualche blocco staccato. Per una ripetizione prevedere dalle 8 alle 10 ore.

Sempre sulla **Parete SO** P. Citterio e G. Garbi, il 22/9/85 aprivano una nuova via sullo sperone a sinistra della "Lorenzi". La via, valutabile TD, è alta 500 m e ter-

Becca di Moncorvè - Via Lorenzi



mina, dopo 12 tiri, dove il ghiaccio si salda alla cuspid finale.

MONTE BIANCO

Grandes Jorasses, parete Sud. 1ª salita, il 18 e 19 giugno, in piolet-traction, per via nuova, tutta neve e ghiaccio, della parete più alta del Bianco: 1400 m di dislivello. Gli autori (G.C. Grassi, R. Luzi, M. Rossi) sono partiti alle ore 16 dai casolari di Tronchey raggiungendo slegati, grazie alle ottime condizioni del ghiacciaio, la terminale della parete all'imbrunire, verso le ore 21.

Valicata la crepaccia senza alcuna difficoltà constatavano le condizioni eccezionali, quasi magiche, della via. Dopo un "semi-bivacco" i tre ripartivano all'una di notte giungendo in vetta alla Walker, in piena tormenta, a mezzogiorno. L'affiatamento del team e le ottime condizioni avevano permesso di salire slegati tratti sino a 80° di inclinazione. Alle 17 i tre rientravano a Planpincieux con "in tasca" la più dura ed eterea via di ghiaccio del Bianco. Valutazione ED. Per Grassi si trattava del quinto tentativo.

Nel M. Bianco viene tracciato un nuovo itinerario sulla **parete Sud del Trident du Tacul**. Autori F. Arneodo, M. Bagliani, D. Caneparo, R. Mochino. La via si sviluppa per 300 m, con difficoltà massime di VII+. Via attrezzata; utili solo nuts; calata in doppia lungo la via stessa che è stata denominata "Week-end in Transilvania".

Mont Maudit, parete Sud. 1ª salita della goulotte "Rencontre au Sommet" linea di ghiaccio, elegante e rettilinea, che si forma a destra dello sperone Kagami-Perren 1929. Autori F. Marsigny, G.C. Grassi, P. Marchisio, M. Rossi l'11/7/85. Assai "mistico" il primo tratto, a causa della scarsità di ghiaccio, che infatti, grazie al freddo notturno, si stava riformando al momento dell'ascensione.

Dislivello di 700 m, difficoltà TD. È dal 1979 che G.C. Grassi attendeva il momento propizio per cogliere questa prima salita.

Petit Capucin, 1ª salita della seraccata del versante Nord. Il 19/9/85 G.C. Grassi e C. Stratta superavano la grandiosa seraccata del ghiacciaio sospeso a Nord del Capucin ed a sinistra della Piramide du Tacul. Sono 500 m di dislivello di via glaciale, molto impegnativa, in un ambiente di surreale bellezza. Una successione di strapiombi di ghiaccio marcio sono stati superati per un cunicolo naturale quasi verticale. Itinerario estremo e molto pericoloso.

Clocher du Tacul, Tour Rouge, 1ª salita della parete Est. Il Clocher produce, sul versante SE, uno sperone rosso e monolitico chiamato la Torre Rossa. La sua triangolare parete Sud, solcata da un'evidente fessura della via Boivin-Alexander 1980, è separata da uno spigolo con la parete orientale rivolta verso la Chandelle. Qui è stata tracciata una

nuova via, da G.C. Grassi e I. Meneghin, che offre difficoltà ED- (passi di VII-) su un dislivello di 200 m. Particolarmente significative si presentano delle "dulfer" lunghe 40 m.

Petites Jorasses 3658 m, via nuova sulla parete Est, tra la via Manera-Meneghin e lo spigolo Rivero-Castelli. Dislivello di 450 m; difficoltà TD sup. Bella salita, completamente in libera, su ottima roccia; l'ultimo tratto è in comune con lo spigolo Sud. Salita effettuata il 13/8/85, in 7,5 ore, da Carlo Giorda, T. Gallo, G. Ghigo.

La via è stata successivamente dedicata a **Carlo Giorda** perito pochi giorni dopo sulla parete Est delle Grandes Jorasses.

Petit Greuvette, punta Bosio 3222 m. Nuova via sulla parete SO, a sinistra della via Emery. Ha per direttissima l'evidentissima torre rossa nell'ultimo terzo della parete; bellissima via, su roccia ot-

tima. Dislivello 500 m; difficoltà TD sup.; discesa a corde doppie da 50 m. Salita effettuata l'11/8/85, in 6 ore, utilizzando per protezione tasselli e friends, da C. Giorda, G. Ghigo, T. Gallo. Denominazione "Toccata e Fuga".

D. Caneparo e D. Ricchitelli ci comunicano che in data 1-2/10/85 hanno terminato una nuova via sulla parete Sud del **Trident du Tacul**. L'altezza della parete è 300 m; le difficoltà TD+. La via, chiamata "Settimo Sigillo", si svolge a sinistra di Week-end in Transilvania. In posto 10 chiodi e 3 spit.

ALPI PENNINE

MONTE ROSA

Il 18/7/85 G.C. Grassi e L. Bordoni tracciavano, sulla parete Nord del **Breithorn**

Centrale, una nuova via, compresa fra la via Frachey e la Grassi-Mailloth 1984. Itinerario di 1000 m, tutto in ghiaccio; difficoltà D/D+, pendenze sino a 70°. 6 ore di salita.

Sulla stessa parete, il 24/7, G.C. Grassi, A. Siri, V. Ravaschietto tracciavano un itinerario superbo, di difficoltà estrema, nella parte centrale, a sin. della Gabarrou-Steiner. 12 ore sono state necessarie per uscire finalmente dalla parete, ma ridotti ai "minimi termini".

Nuova via alla **Torre delle Giavine** o Torre di Boccioleto, parete Est. Primi salitori A. Granelli e G. Colombo che hanno chiamato la via "Re Bonfanti". L'attacco è situato 8 m a sinistra della Mora-Sacchi. Dalla base salire l'evidente fessura sino alla placca inclinata. Difficoltà sino al VII-.

PARLIAMONEunPO'

a cura di Nanni Villani

Sullo spinoso problema del rapporto tra alpinismo ed arrampicata sportiva, di cui Monti e Valli si è ultimamente occupato, si è registrata una presa di posizione ufficiale. È quella del CAAI, che nel proprio Annuario 1984 ha ospitato al riguardo un intervento di Roberto Osio. Vi proponiamo parte di tale scritto, comparso sotto il titolo: "Alpinismo è alpinismo".

"Altro punto emerso nella discussione durante l'Assemblea riguarda le nuove forme di arrampicata e l'accettazione dei praticanti di tali forme tra i nuovi Soci. Su questo bisogna essere chiari. Il cosiddetto sassismo, fine a se stesso, e i sassisti, come si autodefiniscono i suoi praticanti, niente hanno a che fare con l'alpinismo, perchè la definizione stessa delimita il campo di attività e si autoesclude dall'alpinismo vero e proprio, dove ben altre sono le motivazioni spirituali, morali e intellettuali, maggiori e più profonde. Tale attività non può essere presa in considerazione per l'ammissione all'Accademico; l'alpinismo è alpinismo con tutto quello che ne consegue. L'Accademico non è una Associazione Sportiva. L'arrampicata sui sassi e in palestra, che dir si voglia, non nuova d'altra parte, è augurabile come mezzo di preparazione e di affinamento della tecnica alpinistica, ma deprecabile e non proponibile come modello di attività esclusiva, tipico prodotto di una civiltà consumistica, fine a se stessa, priva di profonde e vere motivazioni spirituali e destinata ad esaurirsi. Può essere un grave pericolo concedere troppo alla parte sportiva dell'alpinismo, pena un isterilimento; altri Gruppi in parte a noi simili, all'interno dei quali trop-

po è stato concesso solo alla parte dell'alpinismo meramente atletica e sportiva, versano in grave crisi esistenziale. L'Accademico ha un patrimonio di storia alpinistica e di uomini da difendere e a cui ispirarsi per la sua vita futura e non certo da buttare.

Quale futuro allora per l'Accademico e quale compito per i suoi uomini e per l'alpinismo? Molti sono i compiti da svolgere nella vita stessa del C.A.I., ormai trasformato in una grossa azienda, dove i problemi dell'alpinismo e della montagna sono appena sfiorati; quindi il compito dell'Accademico e dei suoi uomini sarà di tenere vivi tali principi nella vita dell'Associazione e delle sue Sezioni. Lo ebbi già a scrivere, e sono sempre più convinto che l'Accademico debba essere l'anima del Club Alpino. L'alpinismo quale sarà e quale futuro avrà? Fino a quando ci saranno montagne, spazi liberi, cielo e terra, uomini, fantasia, natura intatta, lì ci sarà sempre alpinismo, anche se tutto è già stato fatto, tutto si può reinventare e riscoprire.

Alpinismo extraeuropeo, grandi traversate, la riscoperta del grande passato, itinerari classici, tutto può rinnovarsi; lo può e lo deve rinnovare l'uomo libero interiormente. L'importante è accostarsi alla montagna e alla natura con umiltà, non estraniarsi dalla sua vita, bensì esserne partecipi, per trasmetterla intatta e immutabile a chi verrà dopo di noi. E ben vengano i grandi arrampicatori e i grandi alpinisti portatori di nuove tecniche, ma abbiano anche quella tensione e quella carica morale e spirituale che sempre hanno caratterizzato il grande alpinismo".

Roberto Osio

Gassino, lunedì 9 settembre. Nella tiepida serata di fine estate una decina di giovanotti locali danno l'assalto al campanile della Chiesa dello Spirito Santo. Lo scopo non è quello di innalzare striscioni di protesta come altrove si è verificato. Semplicemente, in occasione della festa patronale, la sottosezione di Gassino del CAI ha pensato di richiamare l'attenzione della popolazione sulle proprie attività organizzando la singolare manifestazione. Assicurati dall'alto, i ragazzi salgono a più riprese il campanile, alto circa trenta metri, per poi discenderlo a corda doppia. Clamoroso il successo: oltre mille gli spettatori presenti.

Siamo di fronte ad un radicale mutamento all'interno delle vecchie, sane feste patronali della provincia piemontese: ballo al palchetto, gara di bocce "Lui e Lei", torneuccio di calcio e fuochi d'artificio? Fortunatamente no, l'iniziativa è stata del tutto estemporanea, come assicurano gli stessi organizzatori. E neppure la targa con cui sono stati premiati dal Sindaco per la miglior manifestazione del settembre gassinense sembra far loro cambiare opinione.

Riflessioni in margine, molto in margine, all'episodio di Gassino. Anche in questo caso il binomio arrampicata-spettacolo ha funzionato nell'intento di richiamare l'attenzione della gente. Ci avevano provato con le gare di Bardonecchia: strepitoso successo. Ci sta provando, pare con buoni risultati, la pubblicità, coi polputi giovanotti giocosamente aggrappati all'insegna "Fiesta". Radio, televisione, giornali sono sensibilissimi al fenomeno de "... l'arrampicata a mani nude" (che una volta si arrampicasse solo con i guanti? Va a sapere).

Verrà il giorno in cui Ambrogio Fogar, il grande venditore di avventure a chili, arrampicatorie e non, sostituirà il buon Pippo Baudo nella conduzione di Fantastico? Per intanto oggi, tra i giovanissimi, la coppia Mariacher-Jovane riscuote più successi di quella Albano-Romina. Non è che l'inizio.....



SOTTOSEZIONI E GRUPPI

ATTIVITÀ U.E.T.

2° Corso di introduzione allo sci alpinismo 1985-86

Il C.A.I.-U.E.T. organizzerà nel prossimo inverno un corso di introduzione allo sci alpinismo, con lezioni teoriche e pratiche in sede ed in montagna. La direzione tecnica del corso è affidata alla Guida Alpina Claudio Persico, con l'eventuale cooperazione di altre Guide e con la collaborazione di accompagnatori U.E.T.

A fine corso gli allievi abilitati saranno ammessi a partecipare alle gite sociali della Sottosezione, che ogni anno si propongono fino a primavera. Il corso è aperto a tutti coloro che, avendo compiuto il 16° anno di età, siano in possesso di tessera C.A.I. aggiornata all'atto di iscrizione, di adeguata tecnica sciistica in neve fresca e di un minimo di allenamento. Iscrizioni tutti i venerdì di dicembre e gennaio presso la sede U.E.T. al Monte dei Cappuccini a partire dalle ore 21, fino ad esaurimento dei 16 posti disponibili.

Calendario delle attività:

Serata di presentazione e chiusura iscrizioni: 31 gennaio 1986.

Uscite su neve: 2-16 febbraio; 2-16 marzo; 6-20 aprile.

Saranno inoltre tenute lezioni teoriche in sede su "neve e valanghe" e "topografia ed orientamento" in date da destinarsi.

Programma gite sociali sci-alpinismo 1986

La Commissione Gite per lo Sci Alpinismo U.E.T., organizza per l'anno 1986 il seguente programma di gite sociali:

12 gennaio

ROCCA NERA 2318 m.

Partenza da Crissolo - Villa 1138 m - disl. 1000 m - ore 3,30 - MS - Capigita: Giraud C. - Quaglio M.

26 gennaio

BRIC BOSCATTO 2589 m

Partenza da Chialvetta (Acceglio) 1496 m - disl. 1095 m - ore 3,30 - MS Capigita: Priora E. - Marchello P.

9 febbraio

MONTE FLASSIN 2772 m

Partenza da Comba (Gran San Bernar-

do) 1400 m - disl. 1492 m - ore 4 - MS Capigita: Brunod M. - Canavese C.

23 febbraio

POINTE DE LA PIERRE 2653 m

Partenza da Ozein (AO) 1363 m - disl. 1250 m - ore 4,30 - BS

Capigita: Sandroni R. - Bergamasco F.

Sci di Fondo Escursionistico Programma attività stagione invernale 1985-1986:

A) I corsi:

Sono articolati su tre livelli: Verde (per principianti), blu (perfezionamento), Rosso (escursionismo).

Durata da ottobre a febbraio, corpo istruttori del C.A.I., Commissione Nazionale Sci di fondo Escursionistico e maestri Fisi.

Lezioni teoriche su attrezzatura, tecnica, pronto soccorso, pericoli in montagna, topografia ed orientamento. Ginnastica presciistica.

Uscite a secco con pranzo al rifugio Toesca. Quattro uscite su neve per i corsi verde e blu. Cinque uscite su neve per il corso rosso.

Iscrizioni a partire dal 4/10/85 sino ad

esaurimento dei posti disponibili, presso la Sede Estiva del C.A.I. al Monte del Cappuccini, tutti i venerdì a partire dalle ore 21.

B) L'attività extra corso

Gite di uno o più giorni, con cadenza in genere quindicinale, in torpedone o con mezzi propri, nelle più belle località delle Alpi Occidentali, finalizzate alla pratica dello sci di fondo escursionistico, preferibilmente al di fuori degli anelli battuti.

Già in calendario: Capodanno sulla neve; valli di Fiemme e Fassa (Marcialonga) da Magadaleine (Valtournenche) uscita del calendario CONSEFE; week-end della neve in Val Rendena nel parco naturale Adamello-Brenta.

Sci alpinismo

Corso di sci fuori pista:

Il corso di rivolge a coloro che, possedendo una buona tecnica di discesa in pista, desiderano apprendere la tecnica dello sci fuori pista, indispensabile per poter accedere al successivo corso di sci alpinismo.

Le lezioni si svolgeranno nel comprensorio di Limone Piemonte in collaborazione con la Scuola Italiana di Sci del Colle di Tenda, coordinate dal direttore del corso, I.S.A. Doglio Lilio, durante le domeniche 12/19/26 gennaio 1986.

Le iscrizioni si ricevono a partire dal 4/10/85 ogni venerdì dalle ore 21 alle 23, presso la sede C.A.I.-U.E.T. al Monte dei Cappuccini, e si chiuderanno il 27/12/85; responsabili Doglio Lilio e Bergamasco Franco. Posti disponibili 24.

Scandere Edizione 1986

L'attività del gruppo Scandere si articola su diversi corsi così strutturati:

Corso capicordata:

Si svolgerà in primavera. Seguendo l'esperienza dell'anno scorso la funzione di istruttori sarà svolta dai capicordata di alta montagna. L'abilitazione verrà decisa dalle guide responsabili del corso.

Corso base:

Costituisce il fulcro dell'attività di Scandere. Quest'anno sono previste due lezioni in palestra, tre uscite propedeutiche con esercitazioni di corda, cinque uscite di due giorni, otto lezioni teoriche. Il costo del corso, da definirsi, sarà contenuto al massimo, pur senza rinunciare all'assistenza delle guide.

È prevista la proposizione di itinerari nuovi e in ambienti poco battuti.

Corso alta montagna:

Sono previste due uscite iniziali, allo stesso tempo didattiche e di selezione.

Le uscite vere e proprie verranno scelte in base alle capacità degli allievi, tra una rosa di itinerari classici di difficoltà medio-alta. Si richiede un discreto allenamento e la conoscenza di tecniche di ghiaccio e roccia.

Corso roccia:

Verrà sostituito da un corso tecnico di perfezionamento che non consisterà solo di semplici salite di vie di palestra, ma sa-

rà un corso teorico-pratico di acquisizione delle tecniche avanzate di movimento su roccia e ghiaccio, da effettuarsi parte in palestra, parte in quota. Il corso si svolgerà nell'autunno '86 in circa 4-6 uscite ed avrà un indirizzo fortemente didattico, cercando di portare gli allievi ad effettuare percorsi da primo in cordata.

Si vuole così costituire un collegamento tra il momento di apprendimento delle nozioni fondamentali e l'evoluzione verso esperienze più impegnative, siano esse l'arrampicata su roccia, le cascate di ghiaccio o il "grande alpinismo" in alta montagna.

Le iscrizioni ai corsi sono aperte a partire da febbraio '86 presso il Monte dei Cappuccini tutti i venerdì dalle ore 21.

GRUPPO GIOVANILE

Cari Amici,

anche quest'anno con l'arrivo della neve, il nostro gruppo organizza il corso di sci su pista che inizierà il 26/1/86.

Come è ormai nostra tradizione, da cinque anni, il corso si svolgerà sulle nevi di Aussois, in Francia.

Aperto a tutti dall'età di sei anni, ha la durata di cinque domeniche consecutive, quindici ore di lezione suddivise per classe, cinque viaggi in pullman, cinque abbonamenti per impianti di risalita, assicurazione infortuni della durata di un anno, gara sociale di fine corso con premiazione e rinfresco.

Il costo è di L. 175.000 tutto compreso. Per l'iscrizione sono necessarie: la tessera del CAI (che potrete fare se ancora non la possedete o rinnovare in Via Barbaroux n. 1 presso la sede del CAI), la carta di identità valida per l'espatrio non scaduta, e una fototessera.

Le iscrizioni sono aperte dal 5/11/85 presso la nostra sede al Monte dei Cappuccini, tutti i martedì dalle 18,30 alle 19,15 e si chiuderanno il 14/1/86.

La presentazione del corso avverrà il 21/1/86 alle ore 20,30 al Monte dei Cappuccini.

ATTIVITÀ G.E.A.T.

La GEAT in questi giorni compie 65 anni. È una bella età e se guardiamo indietro vediamo che questi anni non sono trascorsi invano.

Vediamo la costruzione del Rifugio Val Gravio nel 1928 e la sua ricostruzione nel 1950, la posa del Bivacco Revelli nel 1956, del Nebbia nel 1958 e del F.lli Leonessa nel 1962.

Seguirono nel 1966, nel 1968 e nel 1983 gli ampliamenti del Rifugio Val Gravio e nel 1977-78 la realizzazione del Rifugio M. Pocchiola-G. Meneghello.

Furono pubblicate le seguenti guide: nel 1956, Principali ascensioni dal Bivacco Fisso Luigi Revelli di Franco Nebbia, nel 1957 Guida del Gruppo della Rognosa d'Etiache di Giuseppe Garimoldi, nel 1969 il manuale Nozioni di Alpinismo di Ugo Manera.

Dal 1946 inoltre è uscito regolarmente il Bollettino GEAT.

Questo naturalmente oltre all'attività alpinistica, sia sociale che individuale, attività che continua intensa ancora oggi. Infatti tutte le gite programmate per il 1985, in unione alla Sezione, tempo e condizioni della montagna permettendo, furono regolarmente effettuate.

Gite effettuate (in unione alla Sezione):

15 settembre - Argentera, Cima Sud, 3297 m, Valle Gesso, 25 partecipanti;

28-29 settembre - Punta Ferrand, 3348 m, Valle di Susa, 76 partecipanti;

6 ottobre - Monte Seguret, 2910 m, Valle di Susa, 7 partecipanti;

Manifestazioni varie:

Giovedì 7 novembre, alle ore 21,30 in sede il socio Dimitri Koussias presentò due suoi film "In mezzo agli eterni ghiacciai" il primo e "Dalla Becca d'Oren alla Rocca Viva" il secondo.

Giovedì 21 Novembre, alle 21,30, in sede, il socio Antonio Ripanti, presentò centinaia di diapositive a colori: "Immagini da un mondo primitivo e lontano: "La Nuova Guinea".

Domenica 17 novembre, al ristorante del Monte dei Cappuccini, ebbe luogo la "Cardata" in unione al Gruppo Bocciofilo della Sezione.

COMMISSIONE GITE

GITE SOCIALI in unione alla GEAT
SCI-ALPINISTICHE 1986

5 Gennaio 1986

(SM) **PUNTA CHIARLEA** 2590 m (Val Germanasca)

Partenza: Ghigo di Prali

Dislivello: 1100 m - Salita: ore 4

Capi gita: Augusto Moffa (direttore), Giuseppe Menso, Giulio Boero, Umberto Cossa.

19 Gennaio

(SM) **BOCCHETTA DI NEL** 2810 m (Valle dell'Orco)

Partenza: Chiapili di Sotto

Dislivello: 1143 m - Salita: ore 4

Capi gita: Giulio Boero (direttore), Vincenzo Borio, Luciano Ghigo, Maurizio Bortott

2 Febbraio

(SM) **LA GRANDE CHIBLE** 2932 m (Maurienne)

Partenza: Albanne

Dislivello: 1316 m - Salita: ore 4,30

Capi gita: Alberto Marchionni (direttore), Mario Tortonese, Giorgio Viano

16 Febbraio

(SM) **MONTE TELLIERI** 2951 m (Val d'Entremont - Svizzera)

Partenza: Bourg St. Bernarde

Dislivello: 100 m - Salita: ore 3,30

Capi gita: Antonio Sannazzaro (direttore), Franco Savorè, Marco Gillio

2 Marzo

(SM) **TRAVERSATA CLAVIERE-BEAULARD**

(Val di Susa)

Partenza: Claviere

Dislivello in salita: 1341 m - Dislivello in discesa: 1927 m

Tempo complessivo: ore 7-8

Capi gita: Lino Rosso (direttore), Umberto Ivaldi, Alberto Francesio, Paolo Meneghello

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

Quota associativa 1986

Durante l'Assemblea Generale Ordinaria svoltasi il 25/11/85 (il verbale relativo sarà pubblicato sul prossimo numero di Monti e Valli), in fase di approvazione del Bilancio preventivo per il 1986, sono state stabilite le nuove quote associative, che risultano così aggiornate:

| | |
|---------------------|-----------|
| Socio Ordinario: | L. 35.000 |
| Socio Familiare: | L. 25.000 |
| Socio Giovane: | L. 15.000 |
| Socio Giovanissimo: | L. 10.000 |

È possibile effettuare il versamento della quota associativa sul c/c/p n. 13439104. In tal caso il bollino verrà spedito ad ogni Socio. Per questo servizio sono richieste L. 1.000 a titolo di rimborso spese.

Rammentiamo a tutti i Soci l'importanza di rinnovare al più presto la quota sociale in modo da poter ricevere regolarmente le pubblicazioni e, soprattutto, per evitare di risultare scoperti dal lato assicurativo in caso di eventi che richiedano l'intervento del Soccorso Alpino.

Calendario Gite Sociali 1986

È disponibile in Sezione il calendario predisposto dalla Commissione Gite in unione con la Sottosezione GEAT. Vi sono programmate gite sci-alpinistiche fino a inizio giugno e gite alpinistiche - escursionistiche che, iniziando a marzo, si protrarranno fino a metà ottobre.

Pubblicazioni

Rammentiamo che è stato pubblicato, nella collana Guida dei Monti d'Italia curata dal TCI e dal CAI, il volume Alpi Cozie Settentrionali di Roberto Aruga, Pietro Losana, Alberto Re. Su questo volume, come su tutti i titoli disponibili in segreteria, i soci godono di interessanti agevolazioni.

**La Redazione
di Monti e Valli
augura
Buone Feste
e felice 1986**

anche lui è un nostro amico

Ogni tanto viene a trovarci:
quattro chiacchiere sull'alpinismo
e gli altri sport, un giudizio
competente sulle novità tecniche del
momento in fatto di attrezzatura,
una stretta di mano.

Qui, nel nostro negozio, dove dal 1938
vendiamo articoli sportivi - roccia -
ghiaccio - sci e scialpinismo.
Giancarlo Grassi, anche lui
è un nostro amico.



Giancarlo
Grassi,
1° invernale alle
seraccate del M. Bianco,
del Col Maudit e della Poire
e via nuova sulla sud ovest
del Pic Gugliermina.



VOLPE SPORT

TORINO

P.zza Em. Filiberto 4 - Tel. 011/546649

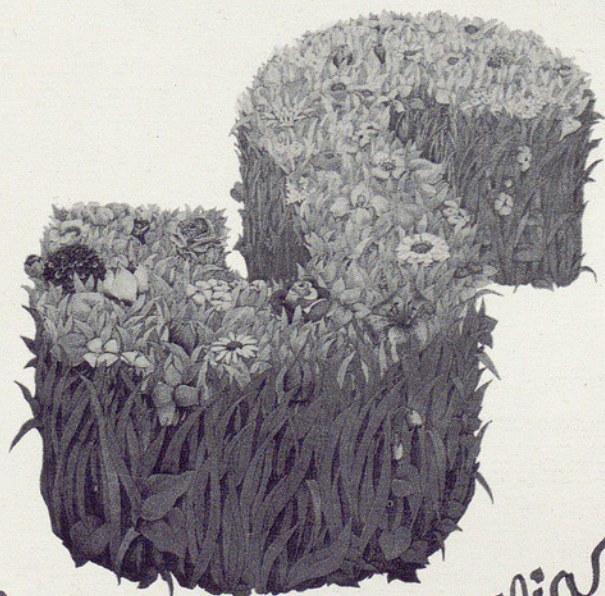


MARTINI LUIGI
RIPRODUZIONI GRAFICHE

10122 Torino - Via Allioni 11, tel. 5211676

- *NYLONPRINT SERVICE*
- *FOTOLITO A COLORI E BIANCO/NERO*

SCONTI E AGEVOLAZIONI AI SOCI C.A.I.



Serafino Maria Cecilia

fiorir
di fiori

SERAFINO MARIA CECILIA
FIORISTA

C. VITTORIO EMANUELE 78
10121 TORINO - TEL. 544775

**QUALITÀ E PRECISIONE
AL VOSTRO SERVIZIO**

MONTICONE sport

**TUTTO PER
LA MONTAGNA
E IL TUO TEMPO LIBERO**